



anno 79 n.298 sabato 2 novembre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Siamo abituati a dare la colpa a Dio, ma questi sono i momenti in cui veniamo messi alla prova.



Certamente non è Dio che fa i calcoli del cemento della scuola, o fa le strade o i ponti o le altre

cose che crollano». Don Manna, parroco di San Giuliano di Puglia, Tg1, 13.30, 1 novembre

Strage di bambini, la disgrazia e la colpa

Sotto le macerie della scuola di San Giuliano sono morti 26 piccoli e una maestra. L'edificio era a rischio, in una zona sismica. Nuove forti scosse, evacuato il paese

IL TERREMOTO E I SUOI COMPLICI

Antonio Padellaro

Che disgraziato paese è un paese che non sa nemmeno proteggere i propri figli? Dov'è Dio?, ha chiesto un giornalista a un prete, pensando ai corpi dei 26 bambini allineati nel palazzetto dello sport di San Giuliano di Puglia. Non è Dio che fa l'ingegnere e i calcoli del cemento, ha risposto il prete indicando il cratere dove giovedì, alle 11.32, sorgeva la scuola Francesco Jovine. Cerchiamo di capirci. Non intendiamo fare «polemiche», nel senso della «polemica» intesa come inevitabile strascico retorico di ogni disgrazia e catastrofe, categoria fissa ma innocua del giornalismo televisivo (le «polemiche» che «non mancano», che «gli si fanno sentire», che poi invariabilmente «rientrano», come bavose lumache nel guscio). No, chiedersi in che razza di paese viviamo, e cosa hanno fatto gli uomini responsabili di questo paese (non Dio) per impedire la più straziante delle visioni, è l'immediato riflesso di quei sentimenti primordiali che chiamiamo istinto protettivo, legge naturale, conservazione della specie. Esigenze primarie a difesa delle quali l'uomo si è dato una legge e un'organizzazione sociale. Mettiamola così: noi genitori affidiamo i nostri piccoli a te che sei lo Stato, per garantire loro un'istruzione; e tu fai in modo di restituirceli sani e salvi alla fine della giornata. Per definizione, la scuola dovrebbe essere l'edificio pubblico più solido, più robusto, più sicuro. Il castello fortificato che tiene lontane le eterne angosce materne e paterne. Vediamo cosa hanno combinato i castellani. Bastava una telefonata. Ansa, Roma, 31 ottobre, ore 7,16 (quattro ore prima della tragedia). «Una scossa di terremoto di magnitudo 3,5 (equivalente al quarto-quinto grado della scala Mercalli) si è verificata nelle notte nella provincia di Campobasso.

SEGUE A PAGINA 30



I quaderni trovati tra le macerie della scuola di San Giuliano Foto Monteforte/Ansa



Non solo calamità

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Questo paese in cima al monte verrà ricordato negli annali delle eterne tragedie italiane come il paese della strage dei bambini. Sono morti in 29 a San Giuliano, 27 sono stati inghiottiti dalle macerie della scuola, una maestra e ventisei bambini. Una strage.

SEGUE A PAGINA 3

Muore la speranza

Marina Mastroiuda

SAN GIULIANO DI PUGLIA Quando l'ambulanza si mette in moto quello che avevi intuito nel silenzio rotto da un grido, nelle mani che improvvisamente smettono di scavare e se ne stanno inutilmente vuote, quasi senza forze, ecco quello che avevi sperato che non fosse, diventa una certezza.

SEGUE A PAGINA 5

Dolore e collera

Maria Zegarelli

SAN GIULIANO DI PUGLIA Abbaia senza sosta il bastardino davanti ad una porta piegata in due. Abbaia tutta la notte. S'interrompe soltanto quando sente un urlo: è la sua padrona e grida quel nome con tutto il fiato che ha in corpo. «Giovanna». La sua bambina di dieci anni è stata appena estratta dalle macerie.

SEGUE A PAGINA 2

Le mappe nel cassetto

Alla Protezione civile erano noti i pericoli sismici della zona

Maristella Iervasi

ROMA Non era inaspettato il devastante terremoto che in Molise ha fatto accartocciare su se stessa la scuola di San Giuliano di Puglia. Lo dimostra la mappa (che pubblichiamo) dalla quale si

scopre che l'area colpita era già conosciuta come sismica. Basta «rileggere» le intensità storiche per scoprire che a San Giuliano e Bonefro le massime intensità risentite sono pari al IX grado della scala Mercalli.

SEGUE A PAGINA 7

UN PAESE CHE NON DIFENDE I SUOI FIGLI

Federico Orlando

Vorrei unire il mio grido di dolore di nonno a quelli dei bambini schiacciati dalla loro scuola a San Giuliano di Puglia. Hanno, avevano, l'età dei miei nipoti, che oggi frequentano solide (?) scuole romane. Hanno, avevano, i miei anni di quando frequentavo anch'io la scuola di Larino, Scuola Elementare e Regio Ginnasio «Francesco D'Ovidio», quella al primo piano, questo al piano terra. La frana spacò il gentile edificio poco dopo la guerra. Fu demolito e ricostruito col cemento nei primi anni 50, Casa del Mezzogiorno, come la scuola «Francesco Jovine» crollata per il terremoto di Halloween nella vicina San Giuliano.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Fiction

Trema l'Italia di cemento e trema anche l'informazione, oscillando nell'arco sempre più stretto tra dovere di cronaca e sciacallaggio. Sciacallaggio anche politico, come quello di chi, in tanto dolore, trova lo spazio e la forza per esaltare le virtù salvifiche di Berlusconi. Che orrore. Bambini sepolti sotto il cemento assassino della loro scuola e bambini salvati per intervento divino del padrone delle tv, un sistema di comunicazione che si rivela per quello che è: solo un affare. I quiz che portano soldi non si possono fermare e la macchina del consenso neppure. I bambini sotto il cemento aspettano la salvezza e le notizie possono aspettare l'ora del tg. Il premier invece non può aspettare a far circolare la sua immagine poi la giustificazione: è andato sul luogo della tragedia per rendersi conto della situazione e non per ostacolare i soccorsi. E ci mancherebbe altro. Ma si vede che ha capito di aver fatto un errore a mischiarsi con la sofferenza, lui sempre così sorridente, lui così soddisfatto. È stata una invasione di campo, una sortita nella realtà seguita da una fuga precipitosa, per tornare nella fiction della politica mediatica. Lui editore, lui regista, lui protagonista assoluto.

Berlusconi rivela al fidato Vespa che ha ancora un desiderio: la separazione delle carriere dei magistrati

«E adesso il colpo di grazia alla giustizia»

Social Forum

Domenici scrive ai fiorentini: spirito unitario e responsabilità. In città 6 mila agenti

SABATO e SGHERRI A PAG. 10

Castelli

Il Guardasigilli contro il Csm: non vuole a Bergamo il pm che ha fatto condannare Bossi

RIPAMONTI A PAGINA 11

Marcella Ciannelli

ROMA «Nel nostro programma di governo è prevista la separazione delle funzioni dei magistrati ma dopo tutto quello che sta accadendo non mi meraviglierei se in Parlamento la maggioranza decidesse di optare per una netta separazione delle carriere». L'annuncio, la sfida alla magistratura, è di Silvio Berlusconi che aggiunge: «Entro il 2003 la riforma organica dell'ordinamento giudiziario sarà legge dello Stato». Il premier lo comunica a Bruno Vespa, suo testimone preferito per ogni tipo di impegno, dal con-

tratto con gli italiani in poi, nella nuova fatica editoriale del giornalista, di prossima uscita, dal titolo un po' da libretto rosso: «La grande muraglia. L'Italia di Berlusconi, l'Italia dei girotondi». L'annuncio dell'ultimo colpo di grazia per la giustizia è accompagnato da una scontata difesa della legge Cirami. Che naturalmente non è una legge salva Previti e Berlusconi. D'altra parte lui in qualche modo deve difendersi perché «esiste una internazionale giacobina dei giudici che si batte per vedere attribuiti compiti politici alla magistratura».

A PAGINA 11

El Alamein



Nelle sale il film di Monteleone che non piace ad An

SETTIMELLI A PAGINA 21

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA Sembrava che fosse finita, l'ultimo atto della tragedia. I vigili del fuoco avevano concluso il loro lavoro più duro, il corpo di Carmela Ciniglio, la maestra che ancora mancava all'appello era appena stata estratta dalle macerie: l'ultima ad essere stata trovata, come se avesse aspettato per non lasciare i suoi bambini da soli neanche nella morte. È stato allora che la terra ha tremato ancora. Un rombo sordo e rabbioso che sale dal profondo e trascina tutto. Una forza che vibra sotto la suola delle scarpe e sembra fendere il terreno. La folla di parenti e cronisti ancora davanti alle rovine della scuola diventa un corpo impazzito, sbattuto da una parte all'altra della strada. Il paese intorno, il profilo delle case già profondamente lesionate dalle scosse del giorno prima oscilla come un paesaggio sottomarino, e poi scompare dietro una nuvola di polvere. Le 16 e dieci di ieri. Per San Giuliano di Puglia l'incubo non è ancora finito.

«State in mezzo alla strada, state in mezzo alla strada». I volontari della protezione civile si gettano in mezzo alla gente impazzita dal terrore a

braccia spalancate. «Calmi, calmi, restate lontano dalle case», gridano con quanto fiato hanno in corpo. Ma non è facile per gente che ha perduto figli, casa, futuro, mantenere i nervi saldi. Gridano tutti, con gli occhi già pieni del dolore che portano dentro e che in questo momento sentono non finirà mai. In fondo alla strada, Corso Vittorio Emanuele, si alza una polvere lanuginosa, in bocca se ne sente già il sapore terroso. Si

sente il rumore di crolli, pietre che rotolano l'una sull'altra in pieno centro abitato. Dalla nuvola di polvere arrivano grida concitate, schizzano via le ambulanze delle misericordie, a sirene spiegate.

Abbracciata stretta in mezzo alla strada c'è un'intera famiglia. Più che stringersi sembrano sorreggersi l'uno l'altro, per darsi coraggio. Il padre con gli occhi pieni di lacrime ripete: «Non è niente, vedete è finita,



Ancora ambulanze, panico e grida: «...Via dalla strada camminate al centro della strada...»

In serata evacuato anche Larino

A San Giuliano la terra trema ancora

Alle 16 una nuova scossa dell'ottavo grado semina il terrore. Evacuato il paese

nare tutto. Non si passa più in direzione di Colletorto. «È pericoloso, tornate indietro».

Nella folla che corre in tutte le direzioni seguendo l'impulso dettato dal terrore e da ordini contraddittori, una madre ha perso la figlia. Una famiglia è rimasta divisa dalle transenne tirate su in mezzo alla strada. La terra trema ancora, di nuovo. Stavolta la scossa è meno forte, la prima - si saprà più tardi - è stata classificata all'ottavo grado della scala Mercalli. Ma aggiunge paura alla paura che cova sotto pelle. Due bambine gridano piangendo che vogliono andare via, via. Ma via dove? Gli agenti della Guardia di Finanza spiegano che non si può più restare. Si decide l'evacuazione del paese. Nessuno può restare, ogni scossa può provocare altri crolli. Ma le mamme dei bambini morti sotto le macerie resistono, non vogliono lasciare il Palazzetto dello Sport, non vogliono staccarsi da quelle abre. In serata viene evacuato anche il centro storico di Larino. Saltano nervi tesi come corde dalla tensione di troppe ore, dalla nottata insonne, dall'incertezza. Qualcuno se la prende con le telecamere che continuano a riprendere l'agonia di un paese. «Che state a fare qui? Non c'è più niente. Non c'è rimasto più niente».

non è niente». Ma non è vero che è finita. I cornicioni sembrano volersi staccare, la ringhiera di una casetta a due piani oscilla come se una forza invisibile stesse cercando di strapparla via. «Via andiamo via, basta. A casa ho quattro figli, via». Anche qualcuno tra i volontari non ne può più. È stata una giornata penosa, travolta da una sofferenza difficile da sopportare.

Dal Palazzetto dello sport dove è

allestita la camera ardente per i 26 bambini e i tre adulti uccisi dal terremoto escono urlando i familiari delle vittime. Le grida arrivano fino a su sulla strada che taglia in due il paese e che in pochi secondi si è trasformata in un caos senza senso. «Via dalla strada, lasciate passare i mezzi di soccorso», agenti della Guardia di Finanza e poliziotti soppingono con una certa urgenza la folla, schiacciandola verso le case. «Siete impazziti? Che

fate? Andate via dalle case, restate al centro della strada. Tutti al centro della strada», è l'immediato contrordine della protezione civile. Si va avanti così, mentre dal fumo in fondo al corso risalgono veloci le ambulanze. Niente di grave, soprattutto paura, paura e ancora paura.

A venir giù sono le case già parzialmente crollate dopo le prime scosse. Non c'è nessuno sotto. Ma le forze dell'ordine cominciano a transen-

ti sotto le macerie resistono, non vogliono lasciare il Palazzetto dello Sport, non vogliono staccarsi da quelle abre. In serata viene evacuato anche il centro storico di Larino. Saltano nervi tesi come corde dalla tensione di troppe ore, dalla nottata insonne, dall'incertezza. Qualcuno se la prende con le telecamere che continuano a riprendere l'agonia di un paese. «Che state a fare qui? Non c'è più niente. Non c'è rimasto più niente».

**Clementina Simone: «Là sotto cercavo di distrarli»
Poi ha saputo... Tutti morti**

DALL'INVIATA

SAN GIULIANO DI PUGLIA È riuscita soltanto a dire la frase a metà: «bambini sotto i ban». Poi, la scossa più violenta e quel «chi» è rimasto sospeso nell'aria. Clementina Simone, la maestra della prima e della quinta elementare appena uscita dall'ospedale è voluta tornare a San Giuliano pugliese, dai suoi bambini. Ripercorre quei 40 secondi a rallenti. Ricorda che soltanto qualche attimo prima stava spiegando ai bambini come comportarsi in caso di terremoto. L'idea le era venuta dopo quella scossa delle sette e un quarto del mattino. Poi li aveva invi-

tati a stare seduti, ognuno davanti al proprio banco, perché di lì a qualche minuto sarebbero andati tutti in cortile per la festa di Halloween insieme ai bimbi della materna. «Invece è arrivata la prima scossa - dice -. Ho fatto appena in tempo a dirgli di mettersi sotto i banchi che è arrivata la seconda, tremenda. Ho visto le pareti cadere giù tanta polvere, ho fatto in tempo a mettermi sotto la cattedra. Una sedia si è incastrata di traverso. A fianco a me c'era un bambino, l'ho protetto con le mani, gli ho protetto la testa. Ma aveva un braccio incastrato sotto le macerie. Si lamentava: «maestra il braccio»: gli ho spiegato che il braccio si sarebbe aggiustato, che tutto

Il ritratto. La Maestra



La fuga di due donne durante la scossa di terremoto di ieri pomeriggio



sarebbe passato». Un racconto senza sosta, il suo. Con lo sguardo puntato verso il basso, là, in fondo alla valle dove c'è il palazzetto dello sport. Adesso la camera ardente. «Poi ho sentito una bambina, voleva uscire perché diceva di essere libera. Le ho detto di non muoversi, di restare sotto il banco. Temevo un'altra scossa, ancora più forte. Vedevamo la luce, uno spiraglio di luce. Dicevo ai bambini di stare tranquilli, perché c'era la luce». Fa l'elenco: nove erano quelli della prima elementare, poi ce n'erano quattro di un'altra classe. Chiede quanti se ne sono salvati. Ancora non sa che la sua prima elementare non c'è più. «Abbiamo pregato, li chiamavo, li sentivo parlare. I miei bambini, dove sono i miei bambini?». Capelli rossi, robusta, il volto segnato da un intero giorno sotto le macerie, da una notte insonne all'ospedale, Clementina Simone si avvia verso il palazzetto dello sport. Soltanto durante la giornata scoprirà che la sua classe non c'è più. Non ci sono sopravvissuti.

m.a.z

Segue dalla prima

Un urlo e poi di nuovo il silenzio. Soltanto allora il barboncino smette di abbaiare ed emette un lungo lamento. Poi, più nulla. Resta a fare la guardia ad una casa vuota, con il balcone venuto giù.

San Giuliano pugliese è ferita a morte. Si è fermata alle 11 e 34 come testimonia l'orologio del campanile, nel punto più alto, nel centro storico. Mena ed Ermelinda sono di fronte alla scuola dalle 12 del giorno precedente. Alle 4 del mattino ancora sperano di poter riabbracciare la loro amica, Carmela Ciniglio, la maestra. Il figlio maggiore di Carmela e il marito sono sulla montagna di detriti, a scavare con le mani. Non se ne vogliono andare. Non se ne andranno fino a quando Carmela non uscirà dalla sua classe.

Padri, madri, nonne, immobili nel buio ad aspettare che l'incubo finisca. Coperte e caffè caldo, acqua, biscotti. Valium, sedativi. Mani che scavano e altre che consolano. La scuola sta all'inizio del paese, un paese fantasma con i suoi uffici crollati giù sotto la furia del terremoto. La casa di Cosentina, la benzinaia del paese, è solo un ricordo. Che si è inghiottito la sua proprietaria. Corso Vittorio Emanuele III è la via principale del paese, due grandi vialoni separati da una lunga e ordinata aiuola. Sui marciapiedi pezzi di tetti, cornicioni, finestre. Bucati stesi sul balcone, sedie catapultate in strada, pentole sulle stufe a gas, vetri in frantumi. Resti di una vita violentata all'improvviso. Ci sono le automobili parcheggiate sui bordi della strada: dentro intere



Rabbia e disperazione nelle parole della gente

Nella notte ci si interroga su quell'edificio mal costruito e ci tortura per aver mandato i figli a scuola

famiglie che cercano di trascorrere una notte che sembra senza fine. Claudia e il suo ragazzo se ne sono andati nel punto più

Cosentina, la benzinaia, inghiottita con la sua casa. Una mamma urla il suo dolore nel riconoscere la figlia

lontano, «per non sentire il rumore del generatore che fa luce davanti alla scuola. Per non sentire la grida di dolore delle madri quando vengono chiamate a riconoscere i figli». Ma dovunque si vada quel rumore è presente. Anche giù, in fondo, dopo il Municipio.

Gli abitanti di questo piccolo paese arroccato sulla collina, sono tutti fuori: chi in macchina, pochi nella tendopoli attrezzate al campo sportivo, tanti, tantissimi al Palazzetto dello Sport a piangere i morti. Arturo Ianiri ha soltanto i suoi 72 anni, dice. E niente altro. «Il

terremoto s'è portato via la mia casa, i miei ricordi. Eppure la terra ci aveva avvisato: la notte scorsa alle 3 e 20 e poi la mattina alle 7 e un quarto... Io l'ho sentito bene, perché hanno aperto le scuole?». Con lui c'è Renato Di Bartolomeo, della polizia provinciale. Per tre anni è stato il geometra responsabile delle strade, qui a San Giuliano. Racconta: «Ogni volta rifacevamo il manto stradale di Corso Vittorio e ogni volta si allentava tutto. Non si riusciva a capire il perché. Alla fine, nel '93, si decide per una struttura cementificata, con rete elettrosaldata». Spiega anche

che quella scuola di antisismico non aveva proprio nulla. «Tutti lo sanno qui come sono stati fatti i lavori. No, non doveva crollare».

Sulle panchine siedono anziane donne avvolte nelle coperte e piangono per i bambini che non ci sono più. Per questa ferita che non si chiuderà mai nella loro piccola comunità. Don Fernando Manna è stato il parroco del paese fino ad una settimana fa. Li conosceva tutti i bambini e le bambine rimasti vittime. «In un paese così piccolo o si è parenti o si è compari. Sono tutti in qualche modo legati». Ecco perché la

tragedia non ha risparmiato nessuno. Piangono gli uomini e le donne della protezione civile. Ornella ammette che non ce la

Tutti ricordano la prima scossa, nella notte. Fortissima Perché non si è fatto nulla per evitare la tragedia?

fa: «Sono qui per dare conforto a questi genitori ma sono disperata di fronte ad una tragedia così grande». Hanno gli occhi rossi e non solo per la polvere anche i vigili del fuoco del gruppo operativo di Latina. Sono sette, hanno lavorato per ore ed ore. «Abbiamo lavorato sul lato dove c'erano i bambini della prima elementare. Siamo stati sfortunati, abbiamo estratto soltanto cadaveri».

Quasi a volersi giustificare spiegano: «Abbiamo anche noi dei figli che hanno più o meno l'età di questi bambini che avremmo voluto salvare e invece non ce l'abbiamo fatta. Li abbiamo trovati accasciati sui banchi, una bambina aveva ancora l'evidenziatore in mano».

È una notte interminabile. La maestra della scuola materna che ha tirato fuori dalla classe trenta bambini, salvandoli, è ancora lì. Suo marito si dispera. E dice che quella maledetta scuola era ad un piano e ce ne hanno voluto costruire un altro sopra. Troppo pesante. L'alba arriva con gli occhi di Paolo Iacurto, dieci anni, quinta elementare. Il primo bambino estratto dalle macerie. Sta bene, è voluto venire a vedere come vanno le cose. Come stanno i suoi compagni. Dice: «Sono un bambino davvero fortunato. Sono uscito subito da sotto le macerie». Poi scappa via, corre verso la montagna di polvere e calcinacci. Dice che vuole dare un ultimo sguardo alla sua scuola e che vorrebbe rivedere tutti i suoi amici per riprendere i discorsi interrotti all'improvviso. Una mano lo stringe e se lo porta via.

Maria Zegarelli

Segue dalla prima

Strage annunciata che poteva essere evitata. Tra le lacrime e le urla di disperazione per quei corpicini estratti dalle macerie immobili come statue di polvere, ora sono in molti a gridare questa verità. Quelle giovani vite potevano essere salvate. Non tutti, forse, ma alcuni altri sì, potevano essere strappati ad una morte ingiusta. Ed inizia una lunga rassegna di se. Se, sussurrano i muratori che con gli occhi valutano consistenza e forza dei tufi sbriciolati, i ferri piegati e quei mattoni «foratini» troppo leggeri per reggere il peso di una testa che qualcuno aveva voluto eccessivamente ingombrante, un anno e mezzo fa i lavori di ammodernamento fossero stati fatti con maggiore scrupolo. Se giovedì mattina i soccorsi, quelli veri e fatti da specialisti, fossero arrivati per tempo. E invece le immagini di giovedì mattina ti mostrano la gente del paese che con le mani tenta di smuovere solai e massi, le mamme urlanti di disperazione gettarsi con la sola forza delle unghie su quella montagna di macerie. E il sindaco Antonio Borrelli, disperato certo per il suo paese ma anche e di più per la sua piccola di soli otto anni intrappolata sotto tonnellate di detriti, che tenta di coordinare al meglio i soccorsi, con i suoi assessori attaccati ai cellulari per chiamare la prefettura di Campobasso ed implorare aiuto. Il ricordo della giornata del terremoto di quelli che c'erano ti racconta che i vigili del fuoco hanno impiegato troppo tempo per arrivare da Termoli a qui. Tempo prezioso. Poi, certo, i pompieri sono arrivati ed hanno lavorato ininterrottamente. Ma le voci dei bambini che dalle 11,30 di giovedì hanno fatto da guida ai soccorritori, via via sono diventate sempre più deboli. Le voci di sotto: è questo l'incubo che ha agitato la notte tra giovedì e venerdì, e poi la mattinata, fino a sera, quando l'ultimo corpo è stato estratto dalle macerie della scuola, quello della maestra Carmela Ciniglia. E allora vale la pena raccontare ora per ora notte e giorno dell'epilogo tragico di questa tragedia.

Ore 4,00 del mattino. Un'ambulanza sfreccia in direzione di Larino, dove c'è uno degli ospedali che curano i feriti di questo terremoto. I vigili del fuoco e i volontari esultano, qualcuno batte le mani. C'è un bambino, lo hanno tirato fuori, è ferito ma vivo. Si chiama Angelo, ci dice il caposquadra Pasquale Caporosso, ha otto anni e lesioni serie ad un braccio e a una gamba. Ce la farà. Forse per San Giuliano si prepara un'alba di speranza. Si continua a scavare alla luce delle fototeletriche. I vigili spostano mattoni dopo mattone, la polvere gli secca la gola. Di fronte alle macerie quattro donne sono sedute, avvolte nelle coperte di lana della solidarietà sperano mute.

Ore 4,30. I Vigili si sono creati un

“ Un'intera classe spazzata via. Classe 1996, il futuro per il paese di San Giuliano. Ora per ora la notte della speranza e del dolore ”



Storia di Angelo, otto anni liberato dalla trappola di detriti alle 4 del mattino. La collera di un padre contro il prefetto: «Avete straziato mio figlio con le ruspe»

Una strage, ma li potevano salvare

I soccorsi arrivati in ritardo, quei lavori eseguiti male. Ora si contano 29 morti: la maestra e i bambini

cunicolo largo 30 centimetri che parte dalla bocca del cratere della scuola, vogliono arrivare sotto, ci sono altri corpi. Tutti tacciono, si calano i geofoni per tentare di carpire qualche suono, un lamento, il soffio di un sospiro. Niente. Sotto è silenzio. Don Fernando Manna, parroco e insegnante proprio nella scuola della morte, allarga le braccia sconsolato: «L'ultima voce l'abbiamo sentita alle tre del matti-

no. Poi silenzio». Una ambulanza dell'Anpas (Le pubbliche assistenze) si posiziona proprio a ridosso delle macerie. Si spera. Forse un altro bimbo è salvo. Sulla lettiga, avvolto in un lenzuolo verde, un corpicino. È Giovanna, sei anni, andava in prima elementare. Era nata nel 1996, sono morti in nove. E ora a San Giuliano quella classe non esiste più. Cancellata! L'ambulanza parte lenta e senza sirene.

Direzione quel capannone che una volta chiamavano Palasport e che oggi hanno ribattezzato Palasport, pieno come è di bare di bambini. È difficile nascondere la verità ad una madre. La donna capisce e si strappa i capelli, poi cade in una sorta di sonno malato. «Giovanna, Giovanna, cuore di mamma». Vediamo un uomo, un volto noto che abbiamo già visto nei campi albanesi che ospitavano

la disperazione dei profughi kosovari. All'epoca era responsabile dell'Acnur, ora è qui come volontario della Croce Rossa. Staffan De Mistura, alto, i capelli bianchi, la parola dolce, abbraccia la mamma di Giovanna, le sussurra parole all'orecchio. Poi l'accompagna verso quel capannone dove la piccola riposa in pace. Ci spiega qualche ora dopo che «la tragedia è troppo grande, ora bisogna pensa-

re ai genitori così violentemente privati dell'affetto dei loro figli. Bisogna aiutarli a superare lo choc». Ore 6,10. Una ragazza tremante nella sua coperta avvicina il prete. «Don Ferdinando che si sa di Carmela». Il sacerdote abbassa lo sguardo: «Niente, figlia mia, niente, ma non disperare. Carmela è forte. Ce la farà. Prega». Albeggia, raggi di sole promettono una giornata tiepida.

Ore 6,30. I vigili chiedono una lettiga. Un altro bambino morto viene estratto dalle macerie. La piccola folla che non abbandona mai il cratere della scuola, racconta storie agghiaccianti. La famiglia P. Ha perso due figli. Il sindaco ha perso la figlia. Il panettiere, quello che fa l'assessore in comune, anche lui piange una bambina. E poi quella famiglia che perse un bambino di soli otto mesi per una malattia rarissima, che neppure al Bambin Gesù di Roma riuscirono a vincere, ora piange anche l'altro figlio sotto le macerie. E i gemelli: anche loro sono là sotto. Esce un raggio di sole. Ore 7,15. Si fermano tutti, i volontari cinofili portano i cani. Che annusano qualcosa, poi vanno via. I vigili non si arrendono e calano nel cunicolo

una termocamera, segnala il calore del corpo umano. Ore 9,40. Un altro corpo viene estratto dalle macerie, un altro bambino è morto. Il padre si butta verso l'ambulanza. Corre come un folle verso l'obitorio. Ore 11,25. Da una lettiga spuntano le scarpine di una bimba. La mettono nell'ambulanza e il padre urla: «Voglio vederla, sono un uomo anch'io fatemi baciarla mia figlia».

Ore 12,40. Una bimba di 9 anni viene estratta dalle macerie. Una jena televisiva punta il microfono diritto nella bocca di un uomo con la barba, lo zio. Lui s'infuria: «Non ho nulla da dire alla tv, perché non avete pensato alla sicurezza dei nostri bambini...». La rabbia viene presto sconfitta dal dolore.

Ore 14,40. La barella porta un altro bimbo col volto coperto. È morto.

Ore 15,20. Un papà protesta con il prefetto Mario Morcone, capo dei Vigili del fuoco italiani. «L'avete straziato con le ruspe, maledetti avete toccato il corpo di mio figlio. Cosa vedrà adesso la madre in quella bara?». Il prefetto è imbarazzato, davanti ai giornalisti giura che quel corpo è intatto. Non tutti, però. Un vigile ci spiega che molti altri corpicini sono stati schiacciati dal peso delle macerie. Spesso sono irriconoscibili.

Ore 17. Finisce il lungo viaggio della «maestra» Carmela Ciniglia. Dicono che i vigili l'hanno trovata a pochi passi da una porta d'uscita. Forse stava tentando l'impossibile per salvare i suoi alunni. «Era una mamma, non una maestra», dicono i genitori dei piccoli. La maestra non c'è più. Come sempre è stata l'ultima ad uscire da quella scuola.

Ore 18. Nelle macerie della scuola di San Giuliano non c'è più nulla da cercare. I bambini non ci sono più. 28 sono morti. Accatastati ci sono zainetti e libri dei bambini. «J. Swift: I viaggi di Gulliver»; Anonimo: Mariella e il porcellino; portapenne football. L. Tridenti: I nani magici. Poi l'ultimo: «Cresciamo insieme». Per bambini che non cresceranno mai più.

Enrico Fierro

Il dramma di Antonio Borrelli Sempre accanto ai paesani e la figlia sotto le macerie

DALL'INVIATO

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Lasciatelo in pace». È l'invito che amici, ma anche semplici cittadini, rivolgono a giornali e tv: lasciate in pace il nostro sindaco, Antonio Borrelli, colpito nell'affetto più caro. Il sindaco ha perso una figlia sotto le macerie della scuola intitolata a Francesco Iovane. Giovedì mattina lo hanno visto lanciarsi sul cratere della scuola e scavare con le mani. Chiamare ad alta voce la sua bambina e implorare aiuto alle autorità di Campobasso e di Roma.

Antonio Borrelli è un medico, poco sotto i quarant'anni, ha due figli, una l'ha persa con il terremoto. Di lui, dicono in paese, ci fidiamo, è una persona attaccata alle sue radici. E per San Giuliano, dove è primo cittadino da otto anni, ha deciso di lavorare con gli altri sindaci dell'area per il rilancio delle zone interne dell'Appennino meridionale. Quelle che Manlio Rossi Doria aveva definiti l'osso del Sud, sempre schiacciato dai disegni industriali che favorivano il Nord, e da quanti, anche nel Meridione, puntavano le carte dello sviluppo sulle aree costiere. Il nostro futuro, ama dire, è legato alle risorse del territorio. Agricoltura, olio soprattutto, ambiente, storia e il buon vivere. Perché a San Giuliano si viveva bene prima del terremoto. Il clima mite, l'aspetto medievale del borgo antico, il buon mangiare e il bere genuino.

Il sindaco, dal canto suo, aveva contribuito a creare l'associazione nazionale città dell'olio, per rilanciare una vocazione agro-industriale dell'area. Aveva anche contribuito a creare una Oasi del Wwf. Insomma, un uomo attaccato al suo territorio. Da qui la gente non deve andare più via,

Il ritratto. Il Sindaco



diceva ai suoi amici di partito e di coalizione, il centrosinistra. Già, perché da tutta la zona attorno a San Giuliano il pendolarismo delle forze lavorative migliori è fortissimo. Ogni settimana, ad esempio, parte un autobus verso l'Emilia Romagna pieno di carpentieri, muratori, specialisti dell'edilizia.

Proprio quelle forze che ora, dopo i danni che ha prodotto il terremoto, sono indispensabili per la ricostruzione. Dovremo essere uniti, dicono gli amici del sindaco, rimboccarci le maniche e lavorare perché il paese venga ricostruito al più presto. Non vogliamo fare la fine del Belice, non crediamo allo slogan il terremoto è una occasione di sviluppo, ma dovremo lavorare a lungo.

Ma ad un giornalista della tv che gli chiedeva se si sentisse ancora il primo cittadino, il dottor Antonio Borrelli, padre distrutto da un dolore immenso, ha risposto: «Ora non mi sento più niente».

E in questi giorni girando per il paese si avvertiva l'assenza del governo locale. Il sindaco distrutto da una morte atroce e anche un assessore, Serrechia, colpito con la morte di una figlia. Anche lei bambina ed anche lei morta sotto le macerie della scuola che sta all'inizio del paese. e.f.



Gli zainetti dei bambini della scuola di San Giuliano

Cinque i comuni evacuati

I senzateo sono circa 3000, crollato il campanile di Castellino sul Biferno

Massimo Solani

ROMA Le scosse si susseguono quasi senza soluzione di continuità e i nuovi danni si assommano alle ferite già riportate due giorni fa da questo spicchio di Italia meridionale. I terremoti di ieri pomeriggio, infatti, hanno gravemente lesionato il serbatoio di aduzione di San Giuliano di Puglia costringendo i tecnici dell'Azienda regionale Molise a chiuderlo e lasciando praticamente senza approvvigionamento idrico la tendopoli in cui hanno trovato ospitalità i 1.200 senza tetto del paesino colpita dalla sciagura. Ed è sempre la forte scossa di ieri pomeriggio ad aver spinto il sindaco di Montelongo, Giuseppe Sabuso, ad ordinare lo sgombero dei 400 abitanti delle case della parte antica del paese (circa 60 chilometri da Campobasso) situato nell'epicentro del sisma. Sorte simile a quella toccata anche ai cittadini di Petrella Tifernina e Castellino del Biferno che dalla serata di ieri sono ospiti di due tendopoli allestite nelle vicinanze dei centri abitati deserti. Sgomberato, inoltre, anche il centro storico di Larino.

«I danni causati dal terremoto in Molise non sono ancora calcolabili ma la situazione è sicuramente molto pesante», ha commentato il capo del dipartimento dei Vigili del Fuoco del ministero dell'Interno, il prefetto Mario Morcone, che ha seguito fin dall'inizio i soccorsi a San Giuliano di Puglia e nei paesi vicini. Secondo la Protezione Civile, invece, sono in tutto una decina i comuni del molisano colpiti in maniera grave dal terremoto di due giorni fa, e a questi si sono poi aggiunti ieri altri sette centri abitati in cui le scosse pomeridiane hanno provocato danni, fortunatamente meno gravi, agli stabili. Second-

Il prefetto Mario Morcone: I danni sono incalcolabili. La situazione di certo è molto seria



do la Prefettura, inoltre, al momento sono circa 3000 i senza tetto: un numero destinato però a diminuire non appena le squadre di tecnici in azione avranno iniziato i sopralluoghi nelle abitazioni lesionate e ne avranno verificato l'abitabilità. Oltre cento persone invece sono rimaste senza una casa a Bonifro, paese poco distante da San Giuliano di Puglia.

Sempre ieri pomeriggio, inoltre, è stato deciso lo sgombero di una struttu-

ra per anziani di Santa Croce che aveva riportato evidenti danni dopo il sisma che ha scosso la terra poco dopo le 16:00. I 60 ospiti della struttura, hanno reso noto le autorità locali, troveranno adesso alloggio in un prefabbricato per anziani e disabili dell'Anpas arrivato nella mattinata di ieri dall'Emilia Romagna. Negli stessi minuti, poi, si è abbattuto al suolo il campanile della chiesa di San Pietro in Vinculis di Castellino sul Biferno (paese a 20 chilometri da Camp-

pobasso). La piccola torre, che era già stata danneggiata e quindi trasnata giovedì, non ha quindi retto all'ennesima scossa ed è crollata senza per fortuna provocare feriti. Crepe inoltre sono state segnalate anche nella chiesa del Sacro Cuore, parrocchia di Castellino Nuovo. Secondo la soprintendenza ai Beni Architettonici del Molise, inoltre, gravi danni sono segnalati anche nella chiesa di San Francesco di Larino, di Montorio e Santa Croce di Magliano.

La scossa di ieri ha gravemente lesionato il serbatoio dell'acqua di San Giuliano lasciando a secco la tendopoli

note che sono circa quindici i comuni della provincia in cui gli edifici scolastici hanno riportato danni più o meno gravi.

In Abruzzo, in provincia di Chieti, è stato chiuso in via precauzionale il ponte sul Lago di Bomba della Fondovalle Sangro, in territorio di Villa Santa Maria. Sulla struttura sono in corso dei rilevamenti statici che permetteranno di capire se il ponte potrà ancora essere usato. Piccoli crolli, qualche cornice staccata e tanta paura sono stati poi segnalati nel pomeriggio di ieri anche in numerose altre zone del meridione. In provincia di Napoli alcuni edifici fatiscenti non hanno retto all'ennesimo sisma e sono crollati, mentre nel quartiere «Libertà» di Bari sono state registrate piccole cedimenti e fenditure nei muri degli stabili più vecchi e malandati. Nessun problema invece sulla rete ferroviaria delle zone interessate dal sisma. Lo hanno reso noto nel pomeriggio di ieri le Ferrovie dello Stato, dopo che nella giornata di giovedì la circolazione di alcuni convogli era stata interrotta per lasciare spazio ad una serie di controlli necessari a verificare la stabilità di ponti e tratte.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Ora che di corpi sotto le macerie non ce ne sono più, è l'ora delle inchieste. Ancora poche ore e il cratere, quell'enorme buco nero che una volta era una scuola frequentata da centinaia di bambini, sarà sequestrato. L'ordine l'ha dato la procura della Repubblica di Larino, paese a pochi passi. I magistrati vogliono indagare, andare fino in fondo, capire perché quella scuola si è sbriciolata sotto il colpo di maglio del terremoto, perché è diventata la tomba dei bambini di San Giuliano.

Le voci raccolte in paese ti raccontano di quell'edificio inaugurato in pompa magna nel 1953, a stanziare i finanziamenti necessari fu la Cassa per il Mezzogiorno, il forziere dei potenti democristiani dell'epoca che finanziavano così il loro collegio elettorale. La costruirono in cemento armato, decisero all'epoca i politici locali. No, quel cemento era fin troppo debole, dicono oggi gli specialisti. E ti mostrano la montagna di pilastri sbriciolati, di ferri piegati, di tramezzi che sollevati dalla gru dei vigili del fuoco si piegano in due. La colpa del cedimento, raccontano altri, sta tutta in quella

maledetta sopraelevazione fatta due anni fa. No, nessuno aggiunge due piani, come pure si è scritto in queste prime ore dal disastro, i lavori aggiunsero un piano e una copertura alla vecchia struttura per ricavarne due laboratori. Uno per le materie tecniche e uno per imparare il computer. Ma quella sovrastruttura era troppo pesante per i mattoni "foratini" che facevano da base e per gli esili pilastri destinati a reggere il tut-

Matteo Pilla
assessore ai lavori pubblici: la sopraelevazione era necessaria ed è stata fatta da persone preparate, perché speculate sul nostro dolore?



I vigili del fuoco: nella ristrutturazione hanno sbagliato tutto, proprio le parti nuove sono crollate facendo cedere i pilastri di materiale più leggero

Il sì delle autorità per quel tetto troppo pesante

La scuola di San Giuliano era «idonea» ma non sono state fatte le prove. La procura apre un'inchiesta

to. Chi ordinò quei lavori, chi li consentì, chi li fece e chi non operò i giusti controlli? Domande, al momento, ancora senza risposta. Perché il sindaco, Antonio Borrelli è inavvicinabile. Nessuno intende turbare il suo incolabile lutto. Sotto le macerie ha perso una figlia di otto anni. Parla, invece, Matteo Pilla, assessore ai Lavori pubblici del piccolo comune, e lo fa per respingere ogni insinuazione. «Quei lavori erano ne-

cessari, sono stati fatti da gente preparata, perché volete speculare sul nostro dolore?».

Nessuno vuole farlo, ma una parola di chiarezza su quei lavori di fronte a quelle vittime innocenti è indispensabile. Perché i dubbi sono per la difesa dai terremoti Claudio Eva ha detto che l'edificio risultava «statisticamente idoneo», aggiungendo però che «non ne erano state veri-

ficte le risposte dinamiche perché l'area di San Giuliano di Puglia non era stata classificata come zona sismica». Per Claudio Eva questo spiegherebbe perché in un censimento della protezione civile di qualche anno fa la scuola crollata figurava tra gli edifici pubblici sicuri. «Sì, la scuola l'hanno ristrutturata, ma hanno sbagliato tutto. Hanno fatto i solai di cemento e con lo stesso materiale hanno rinforzato il tetto. E proprio il solaio ed

il tetto sono crollati sulle strutture più leggere fatte di foratini», hanno denunciato alcuni vigili del fuoco, tra i protagonisti della drammatica corsa contro il tempo per salvare i bambini e le loro insegnanti da sotto le macerie. Anche sulla questione se San Giuliano era o meno considerata zona sismica qualcuno dovrà dare una risposta chiara. Dopo le scosse di questi giorni, in troppi definiscono San Giuliano territorio a rischio,

ma pare che così non sia stata considerata quando la costruzione è stata ristrutturata. La tragedia di San Giuliano ha riproposto inoltre la polemica sulla prevenzione. Gli esperti hanno ribadito che nessuno può prevedere terremoti, che le piccole scosse sono migliaia ogni anno in Italia ed è impensabile ordinare lo sgombero degli edifici ogni volta che la terra trema. Serve prevenzione, è stato ribadito, che significa costruire, come in Giappone ed in California, edifici antisismici nelle zone più a rischio. Uno dei paladini di questa linea è Enzo Boschi, presidente dell'Istituto di geofisica e vulcanologia, il quale ha accusato alcuni sindaci di essere troppo permissivi ed ha avvertito che se non si rispetteranno le norme di sicurezza e non si faranno prevenzione e controlli ci saranno altre tragedie, anche più gravi di quella che ha appena colpito il Molise. Nel caso degli edifici scolastici un preciso allarme è stato lanciato, inoltre, da Legambiente che ha realizzato un'indagine dalla quale risulta che il 26,49 per cento delle scuole in Italia sorge su zona a rischio sismico e che oltre un quarto di queste costruzioni necessita di urgenti interventi di manutenzione straordinaria.

e.f.

«Dio non c'entra con il cemento ma il prefetto perché non ha preso provvedimenti?»

DALL'INVIATA

SAN GIULIANO DI PUGLIA Fernando Manna non si dà pace. Va avanti e indietro, tra le macerie e le madri sconvolte, prega con loro, le consola e con loro piange. Fino a una settimana fa era il parroco di San Giuliano e anche adesso che si è spostato pochi chilometri più in là la sua gente la porta nel cuore.

Non si dà pace Don Fernando perché quei bambini che ora giacciono nelle lenzuola candide dentro le bare allineate nel Palazetto dello

Sport li conosceva tutti, uno ad uno. Li ha visti nascere, li ha battezzati, li ha tenuti a catechismo e alla prima comunione. «L'unica struttura che ha ceduto è la scuola - dice -. Chi poteva prevederlo? Neanche Dio. Dio non c'entra con il cemento». E le sue sono parole gonfie di risentimento. Perché non Dio, ma forse una mano umana avrebbe potuto evitare questa tragedia. Quella scuola, appena riaperta e così fragile. E la vecchia, abbandonata da pochi mesi, che è rimasta in piedi. Una fatalità? Davvero è stata una fatalità se dopo due scosse, nella notte e al mattino, nessuno abbia deciso di ri-

Il ritratto. L'ex parroco



Gli zainetti e una foto di una classe trovate sotto le macerie



chiamarsi al principio di precauzione? Non è vero che il nuovo parroco don Ulisse avesse chiesto di tenere chiuse le aule. Ma Fernando Manna un dubbio ce l'ha, un tarlo. Qualcosa forse si poteva fare. «Chi doveva decidere di tenere chiusa la scuola? Il sindaco? Il preside?», chiede polemico. Magari il prefetto? suggerisce qualcuno. «Faccia lei», taglia corto.

Con la mano sembra scacciare come un fastidio le visite ufficiali che si sono alternate davanti alle macerie. «Quando è arrivato Berlusconi noi avevamo solo un problema. Salvare i nostri bambini».

Quello che deve dire lo dice così, don Fernando Manna. Lo dice con l'amaro in bocca, con la disperazione nel cuore. «In questo paese non c'è più la classe del '96», quasi grida. Tutti i bambini della prima non ci sono più. E lui non ha più forza, nemmeno per celebrare i funerali dei piccoli. «Ci sarà il vescovo, io non ce la faccio». Lui starà con i genitori, con le famiglie colpite. Perché è uno di loro.

ma. m.



Massimo Solani

ROMA Inadatte, fatiscenti e pericolose. Il dramma di San Giuliano di Puglia riaccende l'allarme sulle scuole italiane, per la maggior parte edifici che, denunciava Legambiente nello scorso settembre, andrebbero ristrutturati e riadattati alle nuove normative vigenti. Sono passati meno di due mesi dalla pubblicazione del rapporto «Ecoscuola 2002» e c'è voluta la morte di 26 bambini e di una maestra perché l'attenzione pubblica si accorgesse finalmente del pericolo cui sono esposti quotidianamente gli studenti italiani. Ed è ancora una volta Legambiente a denunciare carenze e pericoli che attanagliano le scuole italiane delle quali il 26,49% sorge in zone a rischio sismico. «Siamo sconvolti per le morti della scuola - ha spiegato Vittorio Cogliatti Dezza della segreteria nazionale di Legambiente - e non è tempo oggi di additare colpevoli, ma non possiamo non ricordare come troppo spesso gli edifici scolastici siano insicuri e potenzialmente a rischio». Del resto era proprio il rapporto «Ecoscuola 2002» a segnalare che il 26%

La sicurezza si è persa nelle proroghe

Inadatte, fatiscenti, pericolose. Il 26% delle scuole italiane è a rischio. E ora c'è chi riconsegna le chiavi

degli edifici scolastici italiani andava urgentemente ristrutturato. Un dato, ha spiegato Cogliatti Dezza, «già preoccupante in sé, che poi diventa assai più significativo se pensiamo che l'Italia è un territorio sottoposto a diffuso ri-

Due mesi fa la denuncia di Lega Ambiente: gli istituti nelle zone sismiche non rispondono alle norme

schio terremoti (il 26,5 degli istituti si trova in zone sismiche), idrogeologico e vulcanico». Un allarme già sentito in passato ma, come succede troppo spesso nel nostro paese, è servita una tragedia immane ed irreparabile perché le autorità se ne accogessero. «La vera grande opera pubblica prioritaria per il Paese, dunque - secondo il rappresentante di Legambiente - è quella del sistematico risanamento degli edifici scolastici. Rivolgiamo perciò un pressante invito al governo affinché già in Finanziaria vengano stanziati fondi per queste opere».

Adesso però, con una scuola rasa al suolo dalla forza terribile del sisma e 26 piccole vite strappate, la paura si allarga a tutto il paese e si moltiplicano le proteste per una legge sulla messa in

sicurezza degli edifici scolastici (la n.46 del 1990) che langue fra rinvii dei termini. Il primo limite imposto, del resto, era stato fissato al 28 marzo 1993: niente da fare, un primo slittamento lo spostò al 31 dicembre 1996, poi un altro ed un altro ancora fino alla quarta scadenza, con l'aggravante che i fondi necessari agli interventi necessari non compaiono nemmeno nella Finanziaria che sta per essere approvata.

Ed è proprio la serie incredibile di spostamenti che ha spinto ieri gli assessori all'Istruzione delle quattro provincie della Sardegna a decidere una protesta simbolica, senza precedenti. Lunedì

prossimo, infatti, restituiranno le chiavi di tutti gli istituti superiori dell'isola al rappresentante del governo nell'isola. «La tragedia che è costata la vita ai bambini di San Giuliano - hanno dichiarato gli assessori Giagoni (Cagliari), Marotto (Sassari), Demartis (Oristano) e Davoli (Nuoro) - ripropone le condizioni di pericoloso degrado nelle quali si trovano ad operare, nei rispettivi territori, studenti, docenti e personale non docente, ospitati con alte percentuali di rischio in strutture fatiscenti e di fortuna. Per 12 anni si è tergiversato - hanno spiegato gli assessori provinciali alla Pubblica Istruzione - con una serie continua di rinvii che hanno portato al dicembre del 2004 come termine ultimo. Come se non bastasse, il governo - hanno accusato gli assessori

- si appresta a rendere esecutiva la legge finanziaria del 2003 depennando per ragioni di bilancio, i fondi indispensabili per la messa in sicurezza degli edifici scolastici».

Nel frattempo nel timore che quan-

L'adeguamento è slittato dal 1993 fino al 2004. In Molise i sindaci hanno deciso la chiusura per precauzione

to successo in Molise possa verificarsi in altre parti d'Italia, sono moltissimi i sindaci che hanno già deciso di chiudere le scuole del proprio Comune. Ieri, infatti, ha optato per il provvedimento preso due giorni fa da alcuni sindaci del foggiano anche il primo cittadino di Vasto, in provincia di Chieti, mentre per decisione del sindaco di Pozzuoli resterà chiusa la scuola «Vittorio Emanuele», un edificio di tufo risalente ai primi anni del secolo scorso e ristrutturato di recente. Resteranno invece chiuse fino al 9 novembre le scuole di ogni ordine e grado del comune di Campobasso. Lo ha deciso il prefetto del capoluogo molisano per dare ai tecnici il tempo necessario per verificare l'agibilità delle strutture. Provvedimento simile anche in provincia di Isernia.

Social Forum e Cgil Raccolta di fondi per San Giuliano

ROMA «La solidarietà dell'Europa dei movimenti e delle associazioni alle popolazioni colpite» è espressa dagli organizzatori del Forum Sociale Europeo che si impegna a raccogliere fondi per ricostruire la scuola di San Giuliano. Anche la Cgil raccoglierà fondi.

I rappresentanti dei no global esprimono il proprio cordoglio alle famiglie delle vittime e sono vicini a tutta la popolazione delle zone colpite dal sisma».

«Da oggi e nei giorni del Forum - annunciano - lanceremo una sottoscrizione popolare europea per aiutare a ricostruire la scuola di San Giuliano». Per questo, aggiungono «invitiamo tutte le associazioni, organizzazioni, i singoli cittadini a partecipare alla raccolta fondi».

Segue dalla prima

I mezzi delle tante Misericordie arrivate a San Giuliano di Puglia da tutta l'Italia imboccano ormai solo la discesa che tra le macerie delle case divelte dalle scosse conduce allo sterrato che si ferma davanti al Palazzetto dello Sport. Una via crucis seminata di dolore accecante, che toglie il fiato. Perché dietro alla porta vetrata sorvegliata, quasi protetta da carabinieri e polizia, e da soccorritori con gli occhi sbarrati per l'enormità del compito, ci sono 26 bare di bambini. E il vuoto che lasciano in un paese mutilato dalla loro presenza.

Il Palazzetto dello Sport è un monumento alla sofferenza delle madri, delle famiglie che non si fanno una ragione del perché quei piccoli non sono tornati a casa. Ma qui non c'è più spazio per le polemiche, per i perché. Qui ci sono solo risposte, quelle che nessuno vorrebbe sentire.

Le stesse madri le avevi trovate poco prima impietrite davanti al cumulo di macerie che fino a giovedì mattina era una scuola. Sedute su sedie portate lì per loro, infagottate in coperte che cercano inutilmente di scaldare il cuore. Una volontaria del Telefono Azzurro, arrivata da Campobasso per portare conforto, accarezza piano una donna, facendole scorrere la mano tra i capelli, come si farebbe con una bambina. «Le hanno dato dei sedativi, per farla stare tranquilla», dice. Ora dorme, qualche minuto di pace artificiale prima di precipitare nuovamente nell'abisso: sua figlia, attesa per tutta la notte, non tornerà. Con le prime luci del mattino arriva la certezza e il dolore prorompe in grida disperate.

«Io non piango, non ci riesco. Non riesco a gridare come le altre, non riesco a fare più niente. Non sento niente. Mi sembra un sogno, ma so che non mi sveglierò». La mamma di Gianni Nardelli è stesa accanto alla bara del figlio. Aveva nove anni, faceva la quarta. Era il più piccolo di una famiglia con tre figli. Uno dei due fratelli maggiori era a scuola con lui, fortunatamente era appena sceso per andare alla festa di Halloween, ce l'ha fatta.

Le bare sono allineate lungo le pareti di un campo da pallacanestro. Non ce ne sono bianche per tutti, i corpicini sembrano ancora più piccoli persi dentro feretri da adulto. Nessuno è tornato a dormire nelle case di San Giuliano - «Come potresti?». Si sta ad occhi sgranati nelle macchine, nell'accampamento tirato su in fretta nel campo sportivo. Si dorme accanto alle bare aperte, tutti vicini, i vivi e i morti, dai quali non si riesce a staccarsi.

Dalle lenzuola bianche in cui li hanno avvolti, spuntano manine impolverate, che le madri cercano di ripulire a forza di carezze. Stride quel foglio bianco scritto a pennarello che recita nome e cognome di ognuno, se bambino o bambina, appoggiato sui piedini. «Bambino Di Cera Sergio». «Bambina Bonagurio Michela». «Bambina Ritucci Giovanna». C'è anche la bimba del sindaco, Antonella Borrelli. Qualcuno sembra che dorma. Raffaele ha un ciuffo biondo sopra gli occhi chiusi e appena un segno blu su una tempia. E' così piccolo.

Tutti i bambini della prima elementare non ci sono più. Mani

“ Dalle lenzuola bianche in cui li hanno avvolti, spuntano manine impolverate che le madri cercano di ripulire a forza di carezze



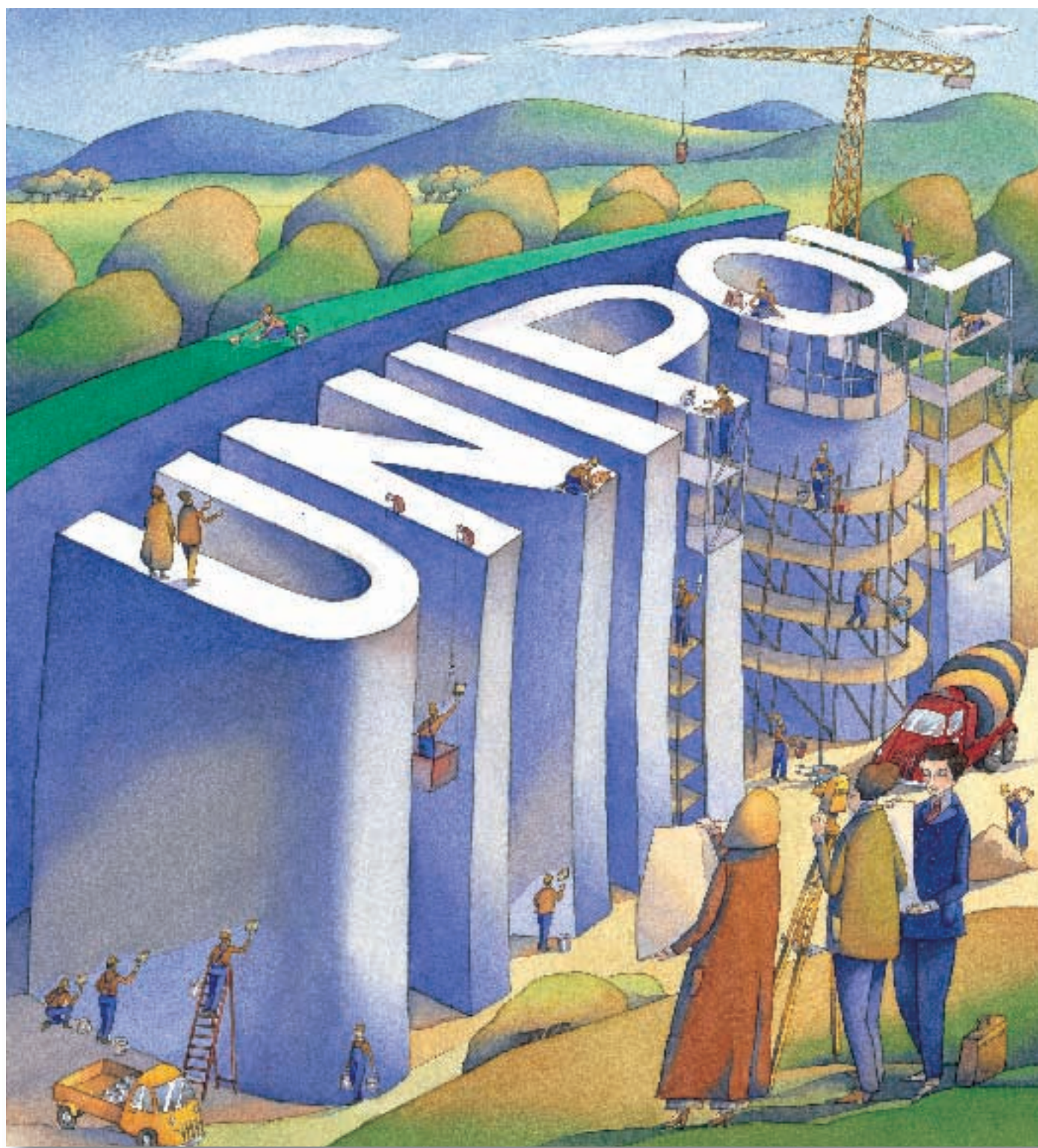
Appoggiato sui piedini c'è un foglio bianco con scritto nome e cognome, bambino o bambina. C'è anche la figlia del sindaco. Sono tutti morti sul colpo, dicono ”

Quei corpicini persi dentro le grandi bare

Il dolore delle mamme davanti ai feretri allineati lungo le pareti del Palazzetto dello Sport



Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Qualche piccolo ha il viso violaceo e l'espressione imbronciata. Ma i vigili giurano che non è asfissia

”

tenaci cercano di trattenerli ancora, accarezzandoli. Qualcuno ha portato un orsacchiotto, un cucciolo di peluche. Li poggiano accanto ai corpicini velati come se li potessero consolare anche in questo sonno. «Cuore di mamma, rispondimi. Mi rispondi sempre. Rispondimi ancora, ti prego».

Qualche bimbo ha il visino violaceo, un'espressione imbronciata. Ma i vigili del fuoco che li hanno tirati fuori spostando un mattone alla volta giurano che non è per asfissia, sotto le macerie c'era davvero una camera d'aria sufficiente. Non hanno sofferto una lunga agonia, i soccorsi non sono arrivati troppo tardi per loro. I piccoli sono morti sul colpo, sotto il peso del solaio che li ha schiacciati. Li hanno trovati piegati sui banchi, una bimba aveva ancora un evidenziatore stretto tra le dita. «Non hanno avuto il tempo di accorgersene», spiega un vigile del fuoco di un gruppo arrivato da Latina che ha dato il cambio ad altri. Non si è mai smesso di scavare, nemmeno per un minuto. Per tutta

la notte si va avanti senza sosta, facendo i turni per non interrompersi mai.

Nel Palazzetto dello sport nelle prime ore del mattino ci sono ancora bare vuote. Vederle allineate, con i cuscini candidi come se fossero lettini, ferisce lo sguardo. È come se il lavoro affannoso di chi è fuori non servisse più a niente, come se non ci fosse più nulla da sperare. E anche chi sa già che il proprio bimbo se n'è andato non vuole rassegnarsi ad altro dolore. Quando arriva un nuovo sudario con un piccolo, si rinnova la sofferenza di tutti, un'ondata di gemiti che si confonde nella volta del capannone-obitorio. Nessuno trattiene le lacrime, piangono anche poliziotti e soccorritori.

Una alla volta le madri che aspettavano davanti alla scuola scendono giù, percorrendo la loro via crucis. Non hanno più volto umano, non hanno più occhi tanto hanno pianto. Le sorreggono, le abbracciano, le cullano. Accanto a ogni bara, si ripete la scena sacra della pietà. «Le mamme non ci sono tutte. Mia sorella non ce l'ha fatta a venire», dice Lucia. Sua nipote Costanza, nove anni, se ne sta tra le nonne e le zie, che sembrano volerla ninnare.

Clementina scorre con lo sguardo una lista di nomi. Sono i bambini già identificati. Per lei che è maestra d'asilo da sette anni e li ha visti crescere, passare un po' alla volta nella sua classe, ogni riga è un sussulto. «Picanza Maria Celeste, Picanza Valentina... Dio mio erano così belle, due sorelline. Povera madre. Povera madre». Non andrà all'obitorio, Clementina. Quei bambini che considera anche suoi vuole ricordarli com'erano ieri mattina, prima che quella scuola appena ristrutturata, rimessa in funzione solo a settembre, si piegasse su se stessa. «Lavori fatti male. Una sopraelevazione che non doveva esserci», dice.

Suo marito con gli occhi arrossati per la nottata insonne e la rabbia sorda che lo divora ha un gesto di disprezzo quando passa il camion di una ditta edile carico di detriti. «Adesso vengono a raccogliere i pezzi di quello che hanno costruito così bene».

Marina Mastroiaca

Tutti i bambini della prima elementare non ci sono più. Qualcuno ha portato un orsacchiotto un pelouche

”

Claudio Pappaianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA Roma-San Giuliano di Puglia in 11 ore. Sono stati lenti i soccorsi nel primo giorno di scosse e di crolli, ancor più lento è stato l'elicottero del Presidente che la sera della sciagura è arrivato nel piccolo centro molisano intorno alle 22.30. Il viale che porta a quel che resta dell'ingresso della scuola "Francesco Iovine" è un "duplice filar" di carabinieri che tengono lontano familiari, cittadini e giornalisti. La strada tenuta libera, giusto, per lasciar passare le ambulanze e tutti i mezzi di soccorso. Aldilà dei cordoni di braccia ci sono tante mamme, un unico lamento, ma non forzato. Molte di loro non ce la fanno nemmeno a reggersi in piedi e se ne stanno accovacciate in plaid distribuiti dalla gente del paese prima ancora della Protezione Civile. Hanno bisogno soprattutto di conforto, di non sentirsi sole. Un po' di luce gliela danno i lampeggianti

di quattro auto ministeriali con cui arriva da Campobasso Silvio Berlusconi. Scende dalla sua auto accompagnato dal suo stuolo di guardie del corpo e dal portavoce Bonaiuti. È scuro in volto, scuro anche il maglioncino che indossa sopra un paio di pantaloni bleu, l'abito delle uscite informali. Sembra commosso. Forse per quello non sente la gente che gli urla contro di tutto: «Che sei

La protesta delle mamme e dei cittadini in attesa angosciata durante le ricerche delle vittime: siamo stati lasciati soli, cosa vieni a fare ora?



Le dichiarazioni del presidente del Consiglio: sono venuto a verificare se la macchina degli aiuti può funzionare ancora meglio. È una grande tragedia

Berlusconi non si accorge delle contestazioni

Il premier è arrivato dopo una giornata in cui i soccorsi stentavano a raggiungere la scuola

venuto a fare? A farti pubblicità sul nostro sangue? Era ora che si facesse vivo qualcuno». Una decina di persone, forse anche più. Il lamento che scivola sul silenzio sin dalla mattina, s'interrompe all'arrivo del Cavaliere.

Berlusconi s'infila, accompagnato da Guido Bertolaso, tra i soccorritori che scavano a mani nude tra le macerie della scuola. Entra dal corso principale di San

Giuliano di Puglia che qui è dedicato a Vittorio Emanuele III. S'informa sulle condizioni delle persone estratte vive dalle macerie, su quanti sono, ascolta la voce di chi continua a comunicare con l'esterno, chiede quanti ce ne sono ancora in vita. Resta dentro quaranta minuti. Segue da vicino il salvataggio di Pompeo. Fuori una delle mamme in disperata attesa urla: «Ora queste macchi-

ne non intralciano i lavori?». Poco dopo i lampeggianti in fila indiana sfilano via, liberano il sito.

Berlusconi decide di andare via intorno alle 23. Evita di uscire da dove era arrivato: la gente incalzata di San Giuliano è ancora lì. Se ne va dall'altro lato «ma solo per fare il punto della situazione al COC», il centro operativo comunale allestito davanti la

scuola materna che per fortuna ha resistito alla scossa. Braccia conserte, appoggiato su una scrivania, Berlusconi ascolta attentamente le parole di chi coordina i soccorsi. Pochi minuti ed eccolo uscire. Le forze dell'ordine si elettrizzano, fanno cordone. «Presidente, Presidente: ci dica qualcosa». «Cosa volete che vi dica? Non c'è nulla da dire: è una tragedia». Prosegue il suo cammino,

la maschera è quella di quando è arrivato. Volano spintoni, le guardie del corpo, auricolare trasparente, sguardo e modi alla Ivan Drago, fanno il resto. Il Cavaliere decide di concedere due parole: «Voglio essere vicino a questa gente che soffre alle famiglie di questi bambini - è l'incipit - Voglio capire e verificare se è possibile dare un contributo operativo e concreto a migliorare ancora di più la macchina dei soccorsi».

Lentezza nei soccorsi? Non se ne parla: «L'intervento dei soccorsi è stato rapido e tempestivo. Cosa volete che vi dica. La situazione è ancora difficile:

faremo tutto quello che occorre fare. Non ci sono limiti. Abbiamo già decretato lo stato d'emergenza e messo a disposizione tutti i mezzi».

Fa per andare via. Gli chiedono della contestazione al suo arrivo. «Quale? - dice e cerca di capire chi, aldilà della muraglia di forze dell'ordine, ha osato - Francamente non ho sentito nulla». S'infila in auto e va via.

il miracolo di Berlusconi

il Giornale

Berlusconi: «Voglio stare con chi soffre»

Il premier si precipita sul luogo della tragedia. Salvato un bimbo davanti a lui

Si legge sul Giornale di Maurizio Belpietro (pagina 5) Berlusconi: «Voglio restare con chi soffre»
È nel catenaccio viene sottolineato: Il premier si precipita sul luogo della tragedia.
Salvato un bimbo davanti a lui

La Tv del dolore non si chiede perché

Nel «circo» dell'intrattenimento i fatti e le loro cause non trovano molto spazio

Maria Novella Oppo

La tv del secondo giorno, dopo che si sono viste le proporzioni bibliche della strage, ha cercato con volenterosa approssimazione di rimediare al difetto di informazione, allargando le maglie degli inviati, dei collegamenti, delle interviste agli scampati e agli esperti. In particolare la Rai ha recuperato spazio nel pomeriggio, sacrificando, almeno dentro «La vita in diretta», quei preziosi servizi di rincrinamento nazionale che fanno la sostanza della programmazione della rete. Ne è risultato un quadro a tratti commosso, ma non per questo più completo. Alcune testimonianze, alcune fatte sono tornate a più riprese a raccontarci la loro esperienza nel disastro, in particolare la maestra che sentiva il bisogno di giustificarsi per essersi salvata, per essere uscita viva da sotto la sua cattedra, mentre tanti bambini sono stati trovati morti. E quelli vivi, negli ospedali, anche loro sono stati intervistati, con delicatezza, ma con troppa insistenza,

soprattutto tenendo conto che tutte le reti hanno voluto ripetere il numero, mettendo i piccoli a dura prova. Una bambina cui era stato chiesto che cosa avesse provato quando ha rivisto la mamma e lei ha risposto sorridendo: «Sono morta dalla gioia». Un tocco espressivo in una informazione che, col passare delle ore e col crescere delle dimensioni del disastro, è diventata sempre più emotiva, sempre più improvvisata e meno di servizio. E il colmo di questa tendenza si è raggiunto nel pomeriggio, anche comprensibilmente, quando, sotto la ferrea direzione di Francesco Giorgino, che dava e toglieva la parola a piacere, si è verificata la scossa in diretta e gli inviati l'hanno vissuta in strada, continuando a girare e cominciando a intervistare se stessi e gli operatori. Una ringhiera che tremava è diventata improvvisamente protagonista: tra tante persone distrutte, tra urla e nomi di bambini chiamati inutilmente, sembrava l'unica a saper raccontare quello che succedeva ed è stata mandata in onda all'infinito.

Il racconto televisivo procedeva per sbalzi emotivi, gli episodi si succedevano agli episodi, per disegnare il quadro di un dolore che non trovava pace né ragione. Perché i bambini? Alla implicita accusa a un Dio crudele, ha risposto un parroco, con queste parole tremende: «Dio non fa i calcoli del cemento». Riportando per un momento l'attenzione alla realtà, al fatto, alle sue cause, che rimanevano parzialmente fuori dal quadro. Mentre si aggiornava il numero dei morti, mentre ci mostravano da lontano il capannone dove si accumulavano le piccole bare bianche, la notizia, la sua spiegazione, facevano fatica ad emergere dall'espressionismo, dal bozzettismo, dallo sforzo di rappresentare il dolore nel suo manifestarsi e rinnovarsi. Come se anche la cronaca dovesse in qualche modo uniformarsi alla brutale estetica del «caso umano» imposta dai talk show. Perché il caso umano è il perno attorno al quale far ruotare il bisogno di partecipazione e di solidarietà al dolore altrui, senza coinvolgere lo spirito collettivo, sollevando la mozione de-

gli affetti e della pietà e tenendo d'occhio l'Auditel. Ma, nell'informazione sul terremoto e sulla strage di bambini, non era certo la cinica necessità degli ascolti a spingere i giornalisti, era la impossibilità di fare dell'altro, di dare un'informazione diversa, orientata al servizio e alla prevenzione, più coordinata, orientata al soccorso e alla sua organizzazione. Mancavano indicazioni precise, utili, necessarie sia sul versante delle responsabilità che su quello degli interventi. Forse perché la macchina televisiva, anche al di là dello sforzo e delle qualità professionali dei singoli, è abituata a usare il suo enorme potenziale per far funzionare la grande giostra dell'intrattenimento distratto e del sempre vigile consumismo. Per non parlare dell'imbonimento politico. E quando si tratta di spiegare perché i bambini muoiono sotto il cemento della loro scuola, non si può riconvertire il motore in un giorno.

E quando si tratta di spiegare perché i bambini muoiono sotto il cemento della loro scuola, non si può riconvertire il motore in un giorno.



La solidarietà del Papa ai bimbi della scuola crollata

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa esprime la propria «profonda vicinanza spirituale» alle vittime del terremoto e pensa «specialmente ai bambini coinvolti nel crollo» della scuola di San Giuliano di Puglia, dove sono morti più di venti piccoli alunni.

Giovanni Paolo II ha espresso il suo cordoglio per la tragedia che si è abbattuta su tante famiglie nel Molise dopo avere recitato l'Angelus, in occasione della ricorrenza del primo novembre, in cui la Chiesa ricorda tutti i santi. Papa Wojtyła ha anche auspicato che i familiari delle vittime e i sopravvissuti «siano sostenuti dalla solidarietà dell'intera Nazione». «Negli ultimi giorni - ha detto Giovanni Paolo II - si sono verificati violenti fenomeni sismici in Sicilia e in altre zone dell'Italia centro-meridionale, che hanno provocato gravi sofferenze e disagi a quelle care popolazioni; in particolare, nella giornata di ieri, un terremoto di forte intensità ha interessato il Molise, con danni in Puglia e Abruzzo».

«Desidero esprimere - ha proseguito papa Wojtyła - la mia profonda vicinanza spirituale alle persone colpite dai tragici eventi, pensando specialmente ai bambini coinvolti nel crollo dell'edificio scolastico a San Giuliano di Puglia. Mentre elevo al Signore - ha aggiunto - la mia accorata preghiera per le vittime e per i loro familiari, rivolgo una affettuosa parola di incoraggiamento ai sopravvissuti e a quanti sono impegnati nei soccorsi, auspicando che siano sostenuti dalla solidarietà dell'intera Nazione».

L'Umbria contro «Porta a Porta»

I giudizi sommarî sulla qualità e sulla ricostruzione in Umbria, dati nel corso della trasmissione televisiva «Porta a Porta», hanno provocato la reazione del Presidente della regione Umbria Maria Rita Lorenzetti che ha inviato un telegramma di protesta al presidente della Rai Baldassarre e al presidente della commissione di vigilanza Claudio Petruccioli. Il telegramma fa seguito a quello dei vari sindaci del comprensorio foliginense-gualdese anche loro «offesi» per come è stata trattata la ricostruzione nelle zone terremotate dell'Umbria. Secondo il presidente Lorenzetti, la trasmissione ha avuto una informazione «sciatta e superficiale». A queste affermazioni ha risposto Bruno Vespa, definendo sciatte e superficiali le «promesse fatte dalle autorità regionali nel '97 di una sollecita ricostruzione». Anche il parlamentare Maurizio Ronconi che in più occasioni ha denunciato ritardi e sollecitato una indagine della magistratura sui tempi e i modi della ricostruzione, ha detto che «non sapendo più con chi prendersela, la Sinistra non trova di meglio che criticare la Rai».

il codice Saccà

«In momenti come questi è avvilente essere costretti a replicare alle dichiarazioni critiche e liquidatorie fatte fin da ieri pomeriggio da alcuni parlamentari e ai commenti velenosi di qualche improvvisato "maître a penser" nei confronti dell'informazione Rai per presunti ritardi o la scarsa copertura dei tragici eventi del terremoto».

La Rai, in una nota della Direzione generale, respinge con sdegno le accuse e sottolinea poi che né i pregiudizi, né gli attacchi strumentali, né le manovre di chi denigrando l'Azienda punta a mortificare il suo ruolo e a svalutarla, può portare a rinunciare a svolgere con tempestività e completezza il suo compito al servizio del pubblico».

(Rai, comunicato stampa: Direzione Generale risponde a critiche strumentali)

L'ha notato anche il presidente Baldassarre: il potere dà alla testa a

Saccà.

Le frasi che avete appena letto sono l'apertura di un bollettino di guerra che però non riguarda il fronte doloroso del terremoto. È una guerra contro chi ha osato (pensate, persino da destra) criticare impaccio, lentezza, ritardo con cui la Rai si è accorta del terremoto e delle sue vittime.

La circostanza è soprattutto triste e dolorosa: mentre erano già iniziati gli scavi per tentare di salvare i bambini, Rai Uno mandava regolarmente in onda il programma di quiz condotto da Amadeus.

I giornali lo sanno perché erano tempestati di telefonate del pubblico che chiedeva conto del silenzio Rai. Lo sa certamente la Rai perché chi telefona ai giornali per denunciare il comportamento della Rai di solito ha già cercato di dire alla Rai quello

che pensa.

Certo, quel silenzio è stato interrotto dai telegiornali (quasi un giorno dopo l'inizio della tragedia) e si è poi mantenuto attraverso vari programmi. Il più attivo, da questo punto di vista, è stato «Porta a Porta», che aveva i collegamenti che erano mancati per ore.

Ma le critiche, giustamente aspre, si riferiscono al prima, a una lunga disattenzione. Ed ecco allora come si rivela lo stile Saccà.

Ogni critica è offesa. Notare i termini «avvilente», «liquidatorio», «velenoso» e l'evidente disprezzo sia per i parlamentari che per chiunque rischi di apparire intellettuale («improvvisato maître a penser») o atteggiarsi a tale. Quando sente la parola «cultura» Saccà è di quelli che portano la mano alla fondina.

2. Invece di discuterle, le critiche

si devono «respingere con sdegno». È uno sdegno da combattente, che ha le mani occupate con l'urgenza del momento. Si capisce che, altrimenti, te la farebbe pagare.

3. Il vero combattente deve far subito sapere che «né pregiudizi né attacchi strumentali» «né le manovre che denigrano l'azienda...» (il linguaggio è da Gran Consiglio) fermerà i sereni propositi del condottiero. Egli ti dice infatti che le tue critiche a proposito di un incredibile ritardo «non può portare a rinunciare a svolgere con tempestività e completezza il compito del servizio pubblico», esattamente ciò che si chiede di fare e che non è stato fatto.

Questa nota del direttore generale Saccà, nella sua irata mancanza di attenzione verso le critiche che gli vengono rivolte, equivale, per i «Rai-watchers» (osservatori preoccupati della Tv pubblica) alla famosa operazione Odessa che ha portato, nella seconda guerra mondiale, alla decrittazione del codice segreto degli strategici tedeschi.

Ora sappiamo perché, ad ogni spunto anche lieve, anche scherzoso, di critica a un programma o a un Tg Rai ti arriva una nota di sdegno, una dichiarazione di ripulsa del veleno, un tono nibelungico da fine di un'epoca. Ora capiamo perché, all'improvviso, in ondate successive di panico, intervengono, sulla stessa questione, l'interessato, il suo superiore, i suoi colleghi, chi gli sta sotto e persino i comitati di redazione che, per la prima volta nella storia, si occupano di critica televisiva. E il codice Saccà. Tutto è «pregiudizio velenoso», guerra preventiva, subito.

F.C.

Segue dalla prima

L'ultimo forte terremoto dell'area molisana è quello del Sannio dell'agosto 1962. Quindi, addirittura, un risentimento maggiore di quello avvertito il 31 ottobre scorso.

Come si spiega allora il fatto che si continua a dire che l'edificio della scuola Francesco Jovine non era a rischio sismico? E perché si insiste nel diffondere questa immagine distorta?

La spiegazione non può che essere questa: che la zona fosse sismica era scritta solo sulle carte degli scienziati. Un lavoro prezioso che non è però mai stato trasformato in norma. Ed è tutt'ora "fermo" in un cassetto dell'attuale ministero delle Infrastrutture.

Il quale ministro, Pietro Lunardi, ne nega addirittura l'esistenza: «Escludo che queste segnalazioni, così importanti, siano abbandonate sui tavoli e non vengono inserite nelle nuove mappe del rischio sismico. Sappiamo invece - ha detto il ministro al Tg3 - che vengono definite tali solo quando avvengono i terremoti». Due volte bu-

“ Il lavoro degli esperti indica le aree che hanno subito storicamente forti terremoti, ma è ignorato dalla legge, ferma alle conoscenze del 1981



Le nuove indicazioni nate dalla ricerca commissionata dai Grandi rischi erano state presentate al Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 1998

Il mistero delle mappe scomparse

I geologi: avevamo indicato il pericolo. Lunardi: mai avute queste segnalazioni

giardo. Ed ecco il perché. La classificazione vigente risale al 1981 e non include la zona epicentrale del Molise come zona in cui va rispettata la normativa antisismica per le costruzioni. Ufficialmente, quindi, questa zona non è sismica. Ma di fatto non è così. La Commissione grandi rischi nel '97 ha commissionato uno studio al Servizio Sismico Nazio-

nale per costruire un gruppo di lavoro - fatto di professori universitari e tecnici del Servizio - per una classificazione sismica del territorio italiano. Tale proposta - che oltre ad estendere notevolmente il numero di comuni classificati sismici in Italia, portava anche alla classificazione dell'area colpita dal terremoto del 31 ottobre -, è stata inoltrata al Consiglio

superiore dei lavori pubblici nel settembre '98. A quel tempo il ministero era ancora in base alla legge 64 del 1974 responsabile dell'aggiornamento della classificazione sismica. Proprio nel '98 in seguito alla legge Bassanini veniva trasferita parzialmente la competenza di questo settore alle Regioni. E non è tutto: la proposta di cui



I resti di una delle case di San Giuliano di Puglia gravemente danneggiate dal sisma
Ciro Fusco/Ansa

«Rivedere tutte le zone a rischio»

L'esperto: prevenire i danni si può, con tecniche e controlli sul territorio

Federico Ungaro e Emanuele Perugini

ROMA «Per prevenire i danni provocati dai terremoti, l'unica cosa da fare è effettuare dei controlli su tutti gli edifici costruiti negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale».

È categorico Vincenzo Perrone, professore di tecnica delle costruzioni all'Università di Napoli Federico II e autore del libro «Introduzione allo studio delle costruzioni antisismiche». E indica con precisione gli interventi che si dovrebbero mettere in opera per evitare il ripetersi di catastrofi come quella accaduta a San Giuliano. In più, il boom edilizio e la relativa fretta di costruire, la speculazione edilizia, l'abusivismo e il mancato rispetto di norme già

esistenti ma che renderebbero gli edifici più costosi, hanno spesso dissuaso costruttori o ristrutturatori dal tenerne conto. Con i drammatici risultati che, ad ogni terremoto, purtroppo sono sotto gli occhi di tutti. E che, oggi, sarebbe possibile invece evitare.

«Purtroppo - continua l'esperto - gli edifici costruiti durante il boom seguito alla seconda guerra mondiale sono stati edificati con materiali non certo di prima qualità e senza tener conto delle esigenze di difesa dai terremoti. Del resto le priorità al tempo erano altre. Se poi teniamo anche conto di interventi di restauro, magari anche recenti, non certo a regola d'arte, ecco spiegato il disastro».

Negli ultimi anni però la tecnologia ha fatto passi da gigante nel cercare di rendere gli edifici molto più resistenti alle scosse di

terremoto. «Si tratta di studi portati avanti soprattutto in Giappone e Stati Uniti, ma anche l'Italia ha un'ottima scuola».

Sono sostanzialmente due gli interventi che la tecnologia ci mette a disposizione per poter rendere gli edifici antisismici. «Un primo tipo di difesa dal terremoto può essere realizzato grazie ai cosiddetti isolatori sismici», spiega l'architetto. Si tratta di strumenti che, come dice il termine, «isolano» l'edificio dal terreno e assorbono tutta l'energia sprigionata dall'onda sismica. In genere sono cilindri di circa 50-60 centimetri di altezza che vengono inseriti tra due piastre di calcestruzzo, di cui una poggia sul terreno e l'altra sostiene l'edificio e le sue fondamentazioni. I cilindri sono fatti da una serie di strati di gomma vulcanizzata e di dischetti di acciaio.

Il sistema può essere inserito anche a livello del terreno oppure ad un piano rialzato dell'edificio. Durante i terremoti di Kobe (Giappone 1995) e di Los Angeles (Usa 1994), gli edifici costruiti con questa tecnica sono risultati praticamente insensibili all'ondata sismica da cui erano stati investiti. «In pratica - commenta Perrone - è come se il terreno si muovesse sotto l'urto del terremoto, mentre le case restano ferme».

Il secondo sistema di intervento è quello che i tecnici chiamano «dissipazione di energia». Questo sistema garantisce una minore efficacia rispetto al primo, ma consente di operare anche in situazioni dove sia impossibile applicare i sistemi di isolamento. Il principio è comunque analogo ed è quello di intercettare l'onda sismica e di renderla innocua. In questo caso

si deve installare un «dissipatore di energia», uno strumento capace cioè di attutire l'urto.

Quelli più frequentemente utilizzati sono di tipo idraulico e vengono inseriti in una area ben identificata dell'edificio, soprattutto in prossimità delle colonne portanti. Quando la scossa sismica si abbatte contro la casa, le onde vengono assorbite dal dissipatore che si distorce ed evita che l'energia del terremoto causi danni alla struttura.

Entrambi questi tipi di intervento possono essere usati non solo su edifici già esistenti, ma anche su edifici storici e monumenti.

Inoltre gli esperti stanno lavorando su alcuni sistemi ancora più efficaci che vengono definiti «di controllo attivo e semiativo». In pratica il principio che è alla

base di questi strumenti - ancora in fase di studio e di sperimentazione - è quello della riflessione delle onde sismiche e quindi di totale schermatura degli edifici.

«Sono tutti interventi importanti, ma senza un'azione sul territorio servono a ben poco», conclude Perrone. «Bisogna rivedere la mappa delle zone sismiche italiane, identificare nuovamente le aree a maggior rischio e intervenire decisamente sugli edifici per renderli in grado di sostenere scosse di questo tipo. Non possiamo andare avanti con situazioni paradossali, come quella di Pomigliano D'Arco, ai piedi del Vesuvio, che non è considerata area a rischio per i terremoti. O ancora con due comuni i cui territori si incastrano l'uno nell'altro, uno dei quali, Parete, è a rischio e l'altro, Giugliano, no».

la cartina



La cartina rappresenta le «massime intensità Mercalli risentite storicamente», l'area dove si trovano i paesi colpiti dal terremoto del 31 ottobre. Larino, Benevento, San Giuliano di Puglia, è contrassegnata dal grigio chiaro, quello che indica che nella zona si sono verificati sismi del IX grado della scala Mercalli. Le zone confinanti sono in grigio scuro, ed indicano che storicamente vi sono stati terremoti al di sopra del IX grado, oppure in bianco: VIII grado

sopra veniva presentata alle Regioni, quindi Molise incluso, nell'aprile '99 nel corso di un seminario tenuto alla Protezione civile di Castelnuovo di Porto, sotto la direzione di Franco Barberi.

Dalle amministrazioni locali, del Molise in particolare, non è giunta alcuna richiesta di aggiornamento della classificazione in base ai dati scientifici presentati. E non solo per il molisano. Tutto questo perché? Un comune classificato in sismico deve sopportare un maggiore costo

per la messa a norma degli edifici.

E non solo: ora si scopre che a tutto questo si aggiunge il conflitto di competenze tra il ministero dell'Infrastrutture, protezione civile e Regio-

ni sul tema. La Comunità scientifica, intanto, va avanti. Tanto che a tutt'oggi ne sa molto di più della mappatura presentata nel 1998 e «provo disagio - spiega il sismologo Gianluca Valenzise - per questa catena decisionale interrotta». Eppure il ministro Lunardi insiste nel dire che «non ha mappe nel cassetto».

Maristella Iervasi

Domani i funerali si aspetta anche Ciampi

CAMPOBASSO Si terranno probabilmente domani i funerali delle vittime del crollo della scuola di San Giuliano di Puglia. Lo ha detto l'ex parroco del paese, don Ferdinando Manna, che per tutta la giornata e per tutta la notte è rimasto sul posto del disastro per aiutare i soccorritori.

«I funerali si terranno domenica, qui nel nostro paese - ha detto il sacerdote - ma siccome la chiesa non è agibile li faremo al palazzetto dello sport». Proprio al palazzetto dello sport da ieri sera vengono portate le salme estratte dalle macerie della scuola. «Sono stato qui tutta la notte perché c'era bisogno di me per aiutare materialmente e dare conforto alle tante anime distrutte da questa tragedia - ha detto ancora il parroco - una tragedia immane che ci lascia una sola certezza: il paese non avrà più la classe 1996».

Anche il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi forse parteciperà ai funerali. È questa l'aspettativa che è nata a seguito della telefonata di stamane tra il Capo dello Stato e il sindaco del paese, così tragicamente colpito, Antonio Borrelli.

La notizia, circolata fra gli amministratori e i soccorritori, al momento non trova conferma, ma appare plausibile. Fin dal primo momento, subito dopo la prima scossa di ieri mattina, Ciampi è stato in contatto continuo con la prefettura di Campobasso e con i vertici della Regione Molise.

Il Presidente della Repubblica, in occasione di altri gravi sciagure ha presenziato ai funerali delle vittime. Intanto il presidente della Regione Molise Michele Iorio, ha svolto un'ampia relazione al consiglio regionale sulla situazione in atto in tutto il Molise a causa delle violente scosse telluriche che si ripetono continuamente.

Passerella mediatica del presidente della Regione con il collega lombardo Formigoni. Trecento le case inagibili, nove milioni di euro alla Protezione civile per ripulire la zona dalla cenere

Cuffaro, in cerca di soldi, fa saltare i vincoli del Parco dell'Etna

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SANTA VENERINA Nella tendopoli, quella del quartiere Bongiaro, rione di case quasi nuove, distrutte dalla scossa del 28 ottobre che ha fatto tremare l'Etna e i suoi abitanti, chiedono notizie dei bambini del Molise: «Noi abbiamo perso la casa, quei carusi persero a vita», quei bimbi hanno perso la vita. Mille senza tetto, trecentocinquanta sotto le tende, il dramma di Santa Venerina passa in second'ordine. È la giornata della passerella mediatica del presidente della Regione Salvatore Cuffaro, che si è portato dietro anche il suo collega lombardo Roberto Formigoni. I due ringraziano devotamente «l'aiuto della Madonna» decisivo, dicono, se in

Sicilia non ci sono state vittime. Ma in mezzo alle zaffate d'incenso, tocca al vescovo di Catania, Salvatore Grigola, mirare al sodo e chiedere, nella sua omelia sotto la tenda, aiuti più terreni: «Il rischio adesso è che, passata l'emergenza, possano essere dimenticate le situazioni che non sono tragiche, ma che creano disagi per chi si trova senza casa», ammonisce il presule.

Totò Cuffaro promette interventi, contributi per affittare alloggi, abbraccia e bacia, cerca il colpo mediatico: riunisce il governo sul luogo del disastro e si fa riprendere dalle telecamere mentre delibera lo spargimento di denari. Ma a Nicolosi, che fu colpita sull'altro versante dell'Etna dall'eruzione del 2001, i sussidi non sono ancora arrivati, dopo un anno sono bloccate persi-

no le somme dei lavoratori in cassa integrazione. Più tardi, una scossa di tre gradi Richter con epicentro poco più in là, nel Messinese, faceva tremare i lampadari, al Municipio di Linguaglossa, dove Cuffaro stava presiedendo una «seduta straordinaria» - con tralascio «live» sulle tv locali - della giunta regionale in trasferta. Qui l'annuncio, un po' inquietante: verrà varata una legge con procedura d'urgenza per far saltare alcuni impicciati «vincoli» del Parco dell'Etna in nome della «lotta alle lungaggini». «Cinque milioni di euro che significa? Mi sembra cento cantieri», monetizza il governatore. Nove milioni di euro saranno consegnati alla Protezione civile per ripulire la zona dalla polvere nera: questo della cenere vulcanica è l'incubo più grave.

Se per caso comincia a piovere, c'è il pericolo di allagamenti e di vere alluvioni nei centri abitati, per l'intasamento dei tombini. Per il dopoterremoto s'affollano 2060 richieste di sopralluoghi, solo seicento verifiche sono state completate: trecento case risultano inagibili. L'assessore Bartolo Pellegriano fa finta di prendersela con la stampa nazionale che ha relegato ieri in poche righe il dramma siciliano, in favore della tragedia del Molise, per attaccare la Procura, che ha aperto due inchieste: «Io queste cose non riesco a capirle». Gli viene una strana idea: la lava ha sommerso gli impianti scistici di Piano Provenzano? «Bene, girando, ho visto poco più in basso un villaggio abbandonato della Provincia di Catania, io dico: ricostruiamo lì gli impianti...». Come dire

che questa povera Montagna non ha pace: il vulcano fa capire come può - cioè eruttando un fiume di lava - che costruire alberghi in cima è una follia, e loro già ricominciano.

Ma si possono raccogliere voci dissonanti. «Il terremoto, il terremoto: questa è area sismica ad alto rischio assieme a tutta la Sicilia sud orientale, e di questo dovremmo soprattutto preoccuparci. Ma l'allarmismo sull'Etna, sulle colate, sulla lava, non mi convince», commenta lo storico Salvatore Lupo, uno studioso catanese, che sul risveglio del vulcano formula alcune riflessioni controcorrente. «Questo pensiero che a ogni eruzione bisogna trovare un'immediata soluzione, a ogni colata un'emergenza, non mi trova d'accordo. Con la montagna, semmai, bisogna

continuare a viverci insieme». Perché «il rapporto di Catania con il suo vulcano è molto complesso, non si presta a raffigurazioni emotive». Un esempio: «Non puoi costruire l'albergo su un vulcano, che ogni tanto quando vuole apre le sue bocche un po' dovunque, senza preavviso, e poi fare cose da pazzi, muri e sbarramenti, per deviare la lava e proteggere quell'albergo. È accaduto durante l'eruzione dell'anno scorso». Un po' di storia: «Preceduto 24 anni prima da una grande colata che sommerse le case di 27mila persone, e lasciò non più di tremila superstiti, il terremoto del 1693 spazzò via l'antica città, che da quella tragedia risorse ex novo. Ed ecco quel nostro centro storico compatto e omogeneo, di impianto tardo-barocco, e costruito con grande

uso di pietra lavica. Un centro che porta le impronte evidenti di quei disastri: il terremoto del 1693 e i segni delle eruzioni». Catania, ricorda professor Lupo, è una città che ha attorno a sé un grande spazio agricolo: «Da una parte la Piana, oggi coperta dall'agrumeto, fino a ieri malarica, a tutt'oggi priva di insediamenti umani».

E l'Etna con tutti quei suoi paesi, uno accanto all'altro, tutto il contrario dei grandi comuni distanti tra loro nei grandi spazi della Sicilia latifondista. I muretti a secco, le «sciare», le coltivazioni tipiche, inimitabili, il bosco: il vulcano è una risorsa e insieme una sfida continua per i catanesi, che raramente lo vivono come una minaccia. Lo sanno bene: bisogna convivere col vulcano». Non violentarlo.

Contro il corteo di Fiore e Borghesio il no della comunità ebraica di Roma, i senatori milanesi dell'Ulivo, le associazioni dei partigiani e dei deportati

Roma: «Vietate quella manifestazione razzista»

ROMA Un altro no alla manifestazione di Forza nuova contro l'immigrazione, che si terrà oggi in piazza Santi Apostoli. La comunità ebraica di Roma ha rivolto un invito alle autorità perché «sia garantito il rispetto della legalità e dei valori fondanti della convivenza civile, tutelando la libertà e la pari dignità di tutti i cittadini». Quella manifestazione è infatti «un ignobile attacco contro tutte le alterità etniche, religiose e culturali».

Contro la manifestazione - a cui hanno annunciato la propria partecipazione il segretario nazionale di Forza nuova Roberto Fiore e l'eurodeputato leghista Mario Borghesio - si sono espressi nei giorni scorsi anche i partiti dell'Ulivo, della sinistra, le associazioni dei partigiani e dei deportati, le associazioni antifasciste. Vietatela, hanno detto, è una manifestazione anticonstituzionale e

illegittima. Sì, anticonstituzionale. Il tema della manifestazione, ha annunciato infatti Forza nuova, è «Stop all'immigrazione per l'Europa dei popoli, visto il rapido procedere di una costituzione europea di stampo massonico».

I senatori milanesi dell'Ulivo, associandosi all'appello dei parlamentari romani contro la manifestazione, dicono: «È una squalida manifestazione di odio razziale. Due settimane fa si è svolto a Milano un analogo raduno di camice verdi padane e di camice nero di Forza nuova. Un manipolo di squadristi. L'iniziativa è stata caratterizzata da minacce, croci celtiche e insulti contro tutti: una vera e propria apologia del razzismo e del fascismo. Borghesio è stato di recente condannato a cinque mesi per un incendio che distrusse a Torino un improvvisato dormitorio per immigrati. La legge Mancino col-



Una manifestazione di Forza Nuova a Roma. Monteforte/Ansa

pisce chi istiga all'odio razziale. Il ripugnante raduno di Roma va impedito. Più di ottant'anni fa si riunirono a Milano i Fasci di San Sepolcro per dar vita al movimento fascista. Esattamente ottant'anni fa avvenne la marcia su Roma. E' ora che ci si assuma una pubblica responsabilità contro i rigurgiti neofascisti e contro il razzismo. Sia risparmiata a Roma, città cosmopolita e antifascista, la vergogna di questa iniziativa».

Le espressioni di odio xenofobo usate per convocare la manifestazione offendono, dice la senatrice Daria Bonfietti, «la coscienza di tutti i cittadini italiani»; è vergognoso, continua, che «nella capitale si possa organizzare iniziative come queste, ispirate all'odio razziale e alla violenza». I comunisti italiani, che hanno istituito insieme alle associazioni antifasciste e antifasciste un «osservatorio sulla riorganizzazione della re-

te delle formazioni neofasciste» stanno verificando se si possa denunciare chi «autorizza manifestazioni che incitano all'odio razziale e alla violenza».

Un incontro urgente al presidente della repubblica Ciampi è stato chiesto dalle associazioni dei partigiani e deportati, l'Anpi, Giustizia e libertà, l'Anppia.

Forza nuova ha annunciato per oggi una manifestazione anche a Catania. Corteo autorizzato; mentre è stato vietato al Catania Social forum la possibilità di tenere un presidio antifascista. «L'anno scorso - dice il Csf, che conferma comunque l'apuntamento per oggi alle 16 in via Etna davanti all'ingresso di villa Bellini - migliaia di cittadini antifascisti sono scesi in piazza a difesa di una maternità consapevole, mentre un pugno di nazifascisti manifestata per motivi contrari».

Nubifragio nella capitale, la città sott'acqua

Strade allagate, centralini dei soccorsi in tilt. Veltroni: chiederemo aiuto al governo

ROMA Giorno di Ognissanti sotto il diluvio per i romani. La Capitale è stata infatti colpita nella notte da un violento nubifragio che ha causato allagamenti e disagi ovunque. Piogge intense anche in Maremma. Domani il maltempo dovrebbe comunque concedere una breve tregua, ma già domenica le nuvole si sposteranno sul Nord portando precipitazioni sparse soprattutto sui rilievi alpini.

Dopo un ottobre nel segno del bel tempo e delle temperature miti, novembre comincia dunque con un brusco cambiamento. Una perturbazione in transito sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna ha portato infatti a violente precipitazioni che hanno colpito in particolare la capitale. Per oggi i meteorologi dell'Aeronautica prevedono un miglioramento delle condizioni sulle regioni centrali ed un aumento della nuvolosità al Nord. Domenica le regioni settentrionali, specie le zone alpine, potranno essere colpite da precipitazioni sparse, mentre sul resto dell'Italia la giornata sarà all'insegna dell'instabilità. Al Sud la pioggia si avrà nella giornata di martedì, mentre tra mercoledì e giovedì ci sarà una generale diminuzione delle temperature.

Pioggia record a Roma: in 12 ore, dalle 3 della notte fra giovedì e venerdì alle 12 di ieri, sono infatti caduti sulla capitale 78 millimetri di pioggia, più o meno quanto piove in media nell'intero mese di novembre. Il dato è fornito dall'osservatorio del Collegio Romano. Un vero e proprio nubifragio si è verificato nella zona nord della città, dove l'acqua caduta ha raggiunto addirittura i 146 millimetri. Il centralino dei Vigili del Fuoco è andato in tilt per il numero di telefonate di romani che segnalavano allagamenti e disagi. Situazione particolarmente critica in tutta l'area di Roma nord: nella zona di due Ponti, Labaro e Prima Porta le idrovore si sono guastate e l'acqua, in alcune vie, ha raggiunto il primo piano delle abitazioni. Scene da acqua alta come in



Un vigile urbano tenta di aprire un tombino di via dei Fori Imperiali ostruito dal violento nubifragio che ha colpito la capitale. Danilo Schiavella/Ansa

na, in provincia di Latina, dove la rottura della trave centrale del tetto, la notte scorsa, ha provocato il crollo del solaio di copertura all'interno di una chiesa del 1300 dedicata al culto di San Giovanni. L'allarme è scattato intorno all'una della notte, quando la caduta dei calcinacci ha distrutto sedie e banconi per i fedeli.

Ma il maltempo non ha risparmiato nemmeno il resto dell'Italia: violenti nubifragi hanno colpito la scorsa notte anche le colline della Maremma, provocando allagamenti e frane soprattutto nella parte sud della provincia di Grosseto. Le località più colpite sono state Manciano, Albinia, Talamone, Fonteblanda e zone limitrofe. Alcuni corsi d'acqua hanno rotto gli argini, come il torrente Elsa, allagando decine di ettari di coltivazioni. La massa di acqua precipitata dalla collina ha interrotto la statale Aurelia (riaperta dopo qualche ora) e danneggiato altre arterie. Danni si segnalano anche nelle zone a nord di Grosseto, come Roccastrada. Allagamenti anche nel capoluogo con interruzione di traffico in alcuni sottopassi, mentre sono finiti sott'acqua scantinati, negozi e garage nelle zone più basse della città.

Nubifragi, grandine e allagamenti non hanno risparmiato nemmeno l'agricoltura del centro Italia dove sono stati segnalati danni alle imprese agricole in Toscana, Umbria e Lazio, mentre continua la siccità in Sicilia e si allarga la protesta. È quanto emerge da un primo monitoraggio effettuato dalla Coldiretti sugli effetti del maltempo delle ultime ore nelle campagne. Una grandinata di oltre mezzora con chicchi grandi come noci - riferisce la Coldiretti - si è abbattuta sui comuni di Castiglione in Teverina nel Lazio, di Baschi, Montecchio e Avigliano in Umbria provocando la caduta del 70% delle olive della zona destinate alla produzione del prestigioso Olio Umbro a denominazione di origine dei colli Orvietani.

A Terracina evitata la strage. Crolla il tetto di una chiesa del 1300 dove ieri mattina si era appena celebrata la messa

Pioggia e frane anche in Maremma. Interrotta l'Aurelia e danneggiate altre arterie nel Grossetano

piazza San Marco a Venezia, anche nel centro di Roma, davanti al Colosseo e ai Fori Imperiali. Non diverso la situazione che si presentava ad Ostia, completamente allagata, così come la via Portuense e la Salaria, che è stata per buona parte chiusa al traffico. Abitazioni e cantine sotto un metro d'acqua anche nelle zone a sud di Roma, tra la Magliana e Acilia, in seguito al completo intasamento del sistema fognario.

A causa del maltempo e della forte pioggia, nella mattinata di ieri si sono registrati leggeri ritardi nei voli in arrivo ed in partenza dall'aeroporto di Fiumicino. L'allagamento della stazione di Ponte Galeria ha inoltre provocato l'interruzione a partire dalle 10 del collegamento ferroviario con l'aeroporto sia sulla linea con Fara Sabina che con Termini. «Il Campidoglio chiederà aiuto al Governo per far fronte ai danni

provocati dal violento nubifragio che si è abbattuto sulla capitale», ad annunciarlo è stato il sindaco, Walter Veltroni, insieme al prefetto di Roma, Emilio Del Mese, facendo il punto sugli interventi attivati per far fronte all'emergenza. Il sindaco ha infatti commentato il «vero e proprio nubifragio», che in particolare nella zona di Ponte Galeria ha portato alla caduta di 230 millimetri di acqua. Tragedia sfiorata a Terraci-

ROMA

«Voglio la De Filippi» e minaccia di uccidersi

Si è cosparso di benzina e poi ha minacciato di darsi fuoco se non fosse riuscito a parlare con Maria De Filippi. Un uomo di 39 anni, napoletano, ha compiuto il gesto di disperazione nel pomeriggio entrando nel gabbietto del vigilante all'ingresso principale degli studi di Cinecittà, dove viene registrato il programma «C'è Posta per Te». Un dipendente di Mediaset, vista la scena, ha avvisato il 112. L'uomo voleva parlare con la De Filippi per tentare di recuperare il rapporto con la figlia. A farlo desistere è stato il direttore esecutivo del programma «C'è Posta per Te», che ha promesso all'uomo un incontro con la conduttrice per la prossima settimana. Così quando sono arrivati i carabinieri l'uomo era ormai tranquillo ed è stato solo identificato.

VENETO/DROGA

Un adolescente su 5 ne fa uso

Un adolescente su cinque in Veneto fa uso di droghe, e ad accorgersene sono per primi i medici di famiglia quando effettuano sui ragazzi i test rapidi per i certificati di idoneità sportiva. Il dato allarmante è stato reso noto dai responsabili del dipartimento di tossicologia clinica dell'Università patavina, durante una manifestazione alla Fiera di Padova. Su 60 test rapidi delle urine effettuati su ragazzini tra i 13 e i 17 anni d'età, il 21% sono risultati positivi all'uso di stupefacenti. Questo tipo di test - ha spiegato il tossicologo Luigi Gallimberti - rileva l'assunzione di cannabinoidi, ecstasy o cocaina nel corso dell'ultima settimana.

MILANO

Ancora grave bimba morsa da pitbull

Sono stazionarie del condizioni di Sonia A., la bambina di tre anni aggredita da un pitbull in un palazzo di via Tracia, nella zona di San Siro a Milano. La piccola è ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale San Carlo con delle profonde ferite al viso e all'addome ma non corre pericolo di vita. I vigili urbani, che stanno cercando di chiarire la dinamica dell'aggressione, hanno inviato una segnalazione all'Asl in base all'art.672 del codice penale che punisce l'omessa custodia e il malgoverno di animali. Non è ancora intervenuta la magistratura in quanto, trattandosi di lesioni colpose, è necessario che i genitori della bambina sporgano denuncia, cosa che sembra siano intenzionati a fare.

È accaduto a Ferrara. Il donatore aveva tenuto nascosti comportamenti a rischio. La vicenda è venuta alla luce grazie all'autodenuncia del responsabile del centro trasfusioni

Pensionato scopre di avere l'aids dopo una trasfusione

FERRARA Un pensionato di 73 anni della provincia di Ferrara ha scoperto di aver contratto il virus dell'Hiv dopo un'operazione chirurgica al cuore cui si era sottoposto nel novembre dello scorso anno, all'ospedale del Delta di Lagosanto, per un «aneurisma aortico sottorenale».

Nel marzo di quest'anno, dopo analisi del sangue, consigliate dagli stessi sanitari, l'uomo è risultato positivo al test dell'Hiv. La causa del contagio è stata riscontrata nel sangue che gli era stato trasfuso durante l'intervento per una emorragia, sangue risultato infetto, secondo gli stessi accertamenti del Centro trasfusionale dell'ospedale Sant'Anna di Ferrara, che ha fornito le

sacche di sangue. Il donatore in questione era risultato positivo in seguito a controlli posteriori attivati dopo che lo stesso aveva ammesso di aver avuto comportamenti a rischio, ma non aveva informato nessuno del suo stato, se non in un secondo momento.

La vicenda è venuta alla luce grazie a una lettera-autodenuncia del responsabile del Centro trasfusioni, il primario Roberto Reverberi: «Recentemente abbiamo identificato un donatore di sangue positivo all'Hiv, donatore che aveva donato in precedenza più volte». Nella stessa lettera il primario informa di aver contattato già gli altri pazienti, e consiglia anche di far eseguire il test Hiv al pensionato in questio-

ne gratuitamente. Infine il responsabile cerca di tranquillizzare: «Il donatore ha ammesso comportamenti a rischio successivi alla donazione di sangue che interessa il paziente. Verosimilmente - scrive il primario - il paziente non ha corso rischi reali e può essere rassicurato al riguardo». La lettera è datata 13 marzo 2002; il 22 marzo, l'ospedale del Delta invia il telegramma al signor A. invitandolo al prelievo. Il 26 marzo, il responso: alla riga test Hiv il pensionato risulta positivo.

Ora il legale del pensionato, Andrea Marzola di Ferrara, oltre a richiedere l'indennizzo previsto dalla legge regionale, indennizzo automatico nei casi in cui si accerti nesso di causalità

fra trasfusione e infezione, ha attivato la procedura per il risarcimento giudiziario, ma va anche oltre: «Valuteremo soprattutto un'azione penale - ha detto - nei confronti di quel donatore, che pur sapendo di essere a rischio non ha detto nulla o lo ha fatto consapevolmente in ritardo dopo le donazioni effettuate».

L'Azienda ospedaliera e l'Azienda Usl di Ferrara hanno diffuso una nota in cui rilevano che «il donatore di sangue era sieronegativo al momento della donazione che ha infettato il paziente. Il donatore è stato riscontrato positivo alla donazione successiva. In quel momento il Servizio trasfusionale dell'Arcispedale S. Anna ha avviato imme-

diatamente le iniziative di verifica sui pazienti che hanno ricevuto in passato sangue da questo donatore. Tale verifica ha portato a evidenziare che la donazione riscontrata infetta è stata trasfusa unicamente al paziente in questione, garantendo in questo modo il massimo livello di trasparenza informativa».

«Sono state seguite - prosegue la nota, firmata dal direttore generale dell'azienda ospedaliera Arcispedale S. Anna, Ubaldo Montaguti, e dal direttore generale dell'azienda Usl, Fosco Foglietta - tutte le procedure precauzionali previste dai protocolli in vigore e, quindi, non ci sono stati errori da parte del Servizio Trasfusionale: pur-

troppo le tecnologie attuali per la ricerca dei virus trasmissibili con le trasfusioni hanno limiti di sensibilità che comportano la cosiddetta 'finestra sierologica', cioè il lasso di tempo fra il momento in cui il donatore si infetta ed il momento in cui diventa sieropositivo. Il periodo finestra è di circa tre settimane per l'Hiv e di due settimane per il virus dell'epatite C».

Il Servizio sanitario regionale, nell'ambito della ricerca del miglioramento continuo del test, il 28 giugno scorso - ricordano Montaguti e Foglietta - «ha introdotto un test di biologia molecolare (Nat) che consente di ridurre ulteriormente di 5-6 giorni il periodo finestra per l'Hiv; nessun test oggi di-

sponibile può chiudere completamente la finestra sierologica».

«La sicurezza del ricevente - spiega ancora i direttori generali dell'Azienda ospedaliera e dell'azienda Usl - è affidata però anche ad un altro caposaldo, che è l'informazione corretta e la piena collaborazione da parte del donatore su eventuali comportamenti a rischio. Questi erano stati negati nel caso in questione. Si tratta dell'unico caso occorso nella provincia di Ferrara dall'introduzione del test per la ricerca dell'Hiv, avvenuta circa 17 anni fa; un caso, quindi, su circa 600.000 emocomponenti trasfusi, che corrisponde esattamente alla valutazione attuale del rischio nei paesi più sviluppati».

Giovanni Laccabò

MILANO Ora la crisi Fiat sta davvero precipitando fuori controllo, spinta dalla scelta drammatica del Lingotto di anticipare le procedure per la cassa integrazione a zero ore. Sono rimasti inascoltati i richiami dei sindacati, una volta tanto uniti sull'obiettivo di un vero piano industriale. Sono cadute nel vuoto le voci di vescovi autorevoli, i cardinali Poletto e Tettamanzi. Emarginate anche le istituzioni, in primis il sindaco Sergio Chiamparino. E allora anche la risposta deve cambiare tono: mercoledì si blocca Melfi oltre a Termini Imerese, e ieri l'assemblea dei delegati Fiom di Torino ha aperto a forme di lotta estreme, fino al blocco della produzione, e martedì 5 novembre, alla vigilia dell'incontro con il ministro Maroni, Cgil e Fiom decideranno quali iniziative mettere in campo. Gianni Rinaldini, leader della Fiom, è alla testa del movimento che si prende la responsabilità non solo di salvare migliaia di posti di lavoro, ma la sorte stessa di un settore importante come l'auto.

Rinaldini, da Torino si rilanciano forme di lotta tanto estreme da sembrare impensabili.

«L'assemblea ha assunto una decisione positiva, coerentemente con le scelte stabilite giovedì dalla assemblea nazionale dei nostri delegati quando si è saputo del salto di qualità che si è determinato nella vicenda Fiat: l'azienda ha deciso di procedere all'invio delle lettere sia per la cassa integrazione che per le procedure di mobilità, senza che sia stata avviata nemmeno una parvenza di negoziato. La scelta conferma che la Fiat ritiene che il rapporto sindacale si esaurisca con la fase della semplice informazione, e che il sindacato debba solo fare il notaio delle sue decisioni».

Ossia migliaia di licenziamenti e chiusure di stabilimenti. Ma il passo Fiat implica il rifiuto a confrontarsi su un piano industriale vero, quello che chiedete.

«Vuol dire che non accetta di discutere. Che non ha nessuna intenzione di mettere in gestazione un nuovo piano industriale, molto diverso da quello presentato che a nostro parere comporta semplicemente lo smantellamento del settore dell'auto. Quello che ci ha esposto è lo stesso piano di quattro anni fa, e che a nostro avviso è stato concordato con General Motors in vista della vendita. Nel migliore dei casi, quel piano ridurrà la presenza dell'auto in Italia al solo all'assemblaggio».

Quindi, Fiat stavolta alza un muro invalicabile.

«Per questo motivo la nostra risposta non può più limitarsi ad una normale vertenza, come prima. La Fiat ha scelto di far precipitare la crisi e quindi c'è la necessità di una risposta che sia all'altezza della posta in gioco. Non abbiamo nessuna intenzione di limitarci alle "normali" iniziative di lotta, quelle che com-

Andremo all'incontro con Maroni, ma per noi devono essere sospese tutte le procedure avviate

”

“ Il segretario dei metalmeccanici Cgil: il Lingotto non accetta di discutere e pensa che il ruolo del sindacato sia quello di fare da notaio delle sue decisioni



La situazione precipita e lo sciopero generale della categoria non può più aspettare altri quindici giorni. Indichiamo quindi di farlo l'8 novembre

”

«Il piano Fiat cancella l'auto dall'Italia»

Rinaldini: non è una normale vertenza, siamo di fronte ad una emergenza estrema

previsibilmente l'azienda ha già messo in conto in attesa della scadenza del 2 dicembre, cioè della data in cui le procedure diventano operative. Per questo è necessario che immediatamente, come già sta avvenendo, in tutti gli stabilimenti Fiat si sviluppino le iniziative di lotta, fino

a determinare ovunque il blocco della produzione. La scelta presa ieri dai delegati Fiom di Torino conferma questo orientamento. È una decisione di lotta estrema che corrisponde ad una emergenza estrema.

È lo sciopero della categoria? Con Fim e Uilm avete tanto

discusso per fissare la data del 15 novembre.

«Per le stesse ragioni, di fronte al precipitare della situazione, anche lo sciopero generale della categoria non può più aspettare altri 15 giorni. Non dobbiamo rassegnarci a chiudere la porta quando i buoi so-

no scappati. Diventa decisiva anche la questione dei tempi dell'iniziativa sindacale, per questo intendiamo anticipare lo sciopero a venerdì 8».

Naturalmente unitario?

«Mi auguro che lo sia, anche se finora le risposte sono deludenti».

Lotta dura: quali obiettivi si

prefigge?

«Nell'immediato ci proponiamo l'avvio di una trattativa vera con la Fiat, mentre si apre anche la necessità di un tavolo di confronto con il governo che, per quanto ci riguarda, deve avere lo scopo esplicito di contribuire a definire un nuovo pia-

no industriale e lo stesso intervento del pubblico nell'assetto proprietario dell'azienda».

Ma allora come valutare l'incontro promosso da Maroni?

«È un segnale negativo in quanto è evidente che serve per discutere soltanto degli ammortizzatori sociali. Noi saremo presenti ma, per quanto ci riguarda, in questa fase non siamo interessati a questo genere di trattativa per la semplice ragione che per noi le procedure devono essere sospese, per aprire il confronto sul piano industriale, cosa che non può non coinvolgere la presidenza del Consiglio».

Ma allora anche la convocazione di Maroni equivale a un disimpegno del governo sul piano industriale?

«Ha esattamente questo si-

gnificato, ed è coerente con le dichiarazioni del viceministro Mario Baldassarri sugli infermi. Invece deve intervenire il premier perché la materia inerisce alla politica industriale. Inoltre riteniamo che nella vicenda Fiat si debba prevedere un intervento pubblico diretto nell'assetto proprietario, in rapporto a un piano industriale che garantisca l'occupazione e l'attività di tutti gli stabilimenti».

Obiezione: Gm minaccia la ritirata se cambiano i termini del suo accordo con il Lingotto.

«La conferma che Gm ha concordato il piano con la Fiat e rende manifesto che la situazione è ormai a un punto limite, un bivio di fronte al quale è obbligatorio fare una scelta strategica. O si accompagna quel piano, ma in tal caso sarebbe persino paradossale usare soldi pubblici, trattandosi di un programma che distrugge il sistema dell'auto in Italia. Oppure si apre un capitolo nuovo che parte da un progetto strategico del settore auto nel nostro Paese, e su questo si costruiscono le alleanze con altri gruppi industriali, dunque rovesciando i termini della questione. Altrimenti il percorso è già tutto scritto: insisto nel ribadire che questa deriva andrà incontro ad ulteriori tappe, oltre ai 3mila 500 esuberanti di giugno e agli 8mila e passa di adesso. È difficile pensare che Mirafiori possa esistere producendo 150 mila automobili: dopo toccherà ad altri stabilimenti».

Tuttavia l'intervento pubblico viene criticato.

«Trovo assolutamente incomprensibili molte di queste critiche, tanto più in un Paese che, nei confronti di Fiat, ha operato in modo tale da determinare una situazione in cui questa azienda ha acquisito il monopolio assoluto dell'auto, e quindi trovo stupefacente che, in nome del mercato, chi ha operato in questi anni in questa direzione, ora si scandalizzi davanti ad un ragionamento sull'intervento pubblico. E poi in Europa, dalla Francia alla Germania, l'assetto dei gruppi automobilistici prevede un intervento pubblico. A differenza di altri, non ritengo che quelle scelte costituiscono un modello di statalismo, di una statalizzazione del passato».

È necessario un progetto industriale che garantisca l'occupazione e l'attività di tutti gli stabilimenti

”



Lavoratori durante una manifestazione davanti alla sede torinese della Fiat

Massimo Pinca/Ap

l'assemblea dei delegati

La Fiom di Torino propone che si fermi tutta la città

Massimo Burzio

TORINO Anticipare la data dello sciopero dei metalmeccanici dal 15 all'8 novembre, bloccare la produzione in tutti gli stabilimenti della Fiat fino a quando non sarà aperto un tavolo di trattativa con l'azienda e «coinvolgere Torino sino ad arrivare ad uno sciopero generale della città». Sono queste le richieste emerse dall'assemblea dei delegati Fiom di Torino per il Gruppo Fiat, che ieri si è riunita alla Camera

del Lavoro. Nel corso dei vari interventi, i delegati hanno espresso la totale condivisione per decisioni prese dall'assemblea nazionale della Fiom, che si è riunita a Roma nei giorni scorsi.

Durante la riunione, inoltre, è stata valutata in modo totalmente negativo la ricapitalizzazione da 2,5 miliardi di euro di Fiat Auto annunciata dal Cda del Lingotto che «non porta a nuovi investimenti che rendano credibile la difesa dell'auto in Italia e l'anticipo di nuovi modelli né parte Fiat è da parte della General Motors».

Secondo quanto emerso proprio nel-

l'assemblea Fiom di Roma, quindi, anche dai delegati per il Gruppo Fiat di Torino propongo di anticipare a venerdì 8 novembre (e quindi di una settimana esatta rispetto al 15) lo sciopero generale unitario dei metalmeccanici. Inoltre, anche dalla Fiom torinese è arrivata l'idea di bloccare la produzione in tutti gli impianti Fiat italiani e, per quanto riguarda specificamente la città di Torino (e la sua drammatica situazione di rischio occupazionale che come noto coinvolgerà anche l'indotto), la proclamazione di uno sciopero generale che coinvolga tutte le categorie, nessuna esclusa, di quella che rischia di diventare la "ex città dell'auto».

«Il nostro obiettivo principale - ha detto il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaud - è quello di aprire una trattativa "vera" con la Fiat, una trattativa che sin qui non c'è stata perché il Governo ha fallito e non ha

svolto, su questa delicatissima questione, il suo ruolo non soltanto istituzionale». A parere di Airaud, quindi, da lunedì 4 novembre dovranno iniziare le discussioni e i contatti con i lavoratori e con gli altri sindacati. Fim, Uilm e Fismic, però, non sembra vogliano aderire all'appello della Fiom e pare siano orientate a mantenere ferma la data del 15. «Lunedì inizieremo a discutere, con tutti i lavoratori e con le altre organizzazioni, di questa nuova ipotesi» ha comunque ribadito Giorgio Airaud.

Il blocco della produzione in tutti gli impianti della Fiat, infine, a giudizio del segretario dei metalmeccanici torinesi dovrà essere «da nord a sud e partire da Termini Imerese per arrivare sino a Mirafiori. Lo sciopero deve simbolicamente essere - ha concluso - anche il contributo di tutti i lavoratori italiani ad un tentativo di soluzione e di sblocco della vertenza sulla crisi Fiat».

Smentito il Financial Times che aveva parlato di un loro intervento sulla famiglia Agnelli per sostituirlo con un una leadership più forte

Le banche creditrici in soccorso di Fresco: «piena fiducia»

Laura Matteucci

MILANO Ancora annunci, voci e smentite circa l'uscita di scena del presidente del Lingotto Paolo Fresco. Nonostante i comunicati ufficiali di Fiat e, ieri, delle banche impegnate nel piano di sostegno all'azienda, che «confermano la loro piena fiducia» al presidente, le voci su un imminente «regolamento di conti» interno all'azienda non si fermano. Intanto i ds insistono per la revisione del piano industriale: «Il governo è latitante - dice Cesare Damiano, responsabile ds per il Lavoro - Di fronte a questa situazione va chiamata in causa la presidenza del Consiglio. Il

piano industriale va cambiato: si deve discutere di progetti e sviluppo, invece che di licenziamenti».

Sono Capitalia, IntesaBci, Sanpaolo Imi e Unicredit, le banche creditrici, che secondo il Financial Times starebbero facendo «pressioni per la testa di Fresco» (questo il titolo del quotidiano), e avrebbero intenzione di intervenire sulla famiglia Agnelli proprio per sostituire il presidente, in modo da dare al gruppo in crisi una leadership industriale «più forte». Dopo i due quotidiani tedeschi, «Handelsblatt» e «Frankfurter Allgemeine Zeitung», che per primi hanno lanciato l'ipotesi delle dimissioni di Fresco, adesso tocca quindi al quotidiano bri-

tannico riprendere l'argomento.

Per il Financial Times, infatti, le banche lamentano che la leadership di Paolo Fresco e dell'amministratore delegato Gabriele Galateri non ha avuto sufficienti «muscoli industriali». Secondo gli analisti del Financial a giudizio negativo Fresco, insomma, sarebbero proprio le banche creditrici, che sembrano decise a sospendere gli aiuti fino a quando non verrà risolto quello che considerano un vero e proprio vuoto di potere ai vertici dell'azienda, con Giovanni Agnelli malata e Fresco al centro delle polemiche.

Il futuro del presidente appare così sempre più incerto, prosegue il quotidiano, che continua riferendo alcu-

ne dichiarazioni attribuite ad un rappresentante delle banche italiane impegnate, secondo il quale manca alla Fiat «una persona dalla statura nazionale ed internazionale» capace di rappresentare gli interessi dell'azienda come ha fatto finora l'avvocato Agnelli. Oltretutto, la mancata partecipazione della General Motors alla ricapitalizzazione è stata vista, per il Financial Times, come «un segnale di debolezza» da parte della dirigenza Fiat. Le stesse fonti, comunque, avrebbero ammesso che trovare la persona adatta per traghettare l'azienda fuori dalla crisi «non è facile».

Le banche in causa, però, ufficialmente fanno quadrato intorno a Fre-

sco. In una nota congiunta, «confermano la loro piena fiducia» al presidente, e proseguono dichiarando che «il presidente di Fiat, come anche l'amministratore delegato Galateri, rappresenta il punto di riferimento delle banche per la realizzazione del piano di risanamento e rilancio concordato nel maggio scorso».

Di fatto, resta che la Fiat deve riuscire a far quadrare i conti senza aiuti, visto che, oltre alla General Motors, anche il governo sembra averla scaricata. E, data la situazione, le possibilità che le banche coinvolte ottengano la testa del presidente, in cambio di una linea più morbida sui crediti, si fa sempre più concreta.

Le donne di Termini: restituiamo le schede elettorali

TERMINI IMERESE Le donne di Termini Imerese rinunciano ai loro certificati elettorali. Mogli e madri degli operai dello stabilimento Fiat ai quali sono state recapitate dall'azienda le lettere che annunciano l'avvio delle procedure di cassa integrazione o mobilità per l'intera forza lavoro, intendono con questo gesto esprimere la loro protesta nei confronti della politica, accusata di un insufficiente impegno per la salvezza della fabbrica. Domani, durante una manifestazione in piazza Duomo, le donne restituiranno dunque i loro certificati elettorali. Il paese, intanto, resta schierato a fianco dei dipendenti Fiat che

hanno deciso di scioperare a tempo indeterminato, e si prepara alla giornata di sciopero generale cittadino proclamata per venerdì prossimo.

L'altro ieri, nella tarda serata, il consiglio comunale si era riunito in seduta straordinaria rivolgendosi all'unanimità un appello al presidente della Repubblica e al capo del governo perché impediscano la chiusura dello stabilimento dove, secondo il piano della Fiat, la produzione sarà sospesa a partire dal 2 dicembre.

Giovedì un gruppo di donne del comitato delle mogli degli operai Fiat aveva attuato un blocco stradale all'interno del centro abitato di Termini Imerese.

Osvaldo Sabato

FIRENZE Sembra la quiete dopo la tempesta di parole. In attesa della prossima settimana che culminerà con il Social forum europeo, in programma dal 6 al 10 di novembre. La città indifferente alle preoccupazioni di devastazioni no global, anticipata da qualche cavaliere di sventura, ha più che altro voglia di una gita fuori porta, nonostante la cupezza del cielo di ieri ricordi la trama di un film polacco. Sembra stanca, Firenze.

Mesi e mesi di discussioni tra i pro e i contro il Social forum hanno lasciato il segno. Ma nonostante tutto è pronta a ripartire per il rush finale. Preoccupazioni, allarmismi e polemiche vanno a braccetto con chi pensa che il forum sia invece un'occasione imperdibile per il confronto sui temi della globalizzazione. Apparentemente così lontani, concretamente così vicini. A Firenze domani e lunedì, organizzato dal Comune, si daranno appuntamento amministratori di tutta Europa per parlare del ruolo delle città in un mondo globalizzato. Mentre arrivano le prime conferme di chi parteciperà al forum europeo no global vero e proprio. Sicura la presenza del sindaco di Porto Alegre Tarso Genro, annunciata quella di Coleen Kelly, presidente di una delle associazioni delle vittime delle Torri Gemelle, e di Estela Carlotto, esponente delle Nonne di Plaza de Mayo. Ci saranno poi José Bové, leader dei contadini francesi, la biologa indiana Vandana Shiva ed altri.

La novità è che potrebbero non bastare i tre chilometri del percorso del corteo del 9 contro la guerra. Le adesioni aumentano con il passare delle ore, gli organizzatori contano che alla fine saranno in 200 mila a sfilare. L'allungamento ancora non è stato deciso, se ne discuterà in prefettura lunedì prossimo. Lo scorso 23 ottobre era stato deciso di dividerlo in due tronconi che avrebbero poi confluito a Campo di Marte nella zona dello stadio comunale. Contro l'ipotesi di una chiusura dei negozi

Francesco Sangermano

FIRENZE A quanto pare le parole da sole non bastavano. E così dopo le funeste profezie dei vari esponenti della maggioranza (dal premier in giù era solo questione di scegliere a piacimento), adesso ci si prova perfino con le immagini.

La fotografia

Quotidiani in edicola ieri: dovunque si parli del Social Forum fiorentino campeggia la fotografia di Palazzo Vecchio o del David in piazza della Signoria dietro a una recinzione. Le didascalie non lasciano troppo spazio alla fantasia. Si parla di «impalcature protettive a Firenze» (Repubblica, prima pagina), «recinzioni davanti a Palazzo Vecchio e gli Uffizi» (Corriere della Sera, pagina 10), «messa a punto di una rete di protezione nella zona "calda" della città» (il Giornale, pagina 8), «protezioni per i monumenti in piazza della Signoria» (Liberio, pagina 8). Peccato che niente di tutto questo corrisponda alla verità delle cose.

Lavori di restauro

«Ma quali recinzioni per la salvaguardia dei monumenti?» taglia corto il soprintendente ai beni culturali Antonio Paolucci. «Le impalcature in piazza della Signoria sono semplicemente le recinzioni del cantiere installate per il restauro delle pietre della facciata di Palazzo Vecchio. Si tratta di un lavoro che era stato deciso da più di un anno e che ha preso il via da qualche settimana. Se qualcuno lo vuole associare al Social forum faccia pure, ma il motivo è tutto un altro». Ma c'è di più. «A conferma del fatto che non stiamo "impacchettando" i monumenti sta il fatto che la Loggia dei Lanzi resterà aperta con la solita vigilanza». La domanda, come diceva qualcuno, sorge spontanea: che senso avrebbe

Il soprintendente Paolucci: «Il Social Forum non c'entra nulla. Sono restauri decisi da più di un anno»

”

“ Il sindaco: «Mostriamo la nostra anima civile, fatta di cultura, accoglienza ospitalità. Aperta, come un vero centro europeo»



Foto di Dario Orlandi

Aumentano le adesioni al Social forum. E forse i tre chilometri di percorso previsti per il corteo contro la guerra non basteranno. Se ne discuterà lunedì

”

«Firenze apra le porte al mondo»

Lettera aperta di Domenici. Oggi e domani a convegno sindaci e amministratori

nel salotto buono di Firenze, hanno detto la loro i professori del Laboratorio per la democrazia, condannando il tentativo della destra «di alimentare artificiosamente la tensione prefigurando, senza elementi certi, scenari apocalittici». Quello che sicuramente sarà il più grande evento di

massa del 2002 nel vecchio continente, chiama la città a mostrare «a se stessa e al mondo la sua anima vera, fatta di ospitalità, accoglienza, cultura e civiltà» come ha scritto in una lettera aperta ai fiorentini il sindaco Leonardo Domenici che sarà presentata oggi a Palazzo Vecchio, insieme

**sicurezza**

A Fiumicino e a Ventimiglia scattano i controlli Trovate 4 molotov. La Digos: non c'entrano col Forum

ROMA Dalla mezzanotte di ieri è entrata in vigore la nuova disposizione del governo che prevede, anche all'aeroporto di Fiumicino, la sospensione del libero transito alle frontiere interne dei paesi aderenti al trattato di Schengen e il conseguente ripristino del controllo dei documenti. All'interno del terminal B dedicato ai voli europei, nella hall degli arrivi e nel settore dei transiti sono state collocate sei nuove postazioni, ognuna presidiata da due agenti dotati di personal computer portatili collegati al centro elaborazione dati del Viminale.

Ma l'intensificazione dei controlli non riguarda solo la Capitale. A Ponte Chiasso è previsto l'arrivo di un centinaio di uomini fra polizia, carabinieri e guardia di finanza per potenziare i controlli ai valichi italo-svizzeri del comasco in vista del passaggio dei no global provenienti dal Nord Europa, mentre il Siulp ha rivolto un appello ai Disobbedienti di Casarini affinché siano isolati «eventuali provocatori o violenti alla frontiera di Gorizia».

La polizia di Ventimiglia, intanto, ha respinto diciassette persone ai principali valichi con la Francia, nel corso della prima giornata di controlli straordinari predisposti dal ministero dell'Interno. In particolare, i poliziotti hanno fermato tre pregiudicati francesi, di 20, 25 e 35 anni, trovati in possesso di altrettanti coltelli a serramanico. I giovani tentavano di entrare in Italia a bordo di un furgone, ma sembra escluso che fossero diretti a Firenze. Gli stessi agenti hanno poi respinto quattordici immigrati di varie nazionalità che non erano in regola con il permesso di soggiorno.

A Firenze, invece, gli investigatori della Digos hanno ritrovato un sacchetto contenente quattro bottiglie molotov nei pressi del Ponte alla Vittoria, luogo comunque lontano da ogni possibile obiettivo sensibile, mentre un altro falso allarme è stato lanciato in via Trento dove era parcheggiato un camper dal quale fuoriuscivano dei fili apparentemente collegati a una bombola del gas. Ancora momenti di tensione, quindi, dopo il proiettile spedito al sindaco e l'ordigno al Palazzo della Provincia.

Ma la città non sarà blindata

Protetta da più di seimila uomini. Controlli sulle strade dove passerà il corteo

Giorgio Sgherri

FIRENZE Oltre seimila uomini tra polizia, carabinieri, guardia di Finanza e vigili urbani. Sarà il massimo da una trentina di persone coordinate da un funzionario che sarà in continuo contatto con la centrale della Questura. Centrale che sarà in contatto con decine di poliziotti via radio. I gruppi di intervento saranno impiegati per un rapido intervento nel caso di incidenti in varie zone della città. Gli agenti che sorveglieranno il corteo non saranno in tenuta antisommossa. Potranno indossare il casco, ma gli scudi dovranno rimanere a bordo degli automezzi.

Ordine pubblico

È affidato al questore Giuseppe De Donno che potrà disporre di alcune migliaia di uomini tra poliziotti, carabinieri, guardia di Finanza, vigili urbani. In totale più di seimila. Agli ordini del capo della polizia fiorentina ci saranno anche i funzionari arrivati nel capoluogo toscano da quasi tutte le città d'Italia.

Funzionari di polizia

Saranno circa un centinaio gli uomini inviati dal Viminale. Saranno impiegati nel servizio d'ordine pubblico in città che è stata divisa in tre zone: Rifredi, San Giovanni e Oltrarno. La quarta zona riguarda i comuni della pro-

vincia. Ai funzionari di polizia sono stati affidati i poliziotti del Gir, Gruppi di intervento rapido. Le squadre di intervento sono composte al massimo da una trentina di persone coordinate da un funzionario che sarà in continuo contatto con la centrale della Questura. Centrale che sarà in contatto con decine di poliziotti via radio. I gruppi di intervento saranno impiegati per un rapido intervento nel caso di incidenti in varie zone della città. Gli agenti che sorveglieranno il corteo non saranno in tenuta antisommossa. Potranno indossare il casco, ma gli scudi dovranno rimanere a bordo degli automezzi.

Il Magnifico

L'ex albergo di viale Gori, a due passi dall'autostrada, ora trasformato in sede del Commissariato di Rifredi e in foresteria per poliziotti e poliziotte, sarà usato per accogliere eventuali fermati. La struttura è molto grande.

Poliziotte

Sono moltissime le poliziotte inviate dal Viminale a Firenze per il Social Forum. Nella grande maggioranza si tratta di giovani donne impegnate in vari compiti nelle loro città

di provenienza, e che svolgeranno diverse mansioni: dall'ordine pubblico, ai controlli in città, alle indagini come appoggio all'antiterrorismo.

Intanto in città è iniziato il controllo delle strade che saranno percorse dal corteo del Forum. I poliziotti hanno cominciato col rimuovere i cassonetti, i cartelloni pubblicitari metallici e sigillando i tombini. Per il controllo della città durante le ore notturne per impedire eventuali azioni di disturbo, il questore ha disposto l'impiego di circa 500 uomini. Molti anche i controlli ai caselli autostradali che portano a Firenze.

Furti

In questi giorni, come d'incanto, sono diminuiti i furti negli appartamenti. I ladri hanno capito che non è il caso di "lavorare" a Firenze: il rischio di essere fermati è notevolmente aumentato e allora preferiscono rinunciare al colpo nell'appartamento o nella villa. La presenza della polizia è palpabile. Giovedì sera alcune persone incappucciate sono entrate in un palazzo. È intervenuta anche la Digos e si è scoperto che si trattava di giovani mascherati per Halloween. È accaduto in via Gran Bretagna nel rione di Oltrarno.

Perché tanti giornali mostrano impalcature su palazzi e statue, come in tempo di guerra? Per demonizzare i no global e suggerire ipotetici danni

Chi impacchetta i monumenti? I restauratori

allora mettere in gabbia una copia del David e lasciare alla mercé dei no global i capolavori della Loggia di valore inestimabile?

Di più. «Si tratta di lavori deliberati il 24 luglio del 2001 - spiega l'assessore alla cultura del Comune di Firenze, Simone Siliani - per un importo di quasi 1 milione e 100mila euro. A dire il vero ci eravamo anche posti il problema se far partire o meno i lavori, poi abbiamo deciso che la vita della città deve andare avanti regolarmente. Anche perché c'era una ditta che aveva vinto la gara ed era giusto che cominciasse i lavori secondo il calendario prestabilito. Lavori che sono iniziati già da un

paio di settimane (comunicato stampa ufficiale del Comune di Firenze datato 17 ottobre) ma che, guarda caso, sono stati notati solo ora, a sei giorni dall'inizio del forum.

La «manipolazione della realtà»

Il problema è dunque serio. Ma a quanto pare il processo di diffusione della psicosi sta sortendo i suoi effetti. D'altra parte, quella della manipolazione delle fotografie (vera o presunta), è arte che trova antiche radici: dal miliziano di Capa ai marinai che issano la bandiera a Iwo Jima di Rosenthal fino ai fototitochi sovietici ai tempi di Lenin che arringava la folla, le voci sono state delle

più discordi. Per quello che riguarda Firenze, però, il pensiero che si voglia davvero vedere oltre la realtà delle cose è più di una semplice sensazione.

«È evidente che si sta tentando in tutti i modi di far succedere qualcosa», afferma sicuro Omar Calabrese, semiologo dell'Università di Siena. «Si respira un clima di intolleranza e negazione dell'altro mentre credo che si debba avere il diritto di dire la propria anche se si hanno opinioni diverse. Quello che sta accadendo mi riempie di tristezza perché la grande maggioranza dei mezzi di comunicazione si sta comportando allo stesso modo, cercando a tutti i

costi la demonizzazione di questo Social forum».

Un aspetto che per Calabrese desta preoccupazione soprattutto se rapportato a un episodio del passato. «Quello che sta accadendo in questi giorni nei confronti di Firenze, mi ha fatto tornare alla mente un libro del 1973 edito da Einaudi. Si chiama Springer: la manipolazione delle masse e racconta della volontà in Germania di negare a tutti i costi un concerto dei Rolling Stones per paura che causasse danni. Il concerto alla fine si fece e ciò che si temeva effettivamente accadde. Nessuno ha mai saputo spiegare se fu per colpa dei Rolling Stones o piuttosto per tutta

quella campagna di demonizzazione e volontà di negare l'evento. Personalmente credo molto nella seconda e ciò mi preoccupa in vista del forum di Firenze. Anche perché demonizzare significa radicalizzare le posizioni più esasperate».

Una visione che trova concorde anche Klaus Davi, esperto di comunicazione. «Il sistema di comunicazione del governo e del ministro degli Interni in particolare - dice - è stato finora improntato all'allarmismo e al catastrofismo. Solo ora, dopo la decisione ufficiale di far svolgere il Social forum a Firenze, i toni sono stati un po' abbassati. Le conseguenze, però, sono evidenti. «Si è

alla Rete Lilliput che per saldare il rapporto con il capoluogo donerà alla città una fontana in pietra.

Nei giorni degli incontri la Firenze del Social forum si mobiliterà anche per la raccolta di fondi per le zone terremotate. Pur non nascondendo le difficoltà che ci sono state nella preparazione logistica e nel piano di accoglienza del Comune, che metterà a disposizione circa 8500 posti letto, Domenici rimarca l'importanza di questo appuntamento.

«Dopo tante polemiche - scrive il sindaco - è arrivato il momento di misurarsi con il merito e i contenuti di questo evento e di gestirlo tutti quanti al meglio, con senso di responsabilità e spirito unitario». Tra misteriosi ritrovamenti di bottiglie incendiarie, camper sospetti e continui allarmi bomba, la Digos è al lavoro per capire se sono legati in qualche modo con il Social forum, il meeting è alle porte e il sindaco non nasconde l'importanza e la serietà dell'impegno che attende la città e che sarà spalmano in alcuni dei luoghi simbolo di Firenze.

Dalla medicea Fortezza da Basso, un fortino pentagonale di quasi 10 ettari a pochi minuti dal Duomo, alla Stazione Leopolda con la sua superficie coperta di 5000 mq, per finire al Palaffari che potrà contare su una struttura polivalente di 4000 mq ed una capienza complessiva di 1800 persone. E poi le piazze tematiche, i concerti, gli spettacoli teatrali.

Insomma Firenze no global, è pronta. «Abbiamo davanti a noi giornate intense e impegnative - aggiunge Domenici - tutti (governo, istituzioni locali, organizzatori, cittadini) vogliamo che vadano bene. L'intento è unico e questo è un buon viatico». Palazzo Vecchio è mobilitato al massimo. «È stato fatto un grande lavoro preparatorio di ciascuno di noi, secondo i propri compiti e le proprie responsabilità - conclude il sindaco - l'amministrazione comunale, in questi giorni, sarà mobilitata al massimo per fare il suo dovere. Chiedo ai fiorentini di darci una mano, con il cuore e con la testa. Con l'orgoglio e la fierezza di essere cittadini di Firenze».

Omar Calabrese: «È triste vedere i media manipolare la realtà. Segno di intolleranza e negazione dell'altro»

”

Marcella Ciarnelli

ROMA «Entro il 2003 la riforma organica dell'ordinamento giudiziario sarà legge dello Stato», Silvio Berlusconi lo garantisce a Bruno Vespa, suo testimone preferito per ogni tipo di impegno, dal contratto con gli italiani in poi, nella nuova fatica editoriale del giornalista, di prossima uscita, dal titolo un po' da libretto rosso: «La grande muraglia. L'Italia di Berlusconi, l'Italia dei girotondi». Ed al suo "notaio" mediatico il presidente del Consiglio rivela anche di essere intenzionato

ad una versione più severa di una delle questioni fondamentali della riforma che dovrebbe arrivare in porto entro il prossimo anno. «Nel nostro programma di governo è prevista la separazione delle funzioni dei magistrati ma dopo tutto quello che sta accadendo non mi meraviglierei se in Parlamento la maggioranza decidesse di optare per una netta separazione delle carriere». Nel Polo, insomma, starebbe prevalendo l'ala dura. I "falchi" vorrebbero che per legge venisse sancito che una volta effettuata la scelta (giudicante o requirente) non si possa tornare indietro. Con una conseguente maggiore ingerenza del ministro per quanto riguarda i Pubblici ministeri. Una norma che i magistrati da sempre ritengono un'ingerenza nella loro autonomia che è garanzia per loro, ma innanzitutto, per il cittadino. Chiunque esso sia. A cominciare da coloro che non possono farsi leggi a misura come sta accadendo per la Cirami.

Ovviamente il libro di Vespa è l'occasione che ci voleva per consentire al premier di smentire un suo interesse diretto nell'approvazione della tanto contestata norma sul legittimo sospetto. Lui, com'è noto, lavora molto nell'interesse di tutti. Ed ecco, quindi, l'autorequisitoria stenografica che Vespa riporta parola per parola con la consueta solerzia. «Non abbiamo votato leggi "ad personam". Ci sono leggi generaliste promulgate nell'inter-

“ Lo dice a Vespa in un libro intervista: dopo quanto sta accadendo non mi meraviglierei se in Parlamento venisse adottato il provvedimento



Il legittimo sospetto? Non è una legge ad personam vale per tutti i cittadini Sono le toghe, invece, a fare un uso illegittimo del loro potere ”

Berlusconi ai giudici: vi separo le carriere

Il premier minaccia: potrebbe esserci un cambiamento di programma. Entro il 2003 la riforma della giustizia



È Carnevale, processo a domicilio

È un vero peccato che non sia già in vigore la legge Cirami sul «legittimo sospetto». Altrimenti Sua Eccellenza Corrado Carnevale l'avrebbe certamente invocata per il suo processo in Cassazione. Un garantista del suo calibro (insieme ai suoi numerosi fans) non avrebbe sicuramente tollerato che a giudicare lui, il più famoso presidente della Cassazione, fosse la Cassazione. Avrebbe di certo preteso un giudice imparziale, sereno, terzo. A costo di andare a cercarlo a Berlino. Perché l'articolo 11 del Codice di procedura penale proibisce di processare un magistrato dove «esercitava le proprie funzioni al momento del fatto».

Fosse stato un giudice di tribunale o d'appello. Carnevale sarebbe stato giudicato in un'altra sede: Perugia. Ma per i magistrati di Cassazione, causa una spiacevole dimenticanza degli autori del Codice, non è prevista un'altra sede. Anche perché non è mai capitato che un giudice di Cassazione finisse sotto processo, tantomeno per mafia. Così, a giudicare Carnevale, sono stati i suoi ex colleghi, amici, vicini di stanza, di banco. Nessun giurista, nessun intellettuale, nessun procuratore generale ha sollevato la questione di un processo in cui quasi tutti i protagonisti erano giudici di Cassazione: giudice di Cassazione l'imputato, giudici di Cassazione i testimoni a difesa, giudici di Cassazione i testimoni d'accusa, giudice di Cassazione il procuratore generale, giudici di Cas-

sazione i giudici definitivi. Un festival internazionale della terzietà, dell'imparzialità, della serenità, del «giusto processo», concluso con un verdetto sbarazzino: i giudici di Cassazione, chiamati in pratica a giudicare su se stessi, hanno optato per un'assoluzione plenaria, senza nemmeno il rinvio ad altro processo. Primo caso di assoluzione a domicilio.

Ora la stampa carnevalesca esulta come un sol uomo: il giudice che annullò 500 sentenze mandando liberi fior di mafiosi e stragisti, il giudice che quasi quasi negava di aver mai visto Andreotti e poi si scoprì che stava con lui nel Premio Fiuggi, il giudice che convocava i colleghi per far annullare le sentenze anche sotto altri presidenti, il giudice che ricevette a casa sua un avvocato e un imputato poco prima del processo, il giudice che chiamava sprezzantemente «i dioscuri» Falcone e Borsellino appena assassinati, il giudice che riteneva Falcone «un cretino» e un aggiustaprocessi («non lo rispetto nemmeno da morto»), diventa d'incanto un giudice modello, immacolato, «garantista». Al massimo - concede Il Foglio di Ferrara - un po' «spignolo». Talmente spignolo che ora sarebbe capace di stupire tutti, impugnando la sua assoluzione non appena la Cirami sarà legge, per invocarne l'applicazione retroattiva e ottenere finalmente un giudice super partes. Ci contiamo, Eccellenza.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

La Porta di Dino Manetta



se di tutti. Esse nascono da comportamenti processuali dei magistrati che sono, questi sì «ad personam» e per fini di lotta politica. Le nostre sono quindi leggi a favore di tutti i cittadini affinché a loro non accada ciò che è capitato ad alcuni». Ma la Cirami è o no una legge salva Previti e Berlusconi, osa chiedere il giornalista che, potendo, evita questi scomodi ma questa volta non può farne a meno. «L'opposizione insiste in modo martellante su questo punto - spiega generoso Berlusconi - ma capovolge la realtà. Questa maggioranza, una maggioranza parlamentare eletta dai cittadini, risponde in modo legittimo e con gli strumenti della democrazia all'uso illegittimo che certa magistratura fa del suo potere e del diritto». E all'obiezione di Vespa sul calendario-sprint che ha caratterizzato l'iter della nuova normativa scatta la reiterata difesa. «La legge Cirami - spiega Berlusconi - è fatta per salvaguardare tutti i cittadini. Non si vede perché in situazioni particolari dove il pregiudizio si è manifestato in maniera assordante, non si debba provvedere affinché questo pregiudizio non possa essere concretamente attuato con sentenze già scritte prima del processo».

D'altra parte lui in qualche modo deve difendersi. E avendone le possibilità lo fa. Tanto più che, lui ne è convinto, «esiste un internazionale giacobina dei giudici che si batte per vedere attribuito compiti politici alla magistratura» ed esiste «certamente una ramificazione di amicizie e di complicità all'estero. Ho potuto verificarlo in molteplici occasioni. Basta leggere gli interventi di alcuni loro esponenti in alcuni loro convegni». Ultimo assist di Vespa. «Che cosa ha provato, da cittadino, quando Borrelli ha lanciato il suo triplice appello alla resistenza?». E Berlusconi mette la palla in porta. «Non mi sono meravigliato, purtroppo. Non c'era bisogno di questa ennesima prova per certificare l'orientamento inaccettabile di certe componenti della magistratura milanese».

Bergamo, la vendetta di Castelli

Il ministro non firma la nomina di Galizzi, il giudice che condannò Bossi. E irrita il Csm

Susanna Ripamonti

MILANO Via libera dal ministro Roberto Castelli alla nomina del nuovo procuratore generale di Milano. Il Guardasigilli ha inviato al Csm il proprio concerto sui due candidati alla successione di Francesco Saverio Borrelli: l'attuale pg di Trento Mario Blandini e il presidente della quarta sezione della Corte d'appello milanese Renato Caccamo. Ora sarà il plenum di Palazzo Marescialli, al termine del lavoro in commissione, a decidere chi sarà il vincitore. Continua invece il braccio di ferro tra ministro e Csm per la nomina di Adriano Galizzi a procuratore di Bergamo, decisa dal plenum, prima dell'estate. Castelli si ostina a non firmare il decreto che ufficializza l'incarico: è incompatibile - sostiene - perché c'è già un suo fratello che presiede, sempre a Bergamo, una sezione del tribunale civile. L'obiezione non sta in piedi e il Csm minaccia di sollevare un con-

flitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale, anche perché questa ostinazione ha invece il sapore di una vendetta. Nel '98 il magistrato fece condannare Umberto Bossi (su denuncia di Mirko Tremaglia e Gianfranco Fini) per istigazione a delinquere. Ma il regolamento di conti è legato anche a una vecchia ruggine che risale alla prima metà degli anni Novanta, quando dalla scelta casuale del gip e dalla eliminazione di canali preferenziali. Neppure i suoi nemici disconoscono la sua fama di ferreo legalista e di eccellente organizzatore, anche se sicuramente gli è estranea la passione civile di un Borrelli: fatto non secondario in un «Palazzaccio» di frontiera come quello di Milano.

Caccamo, uomo di grande cultura e di solida preparazione giuridica, ha spesso dato filo da torcere agli imputati di «Mani pulite», Craxi compreso, confermando sistematicamente in appello le condanne emesse in primo grado. In qualche occasione fece notizia il rigore «dra-

coniano» delle motivazioni delle sue sentenze, ma la sua serenità di giudizio e la sua imparzialità non è messa in discussione. Giannino Guisio, difensore e grande amico di Bettino Craxi, ne parla con sincera stima: «È una persona di assoluta lealtà, preparato e colto. Lo dico io, che per ben tre volte l'ho ricusato, ma non ho mai dubitato della sua correttezza». Bisogna scavare negli aneddoti per trovare una linea di continuità con Borrelli, ma per aspetti estranei all'amministrazione della giustizia. Anche Caccamo è un grande amante della musica, un amore assoluto, attorno al quale fioriscono appassionati racconti. I vecchi cronisti ricordano che aveva un palco riservato alla Scala, dove installava sofisticate attrezzature per registrare opere rare, che addirittura gli furono chieste in prestito da case discografiche. E c'è chi afferma che nel corso di una prova generale ebbe il coraggio di zittire il maestro Riccardo Muti. Ma qui il racconto sconfinava nella leggenda.

ci sono problemi nell'amministrazione della giustizia, da Socrate a Cristo a Galileo. Niente politica, si è discusso della durata del processo, del ruolo dei testimoni, dei tipi di condanna. Se qualcuno è rimasto immerso o addirittura anegato nella politica sono proprio i girotondi che non hanno capito la natura dell'iniziativa». Sembra invece che l'abbiano proprio capito: dal palco Nordio ha parlato dei problemi della giustizia e di una legalità che non sa distinguere la forma dalla sostanza; ha citato l'assoluzione del giudice Carnevale dopo nove anni di processo; ha ricordato le condanne all'amministratore della Dc, Citaristi, a 18 anni, «superiore a quella inflitta per un omicidio».

il girotondo

Vicenza: «Dell'Utri non è Socrate»

Cinquecento in girotondo davanti al teatro Olimpico di Vicenza. «Dell'Utri come Socrate? Ma ci faccia il piacere» era scritto nei cartelli. E «Socrate è morto per non fuggire le leggi e i giudici, Berlusconi per fuggire cambia le leggi e i giudici».

Oggetto della contestazione la pièce teatrale «Apologia di Socrate» interpretata da Carlo Rivolta, promossa dal circolo culturale presieduto da Marcello Dell'Utri, e patrocinata dal comune di Vicenza. Certo, per chi ricorda i testi sulla morte di Socrate e la sua testarda volontà di bere la cicuta in rispetto delle leggi e della comunità che queste regolano, è facile lo scandalo per la presenza sul palco del senatore forzista e del magistrato Carlo Nordio, presidente della commissione per la riforma del diritto penale. Ma per il sindaco di centrodestra, Enrico Hullweck, nessuno scandalo: «fin dall'antichità

Attorno al teatro, i cartelli e le bandiere dei girotondi hanno testimoniato una critica presenza per tutta la durata dello spettacolo. Molti gli studenti e gli insegnanti, tra cui i docenti di filosofia che avevano inviato una «lettera aperta alla città» per contestare «l'identificazione suggerita tra il parlamentare di Forza Italia e il filosofo ateniese. I giudici che incriminarono Socrate per corruzione dei giovani e empietà costrinsero di fatto sul banco degli imputati il bene e la verità. Invece i giudici che da anni si occupano dell'on. Dell'Utri non indagano sulle idee, ma su volgari reati».

Ancora senza risposta la denuncia della Margherita sul voto multiplo per la Cirami: il capogruppo non molla la presa e manda una lettera al presidente

Bordon incalza Pera: in Senato è permesso fare il pianista?

ROMA Quella che si preannuncia, dopo il ponte di Ognissanti, è una settimana parlamentare intensa. Oltre che sulla finanziaria, i riflettori sono puntati sulla Cirami che martedì 5 novembre conclude il suo percorso con l'approvazione definitiva a Montecitorio. C'è da giurare che le ultime ore della tormentata tele-novela della legge sul legittimo sospetto saranno segnate dagli strascichi polemici sulla vicenda dei senatori pianisti.

Mentre il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, con la punizione esemplare del deputato

Widmann (Sudtiroler Volkspartei) ha già lanciato un avvertimento preciso (tolleranza zero per chi vota al posto di un altro), al Senato l'eclatante denuncia del voto multiplo durante i voti sulla Cirami non ha ancora avuto una risposta precisa da parte del presidente Marcello Pera che ha rinviato ogni decisione a martedì. Il 5 novembre sarà dunque una giornata clou.

Il capogruppo della Margherita a palazzo Madama, Willer Bordon, è intenzionato a non mollare la presa. Ha rivolto per lettera una domanda precisa e circostanziata a Pe-

ra: «In Senato è legittimo fare il pianista? E' possibile votare per un altro senatore oltre che per sé?». Una domanda che esige una risposta altrettanto circostanziata. Questa domanda Bordon la formulerà di nuovo martedì in aula all'apertura dei lavori. Finora il presidente del Senato ha di fatto avallato la teoria secondo la quale votare per un collega presente in aula ma lontano dal suo scranno, è prassi corrente e rientra nelle regole. Una teoria che in questi giorni è stata sostenuta dal centro destra all'unisono (solo Follini e Tabacchi del Cdu l'hanno coraggiosa-

mente respinta al mittente). Dal ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, al forzista Lucio Malan, al capogruppo Udc in Senato, D'Onofrio, è stato un coro: il video-denuncia non prova nulla «se non il fatto assolutamente regolare che al Senato si può votare per chi è presente in aula, cosa che alla Camera è vietato». Tutto regolare dunque? Pera martedì dovrà dire qualcosa di preciso sul regolamento vigente. Non potrà cavarsela con l'ennesima promessa di correggerlo.

Bordon nella sua lettera dichiara

di «essere al fianco del presidente del Senato» per le sue proposte di modifica del regolamento, ma lo invita a «smetterla di predicare bene e razzolare male»: «A me sembra - afferma il capogruppo della Margherita - che il presidente del Senato si serva del regolamento futuro come alibi per non applicare oggi quello vigente».

Il voto multiplo al Senato potrebbe essere stato determinante, in assenza del numero legale, nell'approvazione di una legge controversa come la Cirami. E' questa la grave implicazione che Bordon denun-

cerà martedì, quando si dovrà approvare il processo verbale relativo alla seduta che ha dato via libera al ddl Cirami. E sarà una zeppa piantata lì anche in funzione di eventuali iniziative giudiziarie.

Non dimentichiamo che sul pasticcio dei pianisti la magistratura ha aperto un fascicolo. E' vero che in passato la Consulta ha stabilito la non competenza della magistratura su questioni interne al parlamento. Ma oggi i senatori ricevono una diarchia che scatta quando il loro tesserino viene apposto nel congegno sul banco d'aula e sono obbligati a fare

un certo quantitativo di votazioni al giorno per guadagnarsela. Se si fanno sostituire si configura la truffa. Mentre al Senato si discuterà di tutto questo e alla Camera si voterà la Cirami, in tante città il 5 novembre si attiveranno a partire dalle 18,30 i sit in e i volantaggi dei girotondi. Saranno manifestazioni itineranti per informare i cittadini. La loro organizzazione è stata lanciata via Internet (www.igirotondi.it). Intanto sono arrivate a 45mila le firme dell'appello al presidente Ciampi perché non promulghi la legge.

L'apparente apertura alla minoranza del consiglio? Una buona intenzione, commenta Luigi Zanda. Utile, ma non sufficiente

Ma chi comanda a viale Mazzini?

Caso Biagi, Baldassarre rimprovera Saccà: non è il padrone della Rai, decideremo in settimana

Simone Collini

ROMA Segnali di tensione ai piani alti della Rai. Antonio Baldassarre, senza usare mezzi termini, dice: «Saccà vuole dare all'esterno l'impressione che sia lui il padrone dell'azienda». Ricorda allora il presidente che «in realtà la Rai è governata da due poteri: il direttore generale, che gestisce; e il consiglio che prende decisioni strategiche». Parole chiare, dette in un'intervista a *Repubblica*, dirette forse più all'interno che all'esterno delle stanze di viale Mazzini. Non dev'essere un caso, infatti, se arrivano in giornate decise per la definizione di questioni spinose: le nomine per le consociate Sipra e Fiction, il destino di «Sciuscià» e la collocazione di «Il Fatto» nel palinsesto di RaiTre, questioni che non possono essere ulteriormente rinviati e che quasi sicuramente verranno affrontate nel consiglio di amministrazione di martedì. E non dev'essere neanche un caso se l'intervista viene rilasciata all'indomani dell'ultimo colpo di scena sul «caso Biagi»: mercoledì sera il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, annuncia che Biagi ha accolto la proposta di andare in onda con il suo programma prima del Tg delle 19. Proposta con cui si è detto d'accordo anche Agostino Saccà. Quando la vicenda sembra chiusa una volta per tutte, interviene Baldassarre, che frena: i palinsesti li approva il Cda. Lo dice negli uffici di viale Mazzini e poi, lo ripete pubblicamente nell'intervista,



Il presidente Baldassarre e il direttore generale Saccà

Il presidente: il direttore gestisce il consiglio prende decisioni strategiche. In gioco Sciuscià e Il Fatto

non risparmiando al direttore generale un'altra frecciata. Ammette che sui programmi di Biagi e Santoro c'è stato un «tira e molla» che va avanti da mesi, annuncia che «in 10 giorni l'azienda prenderà una posizione definitiva» e rimprovera: «Anche qui Saccà l'ha tirata troppo per le lunghe, gestendo male la cosa». Un'accusa che ha tutta l'aria di essere una risposta per le rime a quanto detto dal direttore generale in un'intervista rilasciata il 18 ottobre al *Corriere della Sera*: «Io non polemizzo

col Cda per scelta - aveva detto Saccà - ma il tempo medio di permanenza sul tavolo del Consiglio dei contratti inviati dalla Direzione generale è di 30 giorni. Col precedente Cda erano di due giorni».

Il botta e risposta a distanza non convince il deputato Ds Giuseppe Giulietti, che parla di «finti litigi tra presidente e direttore generale della Rai». Ricorda che «i veri proprietari della Rai non sono né Baldassarre né Saccà, ma milioni e milioni di italiani che ancora pagano il cano-

ne» e aggiunge: «Baldassarre e Saccà si sono trovati in perfetta sintonia nell'esecuzione degli ordini impartiti dalla Bulgaria dal presidente del Consiglio. Tanto è vero che Biagi non è ancora tornato su RaiUno, Santoro non è ancora tornato su RaiDue, e Carlo Freccero insieme a tanti altri resta in panchina nonostante i disastri dell'attuale Rai». Secondo Giulietti, che è anche portavoce dell'associazione «Articolo 21», non rimane che attendere il prossimo Cda per verificare «se



Tg1

La retorica è una brutta bestia. «Una tragedia che sta commuovendo l'Italia e il mondo», commenta Maria Luisa Busi. Vada per l'Italia, ma la retorica di quel «mondo» in più manda tutto in malora: quanti bambini del pianeta muoiono per guerre, fame, malattie, disastri naturali, sfruttamento? Milioni. Ed ecco che la tragedia di San Giuliano - perché di questo si tratta - diventa subito, e non dovrebbe diventarlo, piccola cosa. La retorica ha ucciso due volte. In nome della cronaca, il Tg1 ha scelto la strada strappalacrime, un po' letteraria dei servizi «scritti». Francesco Giordano si è lasciato scappare che la «tragedia ha colpito gente umile e semplice». David Sassòli, inviato fra le macerie, ha letto in diretta rimasugli di quaderni e registri scolastici. I bambini, ecco, i bambini sopravvissuti hanno dato un esempio eccezionale: risposte essenziali, asciutte, pertinenti. Sono diventati all'improvviso uomini e donne che hanno già visto quanto basta per vivere. Nel Tg1 di ieri sera non c'è stato spazio per altre notizie.

Tg2

Il Tg2 ha aperto con una foto, una di quelle foto scolastiche che non cambiano mai. Bambini, con il grambiule blu, serissimi, consapevoli. Attilio Romita ha annunciato la copertina sul 2 novembre, giorno dei morti. Lì per lì, dopo quello che è successo, il telespettatore deve essere rimasto sconcertato. Poi il mistero si svela: la copertina è una Spoon River fra tombe e lapidi dei bambini. Operazione non facile, bisogna essere Lee Master. Ugo Foscolo, Bernanos, altrimenti si rischia l'ovvietà. Però, almeno nelle condizioni di ieri sera, non si sono fatti ulteriori danni. In chiusura, un comunicato risentito della Rai per le critiche sui servizi dalle zone terremotate. Credevamo che fosse un'azienda come tutte le altre: no, la Rai pensa, a tutti i livelli, di essere un'istituzione sacra e intoccabile. Ecco dov'è il problema.

Tg3

Telegiornale monotematico, tanto che, alla fine anche Federica Sciarrelli sente il bisogno di dire: «Le altre notizie sono passate in secondo piano». Telegiornale che, facendo parlare solo ed esclusivamente la cronaca dei fatti, strappa momenti di vera commozione nei servizi degli inviati da un paese ormai fantasma e che ha perduto tutti i suoi figli nati nel 1996. Specialmente Riccardo Chartroux riesce ad essere assieme altamente professionale, non retorico e - si vedeva benissimo - unanimemente coinvolto. Floriana Bertelli ha intervistato il sismologo Valensise che ha accusato l'inerzia generale delle forze politiche e amministrative di fronte alle nuove mappe sismiche. A una domanda di Mariella Venditti, il ministro Lunardi ha replicato che ci sono soldi per grandi opere e anche per la manutenzione degli edifici. Non è vero, in compenso il ministro è «contrarissimo al condono edilizio, che favorisce l'abusivismo». Naturalmente, attendiamo immediate dimissioni dopo la Finanziaria.

qualcuno ha davvero capito di avere esagerato e si batterà per porre fine alla cultura delle liste di proscrizione e chi è soltanto un chiacchierone che cambia idea di dichiarazione in dichiarazione».

L'intervista di Baldassarre suscita anche altre reazioni. Interpellato su quella che sembra un'apertura nei confronti dei consiglieri di minoranza («possiamo andare verso una maggiore collegialità. Dov'è scritto che Zanda e Donzelli, consiglieri ulivisti, debbano sempre votare contro?», dice il presidente), risponde lo stesso Luigi Zanda: «La Rai è un'azienda ed è quindi necessario che tutti i buoni propositi vengano confermati in modo esplicito, formale e chiaro con le decisioni del Consiglio». Insomma, dice il consigliere, «le buone intenzioni sono necessarie e utili, ma non sono sufficienti». Sul caso «Sciuscià», invece, replica a Baldassarre il giornalista Sandro Ruotolo.

Il presidente della Rai, alla domanda «di quali colpe si sarebbe macchiato Santoro?», tra le altre cose risponde: «Ha fatto causa all'azienda, sostenendo di non essere impegnato come meriterebbe». Riferisce però Ruotolo che «nessuna vertenza è stata mai depositata, si sono semplicemente avviate le procedure per tentare una conciliazione presso l'ispettorato del lavoro» (che dovrebbe essere discussa il 15 novembre). Intanto, dice il giornalista, «aspettiamo che il Cda della prossima settimana decida finalmente qualcosa per il gruppo di Sciuscià».

Giulietti: i veri proprietari della Rai sono gli italiani che pagano il canone. Chi decide, invece, è solo Berlusconi

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 IIII
Km 0
Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 IIII
Km 0
Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd Sx/Bipower 100 Sx
Km 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 Sx
Berlina/S.Wagon
Aziendali
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 IIII
Km 0
Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td
Km 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

Daewoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico
Full Optionals
Nuove
Km 0
Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina
Station Wagon
Km 0
Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina
Sportwagon
Km 0
Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S
Euro 28.900 IIII
Km 0
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina
Wagon
Km 0
Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6
Active
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup
Km 0
Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus
Km 0
Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto del **10%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it
WWW.EUROTOSCAR.IT

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

* rata finale con I.P.T. 12,5%

Muoiono nel rogo almeno 50 detenuti. Per i familiari le vittime potrebbero essere addirittura cento

Marocco, brucia carcere sovraffollato

Carceri sovraffollate. E non solo in Italia, ma purtroppo anche in Marocco, dove il problema torna a farsi sentire sempre più forte fino a trasformarsi, spesso, in tragedia. L'ultima è accaduta proprio ieri mattina, quando nella prigione di El Jadida, una località marittima a 170 chilometri da Rabat, è scoppiato un incendio che ha causato la morte di almeno 50 detenuti. Un'altra cinquantina sono i feriti, tra i quali 32 ustionati gravi. Il bilancio della sciagura è stato reso noto dalla direzione del sistema penitenziario marocchino. Ma il responsabile locale della Organizzazione non governativa per i diritti umani Amdh, Assouli, ha affermato che in base a testimonianze di familiari dei detenuti e abitanti della città il bilancio delle vittime è molto più grave e che i morti potrebbero arrivare a cento.

L'incendio, divampato verso l'una e mezzo di notte, molto probabilmente è stato causato da un corto circuito, o almeno così risulta dai primi sopralluoghi dei vigili del fuoco. Tuttavia, sulle cause e sulle eventuali responsabilità dell'accaduto sarà aperta presto un'indagine, dicono i collaboratori del ministro della Giustizia, Omar Azziman, arrivato sul posto ieri mattina accompagnato dal primo ministro uscente, Abderrahmane Youssoufi, e da primo ministro incaricato Driss Jettou.

Ma la questione che balza subito all'occhio è il problema del sovraffollamento: il carcere di Sidi Moussa, questo il nome dell'istituto, ospita 1300 detenuti, 300 in più rispetto a quelli previsti, oltre ad avere seri problemi di promiscuità e di igiene. Le carceri marocchine sono spesso denunciate dalle organizzazioni impegnate in difesa dei

diritti umani perché fatiscenti e sovraffollate. Ma l'incendio di ieri è senza dubbio il più grave nella storia carceraria del Paese. I vigili del fuoco hanno impiegato quasi quattro ore per circoscrivere le fiamme. Gli ustionati meno gravi sono stati portati nell'ospedale di Mohammedi V della città con un intenso via vai di ambulanze a sirene spiegate, mentre per i casi più critici è stato necessario il trasferimento in centri specializzati a Casablanca. «Il fuoco si è sviluppato nel padiglione 5 verso l'1:30 - ha riferito uno dei soccorritori - e il fumo che si è sprigionato ha interessato tre altri padiglioni, causando la morte di diversi detenuti per asfissia».

Intanto le famiglie dei detenuti, dopo aver appreso la notizia, hanno cominciato ad affluire davanti alla prigione, che si trova al centro della città, per cercare di conoscere la sorte

dei loro parenti. Le grida delle donne, il pianto dei bambini si sono mescolate alle proteste degli uomini che, trattenuti da un cordone di poliziotti, spingevano verso il portone chiedendo notizie. Al momento le autorità non hanno ancora diffuso una lista dei morti e dei feriti. La situazione, dunque, è quella generale degli istituti di pena in Marocco, sottolinea un attivista per i diritti umani di Al Jadida, ricordando i numerosi analoghi casi d'incendi scoppiati negli ultimi tempi in varie carceri del paese. L'ultimo è accaduto il 18 agosto scorso, quando morirono due detenuti e altri venti restarono ustionati. La tragedia avvenne nella città di Larbaa, a cento chilometri a nord di Rabat e anche in quel caso si disse che a scatenare le fiamme fu un corto circuito.

f.d.s.

In Colombia oltre 300mila bambini rischiano ogni giorno la vita per pochi soldi

Bogotà, a 5 anni in miniera

BOGOTÀ Con le loro manine fanno tutto: scavano, spalano, spingono le carrette pesantissime, riescono a ricavarci cunicoli in cui infilarsi larghi appena poche decine di centimetri. Sono loro i «bambini-schiavi» e popolano le miniere di tutta la Colombia. Hanno solo cinque, sei anni d'età, lavorano soli o assieme ai loro padri. Trascorrono ore fra esalazioni di gas tossici, senza casco protettivo, senza lampada frontale trascorrono.

È il destino riservato ogni giorno, dall'alba, a più di 300mila bambini colombiani, costretti a lavorare in condizioni di semischiaffitti nelle miniere di oro, smeraldi, argilla e carbone, disseminate a centinaia in tutto il paese sudamericano. «Sono esposti al 100% a qualsiasi rischio - spiega Ramon Vasquez, coordinatore dell'Unità anti lavoro infantile dell'Impresa nazionale per l'estra-

zione (Minercol) - Lavorano senza protezione e non vengono neppure pagati perché figurano come collaboratori familiari». Lo scopo è quello di contribuire ad alleviare almeno un po' la condizione di padri e madri. Basta pensare che sono oltre 40 milioni i colombiani poveri. La denuncia arriva dai movimenti di protezione dei minori, che in occasione della Giornata mondiale contro il lavoro minorile (promossa dall'Organizzazione internazionale per il lavoro, Ilo), hanno ricordato lo sfruttamento esistente in Colombia. Ma la tragedia non riguarda solo il settore minerario, ed ha implicazioni ben più vaste. Sono infatti 2,7 milioni i minori colombiani che vengono sfruttati nel lavoro. Di questi, quasi 900mila hanno meno di 11 anni. La metà non riceve nessuno stipendio, l'altra metà è pagata con un salario che è fra il 25% e il

70% di quello minimo mensile (308 mila pesos colombiani, 113 euro circa). E sono 2,8 milioni (20% del totale) quelli che non vanno a scuola. Oltre ai minatori-bimbi, fonti umanitarie denunciano l'esistenza di 200mila «raspachines» (raccoltori di foglie di coca), 25mila vittime del mercato del sesso, e più di 350mila impiegati nel lavoro domestico. Impossibile contare, invece, i «pibes» usati dai narcotrafficanti come vedette, pusher, corrieri della droga, killer, o come guardie armate. A Medellin le bande minorili sono padrone di interi quartieri, nei paesi di campagna i ragazzi diventano presto guerriglieri e miliziani. «I bambini sono le principali vittime dello sterminio colombiano» ricordano dall'Unicef. Si calcola che almeno 7mila siano stati arruolati nella guerra civile che da 38 anni insanguina il paese.

Sharon, offerta «avvelenata» per Netanyahu

Il premier israeliano propone al suo rivale interno la poltrona di ministro degli Esteri

Umberto De Giovannangeli

Una proposta «avvelenata». Una «promozione» interessata. Un'offerta difficile da rifiutare e proprio per questo altamente insidiosa per chi ha mire ancor più ambiziose. Diventare il nuovo ministro degli Esteri: è l'offerta avanzata da Ariel Sharon al suo arcirivale del Likud Benjamin «Bibi» Netanyahu. L'incontro tra i due avviene nella tenuta del premier nel Negev. Dura novanta minuti. E si conclude con un nulla di fatto. Netanyahu si è riservato di dare una risposta entro domani. Ma i suoi più stretti collaboratori non nascondono imbarazzo e irritazione per una proposta che, alla luce dello scontro interno al Likud, giudicano «strumentale». Con qualche possibilità di successo, Netanyahu potrebbe infatti contrastare Sharon nella lotta per diventare «candidato premier» alle prossime, possibili elezioni anticipate. E



Un soldato israeliano ferma un giovane palestinese

l'intervista
Yossi Sarid

«Vi sono dei momenti nella storia di un Paese in cui l'opinione pubblica deve essere posta di fronte alle proprie responsabilità, chiamata a compiere scelte di fondamentale importanza. Per venti mesi, la presenza di ministri laburisti nel governo guidato da Sharon ha fatto da copertura internazionale e da velo interno ad una politica avventurista come quella perseguita dalla destra ultranazionalista. Ben Eliezer, Peres hanno cercato di frenare, di ammorbidire, la logica militarista propria di Sharon e dei falchi della destra. Un'opera che ha finito per logorare i laburisti, indebolire le ragioni della sinistra e offrire di Sharon un'immagine falsa perché edulcorata. Il vero Sharon è quello che oggi offre il ministero della Difesa ad un uomo come Mofaz che da capo di stato maggiore ha usato la sua carica per condizionare le decisioni politiche del governo contestando ogni apertura di dialogo e reclamando

l'espulsione di Arafat dai Territori. Il vero Sharon è quello che pur di galleggiare intende affidare il ministero degli Esteri e dunque le relazioni internazionali di Israele ad un super falco, in passato inquisito per abuso di potere, teorizzatore dell'espulsione in massa dei palestinesi: Avigdor Lieberman. È questo il vero volto della destra ultranazionalista ed oggi, sulla scia delle tardive dimissioni dei ministri laburisti, viene allo scoperto». A parlare è il leader del Meretz e capo dell'opposizione di sinistra alla Knesset Yossi Sarid.

In molti hanno criticato la decisione di Benjamin Ben Eliezer di fare uscire il Labour dal governo.

«La mia critica semmai è di segno opposto: queste dimissioni dovevano venire prima, quando era già chiaro che Sharon stava operando per distruggere ogni spazio di dialogo con i palestinesi e, sul piano interno, portan-

do allo sfascio l'economia del Paese». **Ben Eliezer ha confessato in una intervista a «Yediot Ahronot» di aver impedito da ministro della Difesa «atti irresponsabili» come l'espulsione di Arafat dai Territori o l'invasione di Gaza.**

«Espulsione di cui è strenuo assertore il nuovo ministro della Difesa, Shaul Mofaz. Israele è una democrazia matura e in una democrazia matura l'opinione pubblica deve poter scegliere tra opzioni politiche alternative: il ruolo dei laburisti non può essere quello di tirare sempre per la giacca Sharon, di ammorbidirne le reazioni. La sinistra erede di Yitzhak Rabin deve avere il coraggio e la determinazione di presentare al Paese una proposta di pace, deve saper prospettare un'idea moderna di Stato sociale e su questo chiedere consensi per poter governare. Il suicidio politico non è abbandonare un governo ostaggio di genera-

li falchi e dei coloni più fanatici, suicidio politico è continuare a coprire la politica del pugno di ferro adottata da Sharon».

Ma i sondaggi danno il Likud in forte crescita.

«Ma gli stessi sondaggi affermano che la maggioranza degli israeliani è favorevole allo smantellamento degli insediamenti e alla ripresa del negoziato».

L'esecutivo che si sta formando con generali falchi e sostenitori dei coloni mostrerà il vero volto del Likud

per quanto prestigiosa, la poltrona degli Esteri viene vista dagli analisti politici come un tentativo della «vecchia volpe» Sharon di ingessare il suo principale e scomodo rivale interno. «I colloqui sono durati novanta minuti ed è stato un incontro eccellente - dichiara una fonte presente alla riunione - Sharon ha chiesto a Netanyahu di entrare nel governo sulla base delle linee-guida dell'attuale esecutivo (più volte contestate da «Bibi» per eccessiva moderazione verso Arafat, ndr.) e di lavorare insieme alle sfide che Israele deve affrontare». Manovre interne, appetiti di potere, una crisi di governo pilotata per ragioni di «bottega» politica, si è assicurato nei maggiori quotidiani d'Israele sono permeate dall'amara constatazione che il governo di unità nazionale si è infranto sugli scogli delle polemiche interne. A dispetto degli appelli dello stesso presidente Moshe Katzav, a dispetto della tragica situazione economica di Israele, a dispetto di

un incubo kamikaze che scandisce la drammatica quotidianità di un Paese in trincea.

Dopo lo «shabbat», il sabato festivo, Sharon - supportato da sondaggi che danno in crescita la popolarità sua e del Likud - comincerà le consultazioni con i dirigenti del partito di estrema destra National Union-Isra- el Beitenu (sette seggi alla Knesset) il cui leader Avigdor Lieberman, che guidò l'uscita del suo gruppo dal governo alcuni mesi fa, sostiene, nelle esternazioni ufficiali, di preferire le elezioni anticipate. Ma, osservano in molti, si tratterebbe di preattica politica per alzare il prezzo. Per ora Sharon, pur tra molte critiche, si è assicurato la partecipazione del generale Shaul Mofaz al governo, dove l'ex capo di stato maggiore andrà ad occupare la casella lasciata libera da Ben Eliezer: la Difesa. Un dicastero «pesante», forse più importante dello stesso ministero degli Esteri, soprattutto in un Paese in guerra da oltre

due anni.

All'attivismo del premier fa da contraltare la dignitosa solitudine dell'ex ministro della Difesa. Ben Eliezer consegna le sue amare riflessioni in un'intervista al quotidiano «Yediot Ahronot»: «Ho avuto problemi molto gravi ogni volta che ho detto «no» a determinate operazioni - rivela Ben Eliezer -. Questo è stato il mio maggiore contributo in qualità di ministro della Difesa: ho impedito azioni irresponsabili. Ho impedito l'espulsione di Arafat». «Adesso che non sarò più in carica - aggiunge - prego solo in cuor mio che (Sharon) non entri a Gaza». Nell'intervista, Ben Eliezer afferma di essere stato abbandonato dai suoi compagni di partito quando ha deciso di uscire dal governo di unità nazionale. «Mi hanno lasciato del tutto solo», sostiene, lanciando un'indiretta accusa al ministro degli Esteri Shimon Peres che da alcuni giorni rifiuta sistematicamente di giustificare la crisi di governo.

Il capo dell'opposizione di sinistra approva l'uscita dei laburisti dal governo

«Emerge la destra peggiore»

to con i palestinesi. Il fatto è che questa maggioranza incontra ancora una sinistra divisa, balbettante, sulla difensiva. L'uscita dei laburisti dal governo deve sancire l'inizio di una offensiva politica capace di offrire all'Israele del dialogo una credibile sponda politica».

Nel frattempo occorrerà affrontare le emergenze, a cominciare dalla sicurezza.

«Di fronte alla sfida sanguinaria dei terroristi nessuno farà mai mancare il suo sostegno all'azione delle istituzioni e dell'esercito. I governi guidati dalla sinistra, di cui anch'io feci parte, non porsero certo l'altra guancia agli estremisti palestinesi. Non è in discussione il diritto di Israele, chiunque governi, alla difesa. Ma il limite di fondo del passato esecutivo è stato quello di non aver accompagnato l'azione repressiva con una proposta politica in grado di riavviare un tavolo negoziale, finendo così per illudere gli Israeliani

che potesse esistere una soluzione militare alla questione palestinese. La politica si limitava all'esercizio della forza. Uscire da questo governo, lo ripeto, aiuta a fare chiarezza su un punto sostanziale...».

Di quale punto si tratta?

«La destra di Sharon e Netanyahu, dei Mofaz e Lieberman non ha alcuna strategia di pace perché non ha alcuna intenzione di riconoscere le ragioni della controparte e su questo riconoscimento fondare un compromesso. La pace comporta anche il fare i conti con la storia, che non può essere letta in modo manicheo come uno scontro tra il Bene (Israele) e il Male (i palestinesi); la pace comporta dei prezzi da pagare, a cominciare dallo smantellamento di gran parte degli insediamenti nei territori occupati. Ebbene, la destra non intende minimamente smantellare le colonie e non per inestinti ragioni di sicurezza ma perché

ritiene gli insediamenti nelle trincee avanzate di «Eretz Israel». Parlare di pace con chi ha taciuto di tradimento Yitzhak Rabin e considerato gli accordi di Oslo un attentato alla sicurezza e all'esistenza di Israele, è solo fatica spreca».

Di fronte a queste considerazioni di portata strategica, non crede che l'occasione scelta per sancire la rottura, il voto della legge finanziaria, non fosse la più appropriata?

«Non sono di questo avviso. La gente, mi creda, è molto interessata a sapere da Sharon perché non sia stato varato un piano di occupazione decente, perché tanti bambini non possano andare a scuola perché sono stati aboliti gli autobus comunali e chiuse le mense, mentre si continua a mantenere un budget insostenibile per i soldati che proteggono, rischiando la vita, gli insediamenti».

u.d.g.

Nulla di fatto sulla riduzione delle emissioni di gas. Polemica sull'assenza del ministro dell'Ambiente Matteoli

Patto di Kyoto, fallito vertice Onu in India

È stato il vertice del fallimento, del muro contro muro, degli europei contro gli americani e dei paesi in via di sviluppo contro quelli industrializzati. Si è conclusa con un nulla di fatto la Conferenza delle Nazioni Unite sul clima che per nove giorni ha visto i rappresentanti di 170 paesi confrontarsi e scontrarsi sulle misure da adottare per arginare il progressivo peggioramento climatico del nostro pianeta e limitare le conseguenze dell'effetto serra.

Al termine di estenuanti trattative, nel documento finale sottoscritto dai vari ministri dell'Ambiente, tranne quello italiano assente, è stato raggiunto solo un generico accordo a proseguire la lotta contro i cambiamenti climatici. Nel testo, che in realtà avrebbe dovuto marcare dei progressi rispetto al vertice ambientale di Kyoto del 1997, nessun riferimento concreto è stato fatto per un impegno dei paesi più sviluppati a ridurre le emissioni di gas responsabili dell'effetto serra. In compenso però sono stati raggiunti due accordi: uno che fissa le linee-guida sul monitoraggio delle

emissioni di gas dei paesi in via di sviluppo e l'altro sull'utilizzo di fondi per la cooperazione bilaterale tra paesi ricchi e quelli in via di sviluppo. «Ma è ancora troppo poco», commenta Valerio Calzolaio (Ds), presente a New Delhi come rappresentante della presidenza della Camera.

I rappresentanti europei, appoggiati da giapponesi e canadesi, si sono battuti perché fosse ratificata una «più vasta partecipazione», a partire dal 2012, agli impegni indicati a Kyoto, ma si sono scontrati con l'opposizione di Stati Uniti, Cina e paesi dell'Opec (produttori di petrolio). Gli Usa si sono detti ancora una volta contrari in linea di principio ad ogni vincolo a carattere internazionale, mentre India e Cina leggono tuttora nel protocollo di Kyoto ostacoli al loro sviluppo industriale. Tanto da far dire al premier indiano Vajpayee che le misure per contenere l'effetto serra avrebbero sui paesi in via di sviluppo «ricadute negative», visto che la loro responsabilità nell'inquinamento del pianeta è solo «in minima parte».

In quelle climatiche, si è inserita a New Delhi anche una polemica tutta politica e tutta italiana: l'assenza del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. «L'Italia avanza la proposta di ospitare la prossima conferenza sul clima e il ministro nemmeno viene a sostenerla. Credo che sia la prima volta da Rio che ad una conferenza dell'Onu sul clima non interviene un rappresentante del governo, ministro o sottosegretario». La denuncia è arrivata da Calzolaio. «Qui - ha detto poi l'esponente diessino - si è confermata la impasse delle trattative globali: fra i paesi «poveri» i tre grandi (Cina, India, Brasile) non hanno ancora una strategia e prevalgono alcuni interessi dei produttori di petrolio; la Russia rinvia la ratifica del protocollo di Kyoto e blocca l'avvio di una fase concreta e operativa di riduzione dei gas inquinanti e riscaldanti, mentre gli Usa insistono su scenari lontani e condizionano l'apertura immediata di mercati «puliti». I venti di guerra - conclude Calzolaio - svuotano i negoziati ambientali».

c.z.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 50, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-57668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Un ricordo affettuoso per
MARCELLO FIORAVANTI
 i compagni ed amici di Ardea.

Per
**Necrologie
 Adesioni
 Anniversari**

Rivolgersi a
PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Alfio Bernabei

Un valletto di Diana accusato di furto stava per fare rivelazioni imbarazzanti. La regina: ora rammento, mi disse d'aver spostato alcune carte

Elisabetta II «ricorda» e il processo salta

LONDRA. La regina Elisabetta ha fatto crollare un processo che rischiava di svelare al pubblico i segreti più delicati del rapporto tra la famiglia reale e la principessa Diana morta in un incidente d'auto nel 1997.

L'intervento della regina ha fatto sensazione perché non esistono precedenti di simili iniziative prese da Buckingham Palace. I principali canali televisivi hanno dato la notizia con una serie continua di flash e oggi la vicenda occuperà tutte le prime pagine dei giornali tra una ridda di speculazioni sulle possibili motivazioni che hanno indotto la sovrana ad agire in questa maniera. Lo straordinario intervento non mancherà di portare argomenti alla vecchia teoria della morte di Diana come frutto di una congiura, mentre si concretizza l'impressione che tra gli Spencer, la famiglia di Diana, e i Windsor sia in corso una tremenda battaglia degna dei tempi di Shakespeare.

Il processo in questione è nato

da una denuncia sporta dalla famiglia Spencer contro Paul Burrell, il valletto che servì Diana fino alla sua morte e che la principessa ebbe a definire «la mia roccia». Accusato di aver portato via documenti e oggetti dalla casa di Diana, Burrell venne arrestato dalla polizia più di un anno fa in un drammatico raid all'alba.

Nella sua casa furono rinvenuti 310 tra fotografie, vestiti e oggetti provenienti da Kensington Palace, la casa di Diana. Dopo varie indagini il processo per furto è iniziato a Londra tre settimane fa. I primi a testimoniare sono stati alcuni membri della famiglia Spencer. La madre e le sorelle di Diana hanno ribadito che mai avevano dato a Burrell il permesso di appropriarsi degli oggetti. Dunque un valletto ladro? Ma in tal caso perché non aveva mai cercato di ven-



dere la refurtiva?

Durante le udienze non sono mancate le sorprese. Una prima giuria è stata sciolta senza spiegazioni. La madre di Diana è stata costretta a rivelare che i rapporti con la figlia nei suoi ultimi quattro mesi di vita erano stati interrotti. Diana le respindeva indietro le lettere senza aprirle. Una sorella di Diana ha ammesso che dopotutto si fidava di Burrell. Questi fu tra i primi a giungere a Parigi poche ore dopo il mortale incidente e si occupò di rivestire il cadavere. Portò a Londra tutti gli abiti insanguinati e li bruciò nel suo giardino. Vegliò il corpo per notti intere e venne staccato da lei solo quando qualcuno temette che potesse suicidarsi. Dunque, fedelissimo.

Col procedere delle udienze sono cominciati ad emergere elementi da vero «giallo». La polizia ha

rivelato che gli Spencer credevano che Burrell, insieme agli altri oggetti, si fosse impossessato di una cassetta ritenuta molto importante. Questa conteneva tra l'altro delle lettere del principe Filippo, marito della regina, indirizzate a Diana, un nastro con delle rivelazioni fatte da un valletto licenziato ed altri documenti, insomma un archivio segreto. Si sa che Diana era stata bandita dai Windsor e che si sentiva minacciata. Gli Spencer volevano far recuperare quella cassetta dalla polizia. Ma durante la perquisizione non venne trovata. Non si sa dove sia finita.

A queste e ad altre domande Burrell avrebbe dovuto rispondere a cominciare da domani. Se il processo fosse andato avanti. Ma ieri improvvisamente la regina si è ricordata di qualcosa ed ha messo fine alle udienze. Ha fatto sapere ai giudici che tempo fa parlò con Burrell. Questi le disse che si era preso l'incarico di conservare alcune cose appartenenti a Diana. Lei acconsentì a fare l'iniziativa. Burrell dunque agì dietro consenso. Il più alto consenso. Fine del processo. I misteri rimangono.

Basayev rivendica l'attacco al teatro

Per Mosca il militare si accusa per scagionare Mashkadov. La Danimarca non estrada Zakaiev

Ammette la sua responsabilità nella presa degli ostaggi nel teatro moscovita di Dubrovka, si dimette da comandante supremo militare della guerriglia cecena e chiede perdono al presidente indipendente della Cecenia, Aslan Mashkadov, scagionandolo da qualsiasi coinvolgimento.

Shamil Basayev, leader storico della rivolta cecena, da molti definito «l'invincibile», rompe il silenzio e, a sei giorni dal massacro di Mosca dice la sua verità, assumendosi tutta la responsabilità dell'azione terroristica dei guerriglieri, di cui Mashkadov, assicura, era stato «tenuto all'oscuro» e per questo «gli chiedo perdono». Il «mea culpa» di Basayev sembra però non convincere il Cremlino, secondo cui la confessione del capo militare ceceno ha un obiettivo preciso: tenere pulita l'immagine di Mashkadov in vista di future trattative politiche russo-ceceno. Considerato da Mosca come uno dei responsabili del sequestro, il presidente secessionista negli ultimi giorni aveva a più riprese negato di avere avuto un ruolo nella presa degli 800 ostaggi. Dichiarazio-

ni che avevano lasciato le autorità russe del tutto indifferenti, tanto da spingerle a inserire il nome di Mashkadov nella lista dei ricercati per terrorismo.

«Chiedo al presidente della Cecenia di accettare le mie dimissioni da tutte le cariche che ricopro», afferma Basayev in una dichiarazione consegnata al sito internet della rivolta, nella quale annuncia di dimettersi da capo della Commissione militare della guerriglia e di conservare solo il comando del «Battaglione di ricognizione e sabotaggio dei martiri Riadus-Calikin». È stato lui a pianificare e organizzare l'azione contro il teatro Dubrovka, ammette, con l'obiettivo di «tentare di fermare la guerra e il genocidio contro il popolo ceceno» e di dimostrare poi, prevenendo il tragico epilogo del dopo-blitz dei commandos russi, «che la dirigenza della Russia è capace di uccidere i propri cittadini senza pietà e nel modo più crudele».

Nella sua dichiarazione Basayev però chiarisce che non deporrà le armi: «Finché un solo soldato russo si troverà in terra cecena», avverte, la guerra «conti-



Il comandante ceceno Basayev

nuerà» e si estenderà fuori del Caucaso «su tutto il territorio russo». «Prima o poi la presidenza della Russia sarà costretta a fermare questo bagno di sangue, arrivare alla pace e a ritirarsi dalla nostra terra», dice Basayev.

Le ammissioni di colpevolezza di Basayev non hanno fatto però breccia nel muro della diffidenza del governo russo. Serghej Yastrzhembski, consigliere del presidente Putin, le ha respinte senza esitazioni. Per Yastrzhembski e per il Cremlino, la confessione di Basayev si inserirebbe in un programma ben preciso: quello di «salvare» il presidente indipendente e «tenerlo da parte per futuri giochi politici» in Cecenia, cioè come possibile partecipante ad un ipotetico negoziato.

Bisognerà ora vedere che cosa farà Mashkadov, che al momento non ha ancora accettato le dimissioni di Basayev. Dimissioni che potrebbero essere state concordate proprio con Mashkadov per lasciare libertà di manovra al presidente e togliere di mezzo una figura, quella del comandante militare, che per russi e ame-

ricani è strettamente legata al terrorismo internazionale. Se accetterà le dimissioni di Basayev, Mashkadov potrebbe tentare di riproporsi come un possibile interlocutore e riaprire un'ipotesi negoziale. Ma per questo sarebbe necessaria, e la reazione di Yastrzhembski non sembra per ora lasciare molto spazio alla speranza, una rivalutazione della situazione anche da parte del Cremlino. Mosca aveva a lungo cercato di creare una spaccatura fra l'ala politica dei ribelli, guidata da Mashkadov, e quella militare, agli ordini di Basayev. Ora le dimissioni del comandante della rivolta potrebbero rafforzare, nel gioco delle trattative, il ruolo di Mashkadov, sganciandolo da una figura, quella di Basayev, ingombrante per ogni possibile negoziato di pace. Intanto la Danimarca ha per ora respinto la richiesta di estradizione del braccio destro di Mashkadov, Akhmed Zakaiev. Il ministro danese della giustizia Lene Espersen ha detto che la Russia non ha finora presentato prove sufficienti del suo coinvolgimento nel blitz di Mosca. c.z.

L'invisibile muro che ancora divide Berlino

A dodici anni dalla riunificazione tedesca sono tramontate le illusioni iniziali di folgoranti progressi

DALL'INVIATA **Cinzia Zambrano**

BERLINO «Was ist Berlin», che cos'è Berlino, recita il titolo di una poesia che si perde sull'immensa parete incorniciata di quadri e foto d'epoca nel salotto giornalistico della casa editrice Axel Springer. Siamo al diciottesimo piano di un palazzo passato alla storia come la vetrina occidentale nella Berlino squarciata dal Muro, che proprio qui sotto, nella Friedrichstrasse, segnava la linea di demarcazione tra Est e Ovest. Allora la città, nelle parole di Hans Hube affisse alla parete, era un luogo di «globi estranei» di «sviali spezzati da muri» di «strade senza uscita».

E oggi? Cos'è oggi Berlino? A prima vista, basta guardare fuori dalle finestre di questo colosso, architettonico ed editoriale, per capire che «sviali spezzati» appartengono al passato. Il Muro è crollato da un pezzo, le strade si tendono di nuovo la mano, la Germania ha ritrovato l'altra metà della mela. E Berlino con il grande trasloco politico, è tornata ad essere la capitale, riconsegnandosi ad un mito storico che a molti sembrava irrinunciabile. Prima di tutto al cancelliere Gerhard Schröder, stufo del provincialismo di Bonn. Oggi la città sulla Sprea, novella araba fenice, ha ricucito i suoi brandelli topografici ed è protagonista di una metamorfosi architettonica che la rende una delle maggiori attrazioni turistiche del momento. Eppure, se ci si allontana dalla vista panoramica e si scruta la città più da vicino, posando lo sguardo sulle cose come attraverso un cannocchiale, si scopre che sotto il mantello di una rivoluzione urbanistica che lascia davvero senza fiato, si nascondono ancora oggi stridenti contraddizioni. Quelle di vecchia data, radicate nei due «globi estranei» divisi per oltre 40 anni, e quelle dei nostri giorni,

che trovano nella grave crisi economica della città-Stato, ma non solo, la loro massima espressione.

Con i suoi circa 71 miliardi di euro di deficit, Berlino, capitale che a tutti i costi vuole essere città del futuro e che ha esorcizzato il dramma del proprio passato, nazista e comunista, attraverso le nuove e imponenti costruzioni in ferro e vetro accessoriate come novelle sette meraviglie del mondo, è sull'orlo della bancarotta. «La capitale attraverso una grave crisi economica che non si concilia con l'immagine di una città che da un punto di vista architettonico è rinata», ci racconta Giuseppe Vita, potente manager italiano della Germania S.p.a., ex numero uno del gigante farmaceutico Schering e da circa un anno presidente del Consiglio di Sorveglianza della casa editrice Springer. «Dopo la riunificazione e con il trasloco politico da Bonn - continua Vita - c'è stata una grande corsa agli investimenti immobiliari con la costruzione di nuovi edifici. La stessa Springer ha investito circa 500 miliardi di vecchie lire in nuove strutture. Alla fine ci si è accorti che l'offerta era nettamente superiore alla richiesta e molti uffici del centro sono rimasti vuoti». Come quelli del futuristico Sony Center, nella centralissima Potsdamer Platz, luogo simbolo del restyling architettonico: basta darci un'occhiata di sera per

Se sei un-ex cittadino dell'Est e lavori per lo Stato, guadagni il 10% in meno rispetto a un collega dell'Ovest

capire che le «scatole» buie e deserte sono molto di più rispetto a quelle illuminate e abitate».

C'è chi dice che Berlino paga oggi il prezzo delle troppe aspettative di una rinascita economica nate subito dopo il crollo del Muro, quando i numerosi cantieri edilizi davano l'illusione che la città fosse destinata ad un prospero futuro. C'è anche però chi attribuisce l'attuale crisi finanziaria nientemeno che a Helmut Kohl, proprio lui, l'ex cancelliere padre della riunificazione. Subito dopo la Seconda guerra mondiale molti berlinesi avevano preferito lasciare la zona ovest, piccola isola occidentale in un mare sovietico. Per frenare l'emorragia umana, l'allora Repubblica federale tedesca aveva deciso di assegnare un aiuto finanziario, chiamato Berlin-Hilfe, a chi rimaneva o a

chi si trasferiva nella Berlino ovest. Dopo il 1989, Kohl decise di abolire la sovvenzione, qualcuno suggerisce per motivi di vecchia ruggine con l'allora sindaco di Berlino ovest, Eberhard Diepgen, Cdu, fino all'anno scorso alla guida di una *Grosse Koalition* e poi dimessosi per uno scandalo finanziario. Sono in tanti a pensare che a monte del quasi collasso economico della capitale ci sia proprio quella decisione presa allora dal cancelliere cristiano-democratico. Le speculazioni in una situazione di crisi fanno parte del gioco. Al momento l'unica certezza è che né i grandi cantieri di costruzione né l'arrivo del governo sono serviti a riequilibrare la bilancia del deficit pubblico.

Da un giorno all'altro inoltre la città riunificata si è ritrovata con un numero di impiegati pubblici altissi-

mo, «circa 30mila posti in più rispetto ad Amburgo», rivela Ralph Bollmann, giornalista della *Tageszeitung*, innescando la conseguente necessità di effettuare tagli nel servizio pubblico. «Da tempo - aggiunge Bollmann - è in atto una polemica tra lo Stato federale e Berlino, con il primo che accusa la città-Stato di spendere troppo rispetto agli altri Länder, e Berlino che chiede invece nuove sovvenzioni, richiama che il più delle volte cade nel vuoto».

Quale sarà allora il futuro di questa città? Forse quello di trasformarsi in una sorta di Washington D.C., cuore politico di un paese la cui economia pulsa invece altrove, osserva Bollmann. Non è l'unico a pensarla così. Vita spiega: Berlino non è circondata come Milano da una ricca Lombardia, bensì da un Land come il Bran-

denburgo ancora più povero, economicamente sottosviluppato e con pochissime industrie. Se fino a 13 anni fa c'era la Berlino delle due facce, oggi Berlino è un patchwork di facce. «Questa città è molte città messe insieme», afferma Sandra Maischberger, icona del giornalismo televisivo targato Germania. Niente di più vero. C'è la Berlino *renaissante*, quella dei grattacieli trasparenti e della cupola del Reichstag, metropoli viva, fucina di nuove tendenze, un po' New York un po' Parigi, meta ambita da artisti, intellettuali e politici, metafora perfetta della libertaria *Berliner Republik* inaugurata da Schröder. C'è poi la Berlino del confronto continuo tra vecchio e nuovo, la città della Philharmonie e dello Schaubühne, di Claudio Abbado e di Simon Rattle, dei tre grandi teatri d'opera e del centro sociale Tacheles, tempio di una cultura alternativa in concorrenza con quella ufficiale. C'è infine la Berlino della «Kietz-Kultur», la cosiddetta cultura dei quartieri, dove alla gente interessa poco del carrozzone politico giunto in città, e della, a tratti kalfiana, metamorfosi urbanistica.

Mentre con gli anni i quartieri dell'est lentamente si spogliano del grigiore sovietico, diventando, come Prenzlauer Berg o Friedrichshain, centri di una dinamica vita artistica e culturale con locali alla moda, caffè e

teatri, è nei quartieri dell'ovest che si sta peggio, dove poco o quasi nulla è cambiato, e dove la disoccupazione ha raggiunto livelli allarmanti: non è un caso se nelle ultime elezioni molti ex «wessis» (berlinesi dell'ovest) hanno scelto di votare per l'opposizione Cdu-Csu. «Il Muro è venuto giù, ma i muri mentali, quelli sono ancora in piedi», dice Uwe Jensch, berlinese dell'est, poliziotto. «Certo, la mia vita è cambiata, è stato come vincere al lotto. Prima vivevo in un appartamento con una camera e il bagno sulle scale, oggi abito in una casa con tre stanze». E allora, quali sono questi muri? «La questione degli stipendi degli impiegati statali, per esempio», una cosa «che mi fa arrabbiare davvero», afferma Jensch. La legge dice che se sei un ex oxis (cioè della Germania dell'est), guadagni circa il 10% in meno rispetto ad un tuo collega wessis. Manfred Stolpe, il nuovo ministro per l'Est del neo-governo Schröder ha promesso di eliminare ciò che ha tutti gli elementi per essere considerata una «discriminazione», ma le lamentele giustamente non si placano. «Sono traduttore, vengo dall'ex-Rdt (Repubblica democratica tedesca). Rispetto ad una mia collega dell'ovest anch'io guadagnavo di meno... e magari abitavo nella stessa strada, siamo vicine di casa... non capisco perché debba esserci questa differenza», si lamenta Astrid che aggiunge: «Oltretutto anche noi paghiamo la tassa di solidarietà per la riunificazione, e quelli dell'ovest credono di essere gli unici a farlo».

Le effusioni, insomma, della post-riunificazione, quelle del «finalmente ora siamo tutti berlinesi», sono durate poco. A 13 anni dal crollo del Muro, i «globi estranei» di Hube continuano ad esistere e se per rifare Berlino si è impiegato poco più di un decennio, per fare i berlinesi occorre ancora qualche generazione.

D'Alema in Argentina incontra madri e nonne di Plaza de Mayo

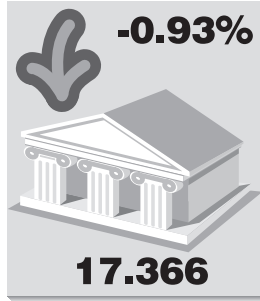
Il dramma dei desaparecidos argentini, e la lunga lotta di Nonne e Mamme di Plaza de Mayo per sapere quando, dove e come la dittatura di Jorge Videla eliminò figli e nipoti, ha segnato la tappa argentina della visita in America latina del presidente dei Ds, Massimo D'Alema. «Sono qui innanzitutto - ha detto D'Alema - per incontrare la signora Estela Carlotto ed altre donne che sono state protagoniste di questo movimento per ottenere giustizia e verità, con le quali ho costruito in questi anni un rapporto personale, oltre che politico. Abbiamo vissuto insieme in Italia il processo contro i militari argentini responsabili del rapimento, dell'uccisione, della scomparsa di bambini. Noi siamo stati come governo parte civile in quel processo». «Siccome la signora ha subito un grave attentato, che forse è da ricollegare a questa vicenda - ha proseguito - ho ritenuto giusto essere qui». Ieri il leader dei Ds si è poi recato in Uruguay, dove ha incontrato il presidente Jorge Batlle, con cui ha esaminato la crisi economica sudamericana e le possibilità di più intense relazioni fra il Mercosur e l'Unione europea.

Usa: negoziati con Pyongyang solo se rinuncia al nucleare

È di nuovo tensione tra Stati Uniti e Corea del Nord. Ieri il sottosegretario di Stato Usa John Bolton ha fatto sapere che gli americani non intendono avere colloqui con dirigenti di Pyongyang fin quando la Corea del Nord non smantella, in maniera «totale e verificabile» il suo programma nucleare. Il sottosegretario di Stato Usa, che aveva compiuto una missione in Russia e Cina e altri Paesi subito dopo che il mese scorso Pyongyang aveva ammesso di perseguire un programma per l'arricchimento dell'uranio, ha anche accusato la Corea del Nord di essere il numero uno tra gli esportatori di tecnologia missilistica nel mondo e di avere programmi «attivi» per la produzione di armi chimiche e biologiche. Secondo Bolton, che ha definito «motivo di grave preoccupazione» il programma nucleare nordcoreano, il Paese comunista è già in possesso di una quantità di plutonio sufficiente per la produzione di una o due bombe.

Il futuro della città: diventare il cuore politico di un paese la cui economia pulsa altrove

mibtel



petrolio



euro/dollaro



CRESCIE IL NUMERO DEI FALSARI

MILANO Con un picco di 1.161 segnalazioni ad agosto, secondo un rapporto del Tesoro, il numero di sospette falsificazioni di euro è in crescita con «un andamento pressoché costante». Aumentano di mese in mese i casi segnalati da banche, uffici postali e enti: erano stati solo 44 a gennaio, poi 323 ad aprile, 725 a luglio, 3.608 in 8 mesi: più al Nord (53%: 28% nordest, 26% nordovest), meno al Centro (23%), Sud (11%) e Isole (12%).

Le caratteristiche di sicurezza contro la falsificazione degli euro sembrano non impedire contraffazioni sempre più difficili da individuare. «L'esperienza sinora maturata - sottolinea il rapporto statistico sulla falsificazione dell'euro, del Ministero dell'Economia - evidenzia che il fenomeno della falsificazione sta lentamente assumendo dimensioni sempre più significative, tali da rendere vani gli sforzi di operatori del settore e cittadini

volti a stabilirne prima facie la falsità o la genuinità attraverso l'esame speditivo degli elementi che la caratterizzano (qualità della carta, filigrane, calcografia, ologrammi, e altre)».

Il rapporto del Tesoro prende in esame il periodo da gennaio, data del lancio della nuova moneta europea, al mese di agosto. I falsari, spiega il Tesoro, sono presto passati da banconote riprodotte «utilizzando comuni computers, scanner e stampanti a colori» a «modalità di stampa caratterizzate dal ricorso a sofisticate strumentazioni». Il fenomeno riguarda solo le banconote. I tutti i casi di sospette monete false ritirate, ad un più attento esame sono risultate originali: in alcuni casi erano monete con difetti di coniazione, in altri casi non si trattava di veri e propri falsi ma di medaglie o gettoni commemorativi dell'introduzione della nuova moneta che avevano tratto in inganno per la presenza del simbolo dell'euro.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

L'euro vola e raggiunge il dollaro

La corsa favorita da un'economia americana incerta. Aumenta l'attesa per un taglio dei tassi

Roberto Rossi

MILANO Ad appena tre mesi dall'ultima volta, l'euro aggancia di nuovo il dollaro. La prova di forza di giovedì è stata confermata anche nell'ultimo giorno della settimana con la moneta unica che torna a toccare, dal 26 luglio scorso, il rapporto di uno a uno contro il biglietto verde americano.

E come tre mesi fa, l'euro (che dopo aver superato la soglia della parità termina i sette giorni a 0,9975 dollari) sale grazie alle difficoltà in cui si dibatte l'economia americana. I cui dati, diffusi in giornata, hanno scatenato più di un dubbio sulla reale ripresa della locomotiva Usa.

A destare i maggiori timori è il tasso di disoccupazione che non tende a diminuire. A ottobre è salito al 5,7%. Un dato che potrebbe essere soggetto a varie interpretazioni perché è meno di quello che gli analisti si attendevano (5,8%, confrontato con il 5,6% di settembre), ma allo stesso tempo dimostra come in America sia difficile generare posti di lavoro aggiuntivi, in quanto anche ad ottobre si è avuto da questo punto di vista un calo (-5.000 unità lavorative, che vanno ad aggiungersi ai 13.000 posti persi a settembre).

Il presidente George W. Bush di fronte ai numeri ha espresso preoccupazione. «Altri americani - ha detto Bush - stanno cercando lavoro e questo è un problema». Tuttavia per il presidente Usa «i fondamentali dell'economia restano buoni».

Un ottimismo che adesso sembra ancor di più di maniera. Perché il dato sulla disoccupazione si trascina dietro il problema dei consumi. Uno che non lavora ha poca propensione a spendere. E in effetti a settembre gli Stati Uniti hanno registrato un calo nella spesa dello 0,4%, il primo da 10 mesi a questa parte. L'andamento dei consumi personali, nonostante un leggero aumento dei redditi, è stato fra l'altro negativamente influenzato dalle vendite di autovetture.

A corollario di quanto detto va



Operatori della Borsa di New York

registrato anche il cattivo andamento dell'indice Ism, che misura gli acquisti delle imprese manifatturiere statunitensi e che è considerato uno dei termometri della salute economica Usa. Inoltre, il comparto ad ottobre ha perso 49.000 posti di lavoro ed il totale dell'occupazione nell'industria è adesso ai livelli più bassi dal 1961. Si tratta anche del 27esimo mese di seguito che registra una contrazione dei posti di lavoro industriali. Il comparto dei servizi ha invece registrato una crescita di 70.000 posti, dopo averne generati 18.000 il mese prima.

Alla luce dei dati resi noti ieri crescono, perciò, le possibilità che la Federal Reserve, la cui commissione operativa (il Federal Open Market Committee) tornerà a riunirsi il 6 novembre prossimo, decida un taglio del costo del denaro, in una misura che peraltro molti operatori valutano attorno ai 25 punti base (ora il costo del denaro è all'1,75%).

Un'attesa che ha condizionato anche l'andamento delle Borse, prima in profondo rosso (sulla scia dei dati americani), e poi in lieve risalita sulle prospettive i una prossima

riduzione dei tassi.

Milano, comunque, ha chiuso a -0,93%. Parigi e Londra hanno ceduto, rispettivamente, l'1,06% e l'1,29%. Positiva Francoforte (+0,53%), soprattutto grazie alla chiusura ritardata che le ha permesso di seguire i rialzi a Wall Street.

Nel Vecchio Continente è stata una seduta pesante soprattutto per il colosso elettrico e dell'ingegneria Abb, dopo che l'agenzia di rating Moody's ha tagliato il debito societario a livello «junk» (titolo spazzatura). Sulla compagnia gravano nuovamente i timori sugli accanto-

auto

Negli Usa a ottobre vendite a picco

MILANO Dopo i dati sulla fiducia dei consumatori e sul tasso di disoccupazione, un'altra tegola sta per cadere sulla già provata economia americana.

Secondo le previsioni degli analisti, infatti, le vendite di auto ad ottobre dovrebbero rivelare un crollo del mercato, con una flessione prevista, rispetto ad un anno fa, intorno al 27%. Una brusca frenata che, secondo gli analisti si avrà nonostante la politica degli incentivi e delle vendite a tasso zero che le tre case automobilistiche stanno conducendo da qualche mese.

La Chrysler ha infatti annunciato un calo del 31% delle vendite di auto negli Usa nel mese di ottobre (rispetto all'ottobre 2001) pari a 150.254 unità (209.478). Nei primi dieci mesi dell'anno, la casa automobilistica ha registrato una diminuzione del 25% delle vendite, pari a 1,87 milioni, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Stessa cifra anche per Ford, secondo costruttore di automobili americano, che ha dichiarato una flessione del 31% delle sue vendite negli Stati Uniti in ottobre rispetto allo stesso mese del 2001. Le vendite di tutti i marchi Ford, compresi Jaguar, Land Rover e Volvo, sono calati a 287.975 unità contro le 418.243 unità dell'ottobre del 2001. Sui primi dieci mesi dell'anno, le vendite della Ford sono scese del 9,4% a 3.057.711 unità (3.376.300 nei dieci mesi 2001).

namenti legati ai risarcimenti giudiziari chiesti per malattie causate dall'amianto.

In giornata, del resto, anche i titoli di Royal & Sun Alliance sono stati penalizzati dai timori per una maxicausa di risarcimento intentata dal gruppo d'ingegneria Turner & Newell per conto di un ex dipendente.

Sotto pressione a livello europeo, soprattutto i bancari e gli assicurativi dove Morgan Stanley e Commerzbank hanno fatto piovare una raffica di tagli ai giudizi sui titoli.

È la seconda più grande dopo Telecom Autostrade, Benetton & Co. lanciano un'offerta da otto miliardi di euro

MILANO Un'offerta di pubblico acquisto così corposa non la si vedeva dai tempi di Roberto Colaninno e Emilio Gnutti. L'Opera volontaria totalitaria lanciata ieri da Schemaventotto sulla controllata Autostrade ha, infatti, un potenziale valore di 8 miliardi di euro (7,97 miliardi in caso di adesione totale) e sarebbe la seconda più grande mai lanciata in Italia dopo quella di Olivetti su Telecom Italia, appunto.

D'altronde le analogie con la scalata del colosso della telefonia, a parte la struttura dell'offerta (un classico esempio di *leveraged buy out*, cioè un acquisto di una società da parte di un gruppo di finanziatori, con denaro che arriva, per la maggior parte, attraverso prestiti bancari) sono poche. A marcare la differenza con Telecom c'è soprattutto la natura dell'offerta in questo caso «difensiva». Perché a lanciarla sono stati proprio gli azionisti di riferimento - Edizione Participations S.A. (Benetton), la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Acesa Italia Srl, Assicurazioni Generali S.p.a., Unicredit Italiano S.p.a., Brisa International e SGPS S.A. - racchiusi appunto nella società Schemaventotto che detiene il 29 per cento circa di Autostrade. Perché? Per anticipare e

neutralizzare un'eventuale offerta ostile da parte di un altro gruppo.

L'opa difensiva trasformerà la società in una holding. Per ogni azione un premio del 20%

concorrenti in Europa Autoroutes du Sud), all'ex presidente del gruppo Giancarlo Elia Valori uscito sbattendo la porta, fino a un ipotetico sbarco americano con la società Bechtel. Nessuno di questi però aveva manifestato apertamente le proprie intenzioni.

E veniamo ai dettagli tecnici dell'operazione. La società veicolo di Schemaventotto che lancerà l'Opera volontaria totalitaria su Autostrade «ricorrono ad ogni azione un corrispettivo in contanti di 9,5 euro» (il prezzo di riferimento delle azioni Autostrade registrato il 30 ottobre 2002 è stato pari a Euro 7,963). Il prezzo di offerta rappresenta un premio di circa il 20% rispetto al valore del titolo. La società veicolo, che sarà controllata al 100% da Schemaventotto, si impegna a ricostituire il flottante se, in seguito all'offerta, si troverà con una partecipazione compresa tra il 90 e il 98% del capitale. L'esborso di 8 miliardi, sarà totalmente coperto con finanziamenti da Unicredit e Mediobanca, coordinatori dell'offerta, e di altri primari istituti di credito.

Inoltre, le linee essenziali del piano prevedono la trasformazione di Autostrade in holding di partecipazione. L'attuazione di questo modello porterebbe Autostrade «a possedere l'intero capitale sociale di alcune società operative nei diversi settori in cui attualmente opera», alle quali la società stessa «conferirebbe preventivamente i rami di azienda operativi, suddivisi per settori di attività omogenee (quali a esempio la gestione, manutenzione e costruzione di autostrade, le telecomunicazioni, i servizi di mobilità, i parcheggi).

ro.ro.

Il presidente dell'organo di controllo delle borse statunitensi ha tenuto nascoste circostanze rilevanti nel presentare la candidatura di Webster a sorvegliante delle società di revisione

Nuova bufera sulla Sec, chieste le dimissioni di Harvey Pitt

Roberto Rezzo

NEW YORK Tre inchieste sono state aperte nei confronti della Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo delle borse americane, trascinata dal suo presidente in una tempesta politica proprio alla vigilia delle elezioni. Harvey Pitt, che in quindici mesi ha collezionato più incidenti di tutti i suoi predecessori messi insieme, ha nominato la scorsa settimana William Webster quale sorvegliante delle società di revisione contabile. L'incarico è stato creato per segnalare agli investitori che uno scandalo come quel-

lo di Arthur Andersen, la società che certificava i bilanci fasulli di Enron, non potrà ripetersi.

L'operazione trasparenza è naufragata quando il New York Times di giovedì ha rivelato che Webster, dopo essere stato a capo sia della Cia che dell'Fbi, ha fatto parte del collegio dei revisori di US Technology, una società sull'orlo del fallimento, in giudizio per frode e falso in bilancio. Pitt ha ammesso di essersi stato al corrente di questo partecolare, ma quando ha presentato e fatto approvare la candidatura di Webster al consiglio di amministrazione della Sec, l'informazione è stata tenuta nascosta.

Richieste di dimissioni immediate per Pitt e Webster sono partite dalle fila del partito democratico, ma nella capitale anche tra i repubblicani circolano sconcerto e disapprovazione. «Il fatto che il presidente abbia omesso di informare gli altri membri della Sec prima del voto dimostra una fondamentale mancanza di comprensione delle responsabilità che il suo incarico comporta», ha dichiarato il senatore Paul Sarbanes, che è stato fra gli estensori della legge di riforma del diritto amministrativo approvata dal Congresso l'estate scorsa.

«Non ho nulla da rimproverarmi e saranno le indagini ad accertare

che il mio operato è stato corretto - è stata la risposta di Pitt, che non vuol sentir parlare di dimissioni - Io rispondo solo al presidente degli Stati Uniti, questa polemica è stata creata ad arte da qualcuno che cerca di ottenere vantaggi politici».

«Il presidente continua ad avere fiducia in Harvey Pitt - è il commento ufficiale che la Casa Bianca ha affidato a Dan Bartlett, direttore della comunicazione - Il presidente è convinto che sia l'uomo giusto per questo lavoro». Le indiscrezioni raccontano però di un diverso sentire all'interno dell'amministrazione Bush, addirittura di una reazione furibonda da parte di alcuni

dei più stretti collaboratori del presidente. Webster era anche il candidato di fiducia della Casa Bianca, ma il disinvolto comportamento di Pitt ha gettato in imbarazzo il governo e lo stesso presidente Bush, che aveva promesso rigore e pugno di ferro contro i manager corrotti.

Webster non è personalmente accusato di alcun reato per il lavoro svolto a US Technology e ha reagito con sdegno alle critiche per la sua nomina: «Avevo spiegato chiaramente la mia posizione a Pitt senza nascondere alcun particolare. Ho accettato l'incarico perché me lo hanno chiesto, ho 78 anni e non ho fatto certo a gomitate per avere un

posto». A Wall Street nessuno scaglia pietre, ma l'iniezione di fiducia che il nuovo controllore avrebbe dovuto dare ai mercati non c'è stata. Per gli investitori che hanno citato in tribunale US Technology dopo essersi ritrovati in mano azioni senza valore, le notizie che provengono dalla Sec hanno il sapore di una beffa. Dalla più grande borsa del mondo non giungono dichiarazioni, chi può essere oggetto d'indagine da parte della Sec non si lascia facilmente andare a critiche nei confronti del suo presidente. Ma un interrogativo circola con insistenza: è per arroganza o per stupidità che Pitt continua a fare passi falsi?

Lo scorso 4 ottobre si era intrattenuto privatamente a colloquio con il presidente di Goldman Sachs, proprio mentre pendeva un'inchiesta della Sec sulla banca d'affari. Lo stesso aveva fatto con i vertici di Xerox, mentre gli ispettori contestavano fantasiose scritture contabili. Eppure il suo passato professionale di brillante avvocato al servizio delle grandi società aveva già dato adito a molti dubbi sulla sua imparzialità e su un possibile conflitto d'interessi.

Questo rischia di essere il suo ultimo errore: non è affatto escluso che Bush aspetti la fine delle elezioni per dargli il benservito.

L'azienda sostiene che quello vecchio è scaduto e quindi da ieri la sua validità è terminata. Patti individuali per le nuove assunzioni

Per Alpi Eagles il contratto non c'è più

MILANO La deregulation nel trasporto aereo regala novità (in peggio) quasi quotidiane, la più recente è marchiata Alpi Eagles che ha deciso di disconoscere il contratto punto e basta. Non lo applicherà più a partire dall'1 novembre (ieri). Motivo (molto serio: farà scuola?): quello vecchio è scaduto lo scorso dicembre, il sindacato lo ha disdetto e in dieci mesi non si è trovato l'accordo per il rinnovo. A firma del presidente Paolo Sinigaglia, la nuova era è stata inaugurata per raccomandata, indirizzata a tutti gli assistenti di volo della compagnia, che l'hanno accolta alquanto perplessi e contrariati.

La Filt-Cgil ha risposto prontamente giudicandola un semplice esercizio dialettico, esageratamente avulso dal quadro giuridico, e invitando Sinigaglia a riprendere la trattativa. E se invece fa sul serio? «Senza una sollecita risposta, faremo la mobilitazione impugnando la decisione e avviando le lotte», spiega Mauro Rossi, responsabile nazionale Cgil del personale di volo.

La "svolta" - spiega Rossi - arriva sul filo di una difficile trattativa in cui l'azienda pretende per sé le stesse condizioni di Volare. Alpi Eagles è un giovane vettore sul mercato da appena sei anni, fino a poco addietro diretto dal comandante Sotgiu, noto anche per i guai avuti dall'Enac per l'uso di omettere le anomalie sul quaderno di bordo. Sotgiu oggi è alla testa di Volare, la compagnia che poche settimane fa avrebbe dovuto assorbire, a contratto fortemente ribassato, stewart e hostess licenziati in massa dalla consociata Air Europ (giovedì scorso prima udienza a Busto Arsizio). Medio vettore che viaggia coi piccoli Dc-9, Alpi Eagles ora è in piena espansione (si sta equipaggiando coi 737 nuovi) ed è presieduta dall'industriale veneto Sinigaglia, un anno fa a capo della cordata che puntava su Alitalia, col sostegno del duo Bossi-Tremonti, identico sponsor politico legato a Volare. Ossia la spinta alla deregulation trae linfa dallo stesso ceppo.

Non solo Alpi Eagles dice che non ap-



Foto d'archivio di un velivolo della Alpi Eagles

plica il contratto, ma annuncia che le nuove assunzioni saranno regolate da contratti individuali. Con stipendi mensili (259 euro per l'assistente anziano, 156 euro per l'assistente junior, 129 per chi è alle prime armi) decurtati in misura consistente nel fisso e nella parte variabile, anche azzerando indennità e tutele (malattia) Ossia l'elemosina che infatti molti già hanno rifiutato. Non solo stipendi da fame, ma anche "rivoluzione" delle qualifiche, spiega Mauro Rossi: «Il contratto individuale prevede che, di giorno in giorno, e anche di volo in volo, l'azienda può affidare a chiunque le funzioni di capo cabina assegnandogli l'indennità, di una manciata di euro».

Deregulation spasmodica, proprio mentre il settore aspetta dal governo la nuova normativa - obiettivo per il quale la categoria ha fatto anche uno sciopero generale - alla quale Enac sta da tempo al lavoro. Rossi: «E chi fa guerra alla nuova normativa è proprio il gruppo Volare».

g.lac.

Inps: conti in attivo, meglio delle previsioni

MILANO Migliorano più del previsto i conti dell'Inps che dovrebbe chiudere il 2002 con un avanzo economico di 2.171 milioni euro. E quanto emerge dalla terza nota di variazione al bilancio preventivo che martedì prossimo sarà all'esame del Cda dell'istituto. Rispetto alle previsioni approvate alla fine del 2001 - che indicavano un disavanzo nel 2002 di 8 milioni di euro - si tratta di un balzo in avanti di ben 2.179 milioni. Dunque, per il secondo anno consecutivo, il principale istituto previdenziale farà registrare un attivo: nel '99 il deficit era stato di 600 milioni di euro, il 2001 invece si era chiuso con un attivo di 1.366 milioni di euro. Alla base della positiva performance attesa per il 2002 c'è soprattutto l'aumento degli iscritti alle varie gestioni pensionistiche, superiore alle aspettative: il loro numero è stato aggiornato in oltre 18 milioni e 800 mila pensionati, con una crescita netta di oltre 385 mila unità (+2,1%) rispetto al 2001. In particolare, la

maggiore crescita riguarda il Fondo lavoratori parasubordinati: il primo conta 11 milioni 700 mila iscritti (+110 mila unità rispetto alle precedenti previsioni e +190 mila rispetto al 2001), il secondo 2 milioni 300 mila iscritti (+130 mila rispetto alle precedenti previsioni, +186.520 rispetto al 2001). Determinante per il miglioramento dei conti anche l'andamento dei flussi di cassa: in particolare, la riscossione dei contributi nei primi otto mesi dell'anno ha fatto registrare una crescita del 3,8% (+2.084 milioni di euro) rispetto ai primi otto mesi del 2001. La terza nota di variazione del bilancio preventivo dell'Inps indica per il 2002 anche un avanzo patrimoniale netto di 15.071 milioni di euro (con un miglioramento di 2.171 milioni), un avanzo patrimoniale netto di 665 milioni di euro (con una riduzione di 399 milioni), un avanzo finanziario complessivo di 505 milioni di euro (con una riduzione di 568 milioni).

Finanziaria, pronta la svendita dell'Enel

L'Ulivo chiede che il testo torni in Commissione Bilancio. Vegas: tesi pretestuosa

Bianca Di Giovanni

ROMA Per la Finanziaria con il maxi-emendamento del governo si apre anche il fronte privatizzazioni - o meglio «svendita dell'Enel» - dopo quello (ancora non sopito) del Sud. Intanto il documento messo a punto giovedì entra nel «tritarcarne» politico. A quanto pare sono parecchi i delusi che si faranno sentire in Parlamento. Evidentemente il *nijet* di Giulio Tremonti in consiglio dei ministri non è bastato. E alle viste una selva di franchi tiratori, oltre al fatto che enti locali e Regioni aspettano ancora le modifiche che li riguardano. Una, che non gli piacerà, è arrivata: l'Irap (tassa regionale) resta congelata fino all'avvio del federalismo fiscale. Inoltre cominciano ad arrivare le richieste delle aree colpite dal terremoto. Risultato: il Tesoro non comunica i saldi complessivi dell'emendamento (500 milioni o 1.200?) a cui starebbe ancora lavorando.

Come se non bastasse, con l'opposizione si è all'arma bianca: l'Ulivo chiede che la legge di bilancio torni in Commissione (da cui è uscita due giorni fa), visto che le politiche economiche del governo hanno fatto registrare una sostanziale retromarcia con l'ultimo «aggiustamento» sul Sud. E non solo. Visto anche che ormai è dato per scontato l'intervento di una fitta serie di condoni, che non compaiono nel testo presentato a inizio ottobre. Dunque, argomentano i capigruppo del centro-sinistra, che si chiariscano a fondo tutte le parti prima di arrivare in aula. La richiesta è già stata respinta ieri dal sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, che la bozza come «pretestuosa». Ma la Camera la penserà alla stessa maniera? In ogni caso per il momento il calendario sembra l'unica cosa certa: la Finanziaria arriverà in aula lunedì, e con lei il suo maxi-emendamento.

Tornando alle privatizzazioni, la modifica proposta dal governo contiene una norma aggiunta all'articolo 45 che permette al governo di mettere sul mercato nuove *tranche* di aziende controllate a prezzi inferiori a quelli delle alienazioni precedenti. La norma prevede che, anche in queste alienazioni, lo Stato sia coadiuvato da un advisor, non coinvolto nell'operazione, sulla congruità del prezzo stabilito. Resta oscura la motivazione della norma (non esiste nessuna legge che vieta il contrario: il prezzo è stabilito di volta in volta dal mercato, legge a cui anche la Corte dei Conti deve attenersi). Dunque la mossa sa tanto di azione difensiva per mettere il bavaglio alle eventuali critiche. Ma appare chiarissima l'intenzione: vendere anche a mercati in crisi. Cioè al ribasso. E fare presto, perché in cassa non c'è più niente e lo stock di debito aumenta. Facile pensare all'Enel, il colosso elettrico per tre quarti ancora detenuto dal Tesoro. La privatizzazione di ulteriori

Il Tesoro non ha comunicato i saldi complessivi della modifica introdotta dal Consiglio dei ministri



L'esterno della centrale Enel di Civitavecchia

tranches è rimasta ferma per motivi di mercato. Poi si è parlato di vendita a fermo ad un pool di banche del 10%. Oggi quella strada sembra tramontata, vista l'iniziativa di Tremonti. Evidentemente le banche non ci stanno ad esporre i propri bilanci di più di quanto non lo siano già con l'affare Fiat, specialmente dopo le polemiche sul ruolo della Vigilanza scoppiate in questi giorni. Così, meglio rivolgersi direttamente al mercato, nonostante le sabbie mobili di Piazza Affari. Senza contare che quasi al palo è rimasta pure la vendita di Interpower, l'ultima genco messa in vendita dall'Enel. È stata presentata una sola

offerta (Acea-Cir): difficile giocare molto al rialzo. Bisognerà aspettare la riunione di lunedì del comitato privatizzazioni per conoscere le procedure che l'Enel dovrà seguire. Ma già si intuisce che l'incasso non potrà essere astronomico.

Ultima - grave - novità del maxi-emendamento, la semplificazione delle norme sullo smaltimento dei rifiuti e degli imballaggi. In sostanza si interviene sulla legge Ronchi, che già più volte il governo aveva detto di voler modificare. Insomma, anche una nota «contro l'ambiente», commenta Alfonso Pecora Scario.

Il caso di un operaio di Portovesme caduto da una scala pericolante

Denuncia dei sindacati: all'Alcoa gli infortuni diventano malattie

CAGLIARI L'azienda non riconosce gli incidenti sul lavoro e considera gli infortuni come malattia. Succede all'Alcoa di Portovesme dove i lavoratori, da qualche tempo, devono fare i conti con «i nuovi provvedimenti» dell'azienda. A denunciare il comportamento dell'azienda, chiedendo l'intervento delle organizzazioni sindacali è stato Massimo Cannas, un operaio che ha subito un incidente un mese fa.

«Per poter svolgere il mio lavoro ero costretto a passare in una scala considerata pericolante e pericolosa - racconta l'operaio - meno di un mese fa però, proprio in quella scala ho subito un incidente». Proprio qui, almeno secondo quanto sostiene il lavoratore sarebbe nato il problema. «Al mio ritorno dall'infortunio ho scoperto che l'azienda aveva trasmesso gli atti all'Inps e non all'Inail. Ossia aveva considerato l'incidente come malattia perché, a detta loro, non c'era una causa di servizio».

A questo punto però arriva la

seconda parte della storia. «Subito dopo l'incidente la scala dove ho avuto l'incidente è stata chiusa per motivi di sicurezza perché considerata pericolosa e pericolante, l'azienda è quindi caduta in contraddizione». Alle proteste del lavoratore si sono subito aggiunte quelle dei rappresentanti sindacali.

«Ci risulta che sia quasi una prassi consolidata, almeno dell'ultimo periodo - fanno sapere i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil territoriali - quella di far passare gli infortuni sul lavoro per malattia dell'operaio. Ci risulta che quando un operaio ha un incidente, l'infermeria dell'azienda assegna tre giorni di cure, dopodiché l'operaio viene invitato a mettersi in malattia».

Per cercare di risolvere questo problema i rappresentanti sindacali hanno chiesto un incontro con i responsabili dell'azienda. «In caso contrario siamo pronti a dichiarare lo stato di agitazione e chiedere l'intervento della magistratura».

d. m.

vite precarie

I COSTI UMANI DELLA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Mario Centorrino

L' introduzione di nuove forme di rapporto di lavoro, e l'estensione del campo di applicabilità di altre, tutte fondate sul «tempo definito» di assunzione implica quanto meno una riflessione critica.

Si inquadra certo - va riconosciuto - in un contesto più generale. Come sappiamo, negli anni '60, i lavoratori definiti «precarari», perché sapevano in anticipo che la loro occupazione sarebbe finita tra breve, senza d'altra parte conoscere se e quando ne avrebbero trovato un'altra, erano un decimo del totale. Negli anni '90, in tutti i paesi europei sono diventati un terzo e continuano ad aumentare. Se si mantiene questo ritmo, tra qualche anno solo un lavoratore dipendente su due occuperà un posto di lavoro a tempo pieno. Ma, non devono sfuggire i «costi umani» derivanti da una presunta modernità nel mercato del lavoro che si accompagna ad insicurezza, incertezza, caduta di ogni principio-base. (Beck) Sono pesanti, infatti, gli oneri che vengono oggi addossati dalla recente riforma del mercato del lavoro all'offerta: difficoltà intanto di formulare progetti personali e professionali; rimozione del concetto stesso del luogo di lavoro e dell'identità e integrazione sociale che implica.

Oneri che tendono ovviamente ad

umentare con il diminuire della qualificazione relativa all'attività svolta e che variano, ad esempio, in rapporto al sesso, all'età, ed alla collocazione territoriale dei lavoratori; maggiori per le classi di età inferiori ai 25 anni e superiori per quelle oltre i 40-45 anni; per le donne e nel Mezzogiorno. (Gallino) Quattro osservazioni in ultimo legate da una sequenza logica: precarietà si coniuga con «lavoro povero». Storicamente il povero era il disoccupato. Mentre oggi «povero» significa anche lavoratore precario senza percorso formativo che gli consenta di crescere sul piano delle conoscenze così da avere un rapporto meno subalterno con le dinamiche stesse del mercato. Questa «addizione» di insicurezza si somma oggi ad una sensazione diffusa di rischio di povertà collegata alle crisi economiche in atto nei vari paesi.

Con riflessi negativi sul consumo che ingenui spot televisivi vorrebbero sollecitare per il bene della patria. Aumentano, con la precarietà del lavoro, situazioni di non univocità, persone cioè che riesce difficile identificare nelle categorie consuete di ricchezza, reddito medio, povertà. Infine: è possibile la democrazia in una società senza più occupazione a tempo pieno?

EUROPA METALLI

Cassa integrazione per 70 dipendenti

Settanta dei 160 dipendenti dell'industria metalmeccanica Europa Metalli (Gruppo SMI) di Campotizzoro (Pistoia) saranno posti in cassa integrazione per tre mesi, dall'11 novembre fino a febbraio 2003. La decisione comunicata dall'azienda alle rappresentanze sindacali ha suscitato allarme in quanto giunta del tutto inattesa visto che l'azienda è anche impegnata nella fornitura dei cosiddetti tondeelli metallici per la realizzazione degli euro. Gli stessi sindacati hanno reso noto che l'Europa Metalli avrebbe assicurato che la cassa integrazione è un provvedimento limitato che non pone in discussione il futuro dello stabilimento.

DAEWOO

Le vendite calate del 32,6%

Forte calo delle vendite per Daewoo Motor, la casa automobilistica coreana rilevata da General Motors. Ad ottobre le vendite sono scese del 32,6% rispetto a un anno fa, a 21.998 veicoli; rispetto però a settembre si registra un aumento del 22,3%. Le esportazioni sono diminuite del 37,1% rispetto ad ottobre 2001 e cresciute del 22,1% da settembre.

ANTITRUST

Confermato l'accordo per Microsoft

Si è chiusa con il riconoscimento della maggiore parte dell'accordo raggiunto lo scorso novembre con l'amministrazione Bush, la vicenda legale che ha visto la Microsoft di Bill Gates finire sotto accusa per aver violato la normativa antitrust. La decisione presa dai giudici federali di Washington stabilisce inoltre l'ampliamento della finestra temporale a favore delle concorrenti e determina ancora la durata della sanzione per almeno cinque anni, a meno di una estensione decisa a discrezione del tribunale stesso.

CON IL FORUM SOCIALE EUROPEO



CITTADINANZA PLANETARIA
NON VIOLENZA

MEMORIAL COLLETTIVO
PER PADRE ERNESTO BALDUCCI

Santa Fiora (Grosseto)
domenica 3 novembre, ore 11

con
Giuliano Giuliani, Luciana Castellina,
Pancho Pardi, Claudio Martini,
Franco Passuello, Flavio Lotti,
Giampiero Rasimelli, Severino Saccardi,
Mario Lancisi, Marco Giuliani, Tom Benetollo,
Raffaella Bolini, Vincenzo Striano

Arci con il patrocinio del Comune di Santa Fiora
in collaborazione con Consultacultura Santa Fiora

arci

www.arci.it

www.attivarci.it

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftë המלחמה
ברק rat savas gerra wojna brezal
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن rat
háború guerra ófriður vuere sota
ser war bellum weychan guærrre
Krieg بزرح cogadh háború luftë
ברק ñorairo rat luftë milito guerra
brezel wojna ñorairo guerra oorlog
weychan guerre sota πρόλεμος

un cd per dire no alla guerra



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, British Pound, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Chiusura di settimana in calo per la Borsa valori, che dopo due sedute positive ha frenato e accusato un ribasso dello 0,93% dell'indice Mibtel, a 23.462 punti. Peggio il Mib30, -1,33%, a 23.462 punti, mentre il Numtel ha raggiunto la parità. La giornata festiva è costata a Piazza Affari una larga fetta di scambi, scesi a 1,2 miliardi, meno della metà dei 2,6 di giovedì, e ha un pp' tolto spessore alla seduta. La quota ha perso terreno già in avvio (-1%), raggiungendo un minimo del -1,8% dopo l'apertura negativa di Wall Street, nel finale il recupero del Nyse migliorava il clima anche sulle borse europee. Hanno aggiunto incertezza i dati Usa della giornata, con una disoccupazione salita meno del previsto, ma con un calo della spesa per consumi.

Edison cede il 53,8% al consorzio dei bieticoltori transalpini. Quadrino: «Il piano di dismissioni è concluso»

Beghin-Say passa ai francesi

MILANO «Il piano di dismissioni di Edison può dirsi ora virtualmente concluso». È il commento soddisfatto di Umberto Quadrino, presidente di Edison, dopo la cessione della controllata Beghin-Say (la quota è pari al 53,8%) al consorzio francese formato da Union Sda e da Union Bs. «Nel complesso - aggiunge Quadrino - abbiamo raggiunto e superato la quota dei 7 miliardi di euro da dismissioni, come programmato. Siamo riusciti a siglare un accordo positivo in un momento in cui i mercati sono molto tesi». Il piano di dismissioni messo in atto da Edison farà scendere l'indebitamento a 3,5 miliardi di euro, secondo quanto previsto dal programma di riordino della società energetica. «E credo di poter dare altre notizie nei prossimi giorni», aggiunge ancora Quadrino, in relazione sia alla vicenda Tecimont, che vede Edison impegnata con l'acquirente Falck in un contenzioso sul prezzo, sia ad Antibiotico, per la quale ha confermato «trattative in corso». Comunque, portata a termine la cessione del colosso francese, il programma di dismissioni delle attività non strategiche di Foro Bonaparte può dirsi «virtualmente concluso». Edison dunque ha raggiunto l'accordo per la cessione del 53,8% di Beghin-Say, il maggior produttore di zucchero francese, al consorzio francese costituito dall'associazione

dei bieticoltori, Union Sda e Union Bs. Il prezzo della transazione è di 37 euro per azione. Beghin-Say è iscritta nel bilancio Edison e Montecatini per un totale di 266,3 milioni di euro (pari a 19,28 euro per azione) e in quello consolidato per 68,2 milioni di euro (pari a 4,94 euro per azione). La cessione del 53,8% di Beghin-Say comporta per Edison un incasso di circa 511 milioni di euro. «Con questa operazione - precisa infatti una nota della società - Edison migliora la sua posizione finanziaria netta consolidata di 1.215 milioni di euro». Il gruppo scaricherà il debito registrato nel 2001 un fatturato di 1.871,8 milioni di euro, dispone di 18 impianti industriali e impiega circa 4 mila dipendenti. Il consorzio acquirente formato da Union des Sucreries et distilleries agricoles (Union Sda) e da Union des planteurs de Betteraves a Sucres (Union Bs) raggruppa i 5.270 aderenti delle cooperative agricole create ai fini dell'operazione dai bieticoltori francesi. Successivamente all'acquisizione della quota del 53,8% di Beghin-Say, il consorzio francese controllato da Union Sda e Union Bs lancerà un'offerta sui titoli restanti sul mercato del gruppo scariferario al prezzo pagato per la quota di controllo, pari a 37 euro per azione. La transazione valuta Beghin-Say 950 milioni di euro.

Negoziati esclusivi con un consorzio anglosassone per la cessione di Houghton Mifflin

Vivendi Universal a caccia di liquidi mette in vendita l'editoria scolastica

MILANO Il colosso delle telecomunicazioni francesi Vivendi Universal ha annunciato di aver avviato «negoziati esclusivi» con un consorzio anglosassone per la cessione della sua casa editrice americana Houghton Mifflin, specializzata in testi scolastici. Valore della transazione, 1,75 miliardi di euro, compresa la ripresa del debito. Il consorzio è composto dai fondi di investimento americani Thomas H. Lee Partners, Blackstone Group e Bain Capital, e dal fondo anglo-americano Apax Partners, ha precisato in un comunicato Vivendi, che aveva acquistato Houghton Mifflin l'anno scorso per 2,2 miliardi di dollari. Otto giorni fa, Vivendi ha aperto discussioni analoghe con il gruppo francese Lagardere per cedergli le sue attività di edizione in Europa e America latina, per 1,25 miliardi di euro. La crisi finanziaria ha indotto le banche a imporre a Vivendi di mettere in vendita Houghton Mifflin, come contropartita per la concessione di un nuovo prestito di tre miliardi di euro. Con la cessione delle sue attività editoriali, Vivendi sta tentando di raggranellare i fondi necessari per ridurre i propri debiti, che sono pari a 19 miliardi di euro, mantenere il controllo dell'operatore telecom francese Cegetel, a cui punta anche l'inglese Vodafone. Houghton Mifflin, fondata nel 1832 e basata a Boston, è una delle più antiche case editrici americane e la quarta nel settore scuola, ma pubblica anche romanzi, tra cui la celebre trilogia «Il signore degli anelli» di John Ronald Ruel Tolkien. Nel 2001 ha realizzato un fatturato di 1,25 miliardi di euro.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

09,00 Rally, campionato del mondo Eurosport
10,15 Golf, European Tour Stream
10,30 Calcio Scozia: Premier League Stream
13,00 Moto: prove Gp 125 Italia1/Eurosport
14,00 Moto: prove MotoGp Italia1/Eurosport
15,15 Moto: prove 250 Italia1/Eurosport
16,20 Tennis, Federation Cup RaiSportSat
17,17 Ginnastica, Italia-Romania Rai3
18,00 Calcio, Udinese-Bologna Stream
20,30 Calcio, Torino-Brescia Tele+



Cannavaro per le vittime del terremoto: «Faremo qualcosa»

L'interista sulla tragedia: «Da bambino ho vissuto il sisma dell'Irpinia, so cosa significa»

Sconvolto dalle immagini della tragedia di San Giuliano di Puglia come tutti gli italiani, ma anche dal ricordo della paura: Fabio Cannavaro, capitano della nazionale azzurra di calcio, promette solidarietà concreta per le vittime del terremoto in Molise e non solo per il ricordo del sisma dell'80 vissuto in prima persona. «Non abbiamo ancora parlato tra noi, nell'associazionismo o tra giocatori: però so che la federazione si sta muovendo. In un modo o nell'altro, raccoglieremo fondi», dice il difensore dell'Inter.

L'occasione ufficiale sarà l'amichevole Italia-Turchia del 20 novembre a Pescara, al di là delle iniziative personali dei singoli giocatori. Ma Cannavaro è ancora scosso da quel che ha visto e sentito: «Ho seguito in tv la cronaca della seconda scossa - racconta il giocatore napoletano

- e ho capito lo stato d'animo di quella gente: ho vissuto anche io l'esperienza di un sisma, 22 anni fa: ero bambino e a Napoli dormii una notte nella macchina di mio padre per la paura. E quella, purtroppo, non te la levi più di dosso: personalmente ancora oggi quando vedo muoversi un lampadario mi torna quella sensazione. Domenica osserveremo un minuto di silenzio, ma non ci fermeremo lì: tutto il calcio farà sentire la sua solidarietà, e non solo formale».

Cannavaro si immedesima nella tragedia di San Giuliano «con il dolore di un padre» e la consapevolezza della paura che non abbandona la gente di quella terra: «Ma a loro dico: resistete, troverete la forza di ricominciare». E intanto prepara raccolta di fondi per i terremotati del Molise. Tutto il mondo dello sport italiano si fermerà per

un minuto nel fine settimana, per ricordare le vittime della tragedia di San Giuliano di Puglia e del Molise. Il Coni ha infatti invitato tutte le federazioni sportive nazionali a dare disposizioni perché sia osservato sui campi di gara, in occasione degli avvenimenti agonistici in calendario oggi e domani, un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime del terremoto che ha colpito il Molise.

Lo sport molisano è in prima linea nell'emergenza del terremoto che ha colpito la regione. Da ieri sera, dopo la doppia scossa avvertita nel pomeriggio e che ha ulteriormente aggravato la situazione, alcuni campi di calcio sono stati occupati dalle tendopoli. Le strutture impegnate, al momento, sono quelle di S.Croce di Magliano, Larino, Colletorto, Montorio, Casacalenda e Rotello.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gli allievi chiedono punti ai maestri

Ulivieri-Mazzone, Spalletti-Guidolin: negli anticipi amicizie contro per la classifica

Massimo De Marzi

TORINO Torna in pista a 61 anni per raccogliere l'eredità di Camolese, il tecnico dei miracoli caduto in disgrazia dopo un avvio di stagione tribolato.

Salvare questo Toro, reduce da cinque sconfitte nelle prime sei partite, assomiglia ad una missione impossibile, ma Renzo Ulivieri da San Miniato è abituato ad accettare le scommesse difficili. Stasera debutta sulla panchina granata nell'anticipo serale dell'ottavo turno, al Delle Alpi l'avversario sarà il Brescia di Carlo Mazzone, altro vecchio bucaniere del campionato.

Il tecnico toscano e quello romano mettono assieme 126 anni e 2015 panchine, 862 per Ulivieri, 1153 per Mazzone. I due allenatori si sono affrontati tra loro in gare ufficiali 15 volte: il bilancio vede 3 successi per Mazzone, altrettanti pareggi e 9 vittorie per Ulivieri. «Renzaccio» non perde con l'amico-rivale dall'8 gennaio 1984 (Sampdoria-Ascoli 1-2), l'ultimo successo alla guida del Parma lo ottenne proprio ai danni del Brescia e oggi, in occasione della panchina numero 200 in serie A, spera di proseguire la striscia positiva.

In oltre venticinque anni di carriera, i due hanno anche lavorato assieme. Fu nel 1976, quando Mazzone era alla guida della Fiorentina e Ulivieri il tecnico della squadra Primavera. In quella stagione 1976/77 i viola ottennero un brillante terzo posto, anche se staccatissimi da Juventus e Torino, che chiusero a quota 51 e 50 il più incredibile duello tricolore del nostro calcio. Bei tempi, quelli, per il popolo granata, che un anno prima aveva festeggiato lo storico scudetto targato Pulici & Graziani. Allora c'era uno squadrone, il Toro di oggi è robetta, è una squadra che annaspa sul fondo della classifica, con una società che non ha trovato di meglio che esonerare Giancarlo Camolese per cercare di uscire dalla crisi. Dopo il breve interregno di Zaccarelli (in panchina a Reggio Calabria), da



Renzo Ulivieri, il Torino si affida a lui per risalire la china. In alto Carlo Mazzone, maestro del toscano e antico rivale

martedì alla guida dei granata c'è Ulivieri. Il patron Cimminelli ha deciso di affidarsi alle cure di Renzaccio nella speranza che la proverbiale grinta dell'allenatore toscano sappia restituire spirito ad un Toro tremebondo e imparito.

«Arrivo con grandissime motivazioni, altrimenti ruberei lo stipendio». Così si è presentato Ulivieri alla prima uscita di fronte a taccuini e telecamere. Stasera ci sarà la prima verifica del campo, dopo cinque giorni di allenamenti. Certo è che il destino ha riservato subito all'ex allenatore del Parma tre sfide dal sapore di amarcord: stasera il Brescia di Mazzone e di quel Roberto Baggio che allenò ai tempi del Bologna, mercoledì (nel recupero della prima giornata) ecco i rossoblu emiliani, domenica 10 il Perugia, la prima squadra di serie A diretta dal mister di San Miniato. Un tritico niente male, in avvicinamento al derby di metà novembre... «Abbiamo altro

cui pensare, prima della Juve», ha detto giustamente Ulivieri.

Contro il Brescia, il Toro cerca di far tornare sulla via del gol Ferrante e Lucarelli, ma il problema numero uno sarà fermare Baggio: Ulivieri lo rilanciò alla grande nell'anno di Bologna, tanto da consentirgli di tornare nel giro azzurro per i Mondiali di Francia, ma tra i due ci fu anche un duro confronto alla vigilia di una gara con la Juve. Era il gennaio 1998, il tecnico aveva deciso di escludere Baggio dalla formazione, il "divin Codino" la prese malissimo e il sabato notte meditò di abbandonare il ritiro. Il giorno seguente Roby non scese in campo e dovette intervenire il patron Gazzoni per ricomporre la situazione.

«Ci rimasi male - ha ricordato Ulivieri - lui è il più forte del mondo negli ultimi venti metri, ma quella volta non si comportò a dovere e glielo dissi». Alla fine della stagione Baggio lasciò Bologna, sedotto e

conquistato da Massimo Moratti, e sotto le Due Torri, al posto di Ulivieri, arrivò proprio Mazzone. Quando si parla di destini incrociati...

L'avvicinamento a Torino-Brescia di stasera è stato caratterizzato dalle dichiarazioni al vetriolo del tecnico dei lombardi. Sor Carletto non le ha mandate a dire, quando gli è stato chiesto del licenziamento di Camolese: «Il Toro ha fatto una puzzonata». Dopo la decisa replica del presidente Romero («Mazzone non ha il diritto di parlare di situazioni che non conosce»), è giunto il bis da parte di Ulivieri: «Entrare da lontano nei meriti di un'altra società è inopportuno. Mazzone ha sbagliato, anche se rimane mio amico non una mia sette volte». Viste le premesse, la sfida si annuncia scoppiettante. Lo scorso 19 gennaio, sempre in anticipo - ma si giocava al Rigamonti - il Torino si impose 2-1: Ferrante & C. inseguono il bis, il Brescia cercano la rivincita.



catenaccio

LA «LIVOROGRAFIA» DI ROBY BAGGIO

Pippo Russo

polemici di Una porta nel cielo. C'era in ballo una convocazione ai mondiali di Corea del Sud e Giappone, sostennero i maligni: il che rendeva inopportuno muovere al CT critiche come quelle rivolte, per esempio, a Marcello Lippi. Sarebbe banale, adesso, aggiungere malignità a malignità: facendo notare l'attacco post-festum, quando nulla più c'è da perdere. E stigmatizzare l'aggressione mediatica a freddo contro un uomo solo e indebolito da una tempesta di critiche. Si sbaglierebbe a seguire questo ragionamento, poiché

si scorgerebbe dietro comportamento del Codino una coda di paglia. Impensabile, per un tipo limpido e puro, capace di raccontare soltanto, come strillato da "Sette" del Corsera, "la verità". Una, adamantina e indiscutibile. E la verità di Baggio afferma che il CT non sia stato corretto e onesto con lui. Che quando si sentirono telefonicamente, prima che venisse stilata la lista dei convocati per i mondiali, il tecnico azzurro fosse "cortese, distaccato, imbarazzato". Che prima o poi il Trap avrà il dovere, a sua volta, di "dire la verità": l'unica

possibile, ça va sans dire.

Non litigate mai con Roberto Baggio, poiché dall'alto del suo rifiuto d'ogni venalità potrebbe rinfiacciarvi in livorografia di avergli fatto perdere l'occasione di guadagnare 14 miliardi annui in Giappone; e perché, per bocca del suo editore, potrebbe indicarci come la pedina di un complotto opusdeista teso a fermare il fuoriclasse buddista, assertore di una "spiritualità che va vissuta intimamente, non in monodivisione". Che tanto, all'occorrenza, ci pensa il fido Petrone a annunciare, urbi et orbi, la "miracolosa guarigione" dopo 12 ore di preghiera. Evitate di mettervi contro la lobby dei baggiani, la più petulante fra le minoranze rumorose del calcio italiano. Lasciatelo dire, e scrivere, il Codino. Perché forse arriverà il giorno in cui un'autobiografia la scriverà interamente di suo pugno. E allora si che ci sarà da divertirsi.

catenaccio2002@supereva.it

Oggi alle 18 un antipasto di lusso. I friulani ritrovano il tedesco. La formazione rossoblu falcidiata dagli infortuni. In campo Bellucci

L'Udinese punta su Jancker, il Bologna su Cruz

Coppa Uefa, a Istanbul scontri tra tifosi turchi e greci

L'incontro di coppa Uefa tra Fenerbahce e Panathinaikos, giocato l'altra sera, doveva essere l'occasione per promuovere la candidatura comune di Turchia e Grecia ad organizzare gli europei di calcio del 2008. Invece si è trasformato in una serie di scontri tra le due tifoserie. Incidenti che sono proseguiti ieri, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Anadolu, quando un gruppo di greci, trattenuti ad Istanbul per turismo, ha prima cominciato uno scambio di insulti con alcuni commercianti del quartiere di Taksim (nella parte europea della città), per poi passare in breve dalle parole ai fatti. Una rissa che ha causato tre feriti

leggeri - un greco e due turchi - oltre a danni a vetrine e macchine in sosta. E dovuta intervenire la polizia antisommossa per riaccompaniare i greci al loro albergo. Tutta la strada è stata quindi isolata da un cordone di sicurezza, finché i sostenitori del Panathinaikos sono stati scortati all'aeroporto con alcuni pullman guardati a vista dagli agenti. Già allo stadio un fitto lancio di oggetti tra le due tifoserie aveva costretto la polizia ad intervenire, mentre i ministri degli Esteri dei due paesi, il greco Georges Papandreu ed il turco Sukru Sina Gurel, erano stati bersaglio di bottiglie e barattoli mentre compivano un giro all'interno dello stadio.

UDINE Molto più di un anticipo di routine, antipasto di qualità di un'altra giornata di campionato. Una sfida particolare tra l'allievo Luciano Spalletti e il maestro Francesco Guidolin, ma, soprattutto è una sfida tra due squadre che si sentono beffate per le sconfitte, rispettivamente contro la Juventus e contro l'Inter.

Spalletti riconosce al maestro grande competenza a livello tattico. «Tutte le squadre allenate da Francesco, che - ha ricordato - è stato mio allenatore dieci anni fa nell'Empoli, sono messe benissimo in campo. Sarà quindi difficile superare il Bologna: noi attaccheremo, ma con giudizio, senza scoprirci».

Di sicuro è un felice momento per i rossoblu, ma in tutta franchezza anche la mia squadra sta crescendo. Ormai, posso dire che si

comporta come piace a me». Non ha voluto invece rispondere alla domanda su chi, tra i friulani e gli emiliani, stia peggio in fatto di assenze. «Sono discorsi - ha affermato - che nemmeno prendo in considerazione. Entrambi abbiamo valide alternative per far fronte a tutto e a tutti».

Il tecnico friulano ha annunciato che è sua intenzione ritornare al tridente d'attacco, dopo la parentesi con la Juventus in cui la sua squadra ha giocato con soli due attaccanti. «Nel turno precedente - ha spiegato - avevo messo Jorgensen vicino a Muzzi perché mi era venuto a mancare Jancker, stoppato dall'influenza. Ora dispongo nuovamente del tedesco. Quindi darò via libera al 3-4-3, ma il canovaccio tattico sarà elastico, a seconda delle esigenze. L'equilibrio non dovrà mai venire

meno, perché il Bologna non chiede altro per punirci in contropiede». Scontata l'assenza di Jankulovski, per la formazione Spalletti ha detto di avere ancora un paio di dubbi, legati alle condizioni fisiche di qualcuno dei suoi. «In linea di massima, però, la squadra è fatta e non si discosta di molto - ha concluso - da quella schierata nelle ultime due gare».

Nello stadio dove attraverso una grande stagione (1998-99), e dove avrebbe potuto tornare ad allenare, quando quest'estate fu messo in bilico dal Bologna, Guidolin va alla ricerca della vittoria in trasferta che ancora manca ai rossoblu e che li terrebbe in alto: «Ma non sarà facile, perché a Udine sono abituati a fare poche chiacchiere e molti fatti, con una dirigenza che pretende. E anche loro vorranno vincere».

Il colpo lontano dal «Dall'Ara», dove invece il Bologna si è confermato una macchina infallibile (tre vittorie su tre, Roma compresa), sarebbe un bel salto; e non a caso Guidolin ha parlato dell'Empoli, specializzato in trasferta: «Invidia Baldini - ha spiegato l'allenatore - nel senso buono, oltre che stimarlo, per le partite che la sua squadra riesce a fare in trasferta». Guidolin dovrà affrontare fare i conti con il solito problema degli infortunati: visto che dopo Falcone, Olive, Cipriani e Signori, domenica scorsa si è rotto pure Locatelli. Così, al fianco di Bellucci, alle spalle di Cruz, potrebbe giocare Salvetti, in un assetto che dovrebbe restare il 3-4-2-1. Zanchi, di rientro dalla squalifica, sarà al centro della difesa, con Paramatti sulla corsia di sinistra. Vanoli, l'ultimo arrivato, andrà in panchina.

flash

VELA

Mascalzone perde un'altra volta
«Ora ci vorrebbe l'esorcista»

Condizionata da una avaria piuttosto grave, la rottura dell'asse del timone, Mascalzone Latino-Tim (nella foto) ha perso anche la sfida contro Star & Stripes. «Ci vorrebbe l'esorcista», ha detto Onorato. L'equipaggio ha potuto fare ben poco, e alla fine la barca di New York ha vinto con 1 minuto e 9 secondi di vantaggio. Il ritorno a bordo di Paolo Cian, non è bastata a far tornare il sereno nell'ambiente. Oggi Mascalzone gareggerà con il lutto per il terremoto del Molise. Rinviata per troppo vento, la gara di Luna Rossa.



MADAGASCAR

Per protesta contro l'arbitro
"segnano" 149 autogol

Anche in Madagascar, come in Italia, le decisioni degli arbitri provocano le proteste di giocatori e allenatori; ma quella dello Stade Olympique l'Emryne, club di prima categoria, è una maniera del tutto originale di manifestare il proprio scontento. In un match di campionato contro i neo-campioni del Madagascar dell'AS Adema per un arbitraggio ritenuto ingiusto i giocatori del SOE hanno cominciato a segnare nella propria porta autogol su autogol in segno di protesta. È finita con un risultato incredibile: 149 a zero.

BASKET

Sassari, giocatore di C2
muore durante un allenamento

Un giocatore di basket di Sassari, Luca Simula, di 23 anni, è morto per un arresto cardiocircolatorio durante un allenamento della sua squadra, la Sigma che milita in serie C2. Simula si è accasciato sulla panchina durante una pausa. Inutili tutti i tentativi di rianimarlo compiuti dal medico sociale e dai volontari della Croce Blu, l'associazione con la quale collaborava lo stesso Simula. Il giovane cestita aveva concluso da poco il servizio militare come Vigile del Fuoco e aveva superato gli esami medico sportivi per il rinnovo del tesseramento.

IMMERSIONE

Oggi il finlandese Lintukangas
tenta il record mondiale di apnea

Il finlandese Topi Lintukangas, 29 anni, tenterà oggi ad Andora, in Liguria, di battere il record mondiale di apnea subacquea in assetto costante non assistito (scendendo e risalendo con movimenti a rana e senza aiutarsi con il cavo-guida). Lintukangas aveva stabilito il suo primo record mondiale in apnea in assetto costante a Bodrum in Turchia, alla profondità di 48 metri. Il record era stato battuto dal giamaicano David Lee che era riuscito a raggiungere i 51 metri. Ora l'apneista finlandese vuole riprendersi il record.

Il Manchester imbavaglia i suoi divi

Per tutelare la propria immagine il club inglese vieta ai giocatori di scrivere biografie

Francesco Caremani

MANCHESTER Tempi difficili per lo United. La squadra più ricca e più famosa al mondo sta perdendo qualche colpo, le stanze del tempio iniziano a scricchiolare e il futuro non lascia intravedere buoni presagi. Dalla Champions League fortunatamente e caparbiamente vinta contro il Bayern Monaco sembra passato un secolo, invece erano solo tre anni fa. Da allora di cose ne sono successe, cose non buone per i ragazzi di Ferguson che hanno perso la leadership continentale prima e quell'inglese poi.

Oggi più che mai lontani della vetta del campionato si consolano con la qualificazione alla seconda fase della Champions League, anche se la sconfitta per 3-0 contro il Maccabi Haifa resterà nella storia del club come uno dei record negativi, per giunta contro una "Cenerentola" del calcio europeo.

Tra le tante nubi sportive che si addensano sul cielo dell'Old Trafford, palcoscenico della prossima finale di Champions League, ce ne sono alcune meno evidenti, ma assai più pericolose. La porta dell'inferno è stata aperta da Roy Keane, mitico giocatore dello United e dell'Eire.

La sua biografia, l'ammissione di aver provato piacere e di aver fatto volontariamente fallo sul giocatore del City Alf-Inge Haaland, mai ripresi da quell'infortunio e ritiratosi dal calcio giocato, ha sconvolto le anime candide di una nazione che, a parole, fa del fair-play un'icona imprescindibile. È stata, addirittura, aperta un'inchiesta da parte della Football Association, roba da non crederci. Per Keane, rimandato a casa dal Ct dell'Eire e, silenziosamente da tutti i compagni, ai Mondiali di giugno è forse l'inizio della fine, fine sportiva, prim'ancora che umana. Una fine brutta e indegna dopo una carriera da protagonista del calcio mondiale, ma tant'è... se l'è andata proprio a cercare.

La cosa ha messo in enorme imbarazzo il Manchester United, società quotata in Borsa e costretta a difendere la propria immagine e le proprie azioni con il coltello tra i denti. Di certo non si aspettava una pugnalata alle spalle da uno dei suoi giocatori più rappresentativi. Così Roy Keane è diventato il capro espiatorio di una situazione fattasi insostenibile.

Lo United, infatti, aveva già



I guai cominciano con il racconto di Roy Keane: spezzò volontariamente la gamba ad un avversario

soportato le biografie di Alex Ferguson e di Jaap Stam, non proprio ortodosse, biografie imbarazzanti. L'allenatore scozzese aveva parlato male di Gordon Strachan, allora tecnico del Coventry, e aveva scritto di aver ricevuto dei soldi in cambio dell'ingaggio di Kanchevski, l'ex giocatore di Fiorentina e Rangers Glasgow.

Il difensore, invece, già alla Lazio, aveva rivelato il comporta-

mento irregolare dello stesso Ferguson che l'avrebbe approcciato quando era ancora sotto contratto col PSV, capirai...

Così quando è arrivata in libreria quella di Roy Keane, apriti cielo. Il Manchester United a questo punto ha detto basta, basta con le biografie e chi proprio volesse farne una dovrebbe subire l'editing della società prima della pubblicazione.

premier ship

Esproprio capitalista a Londra Team chiedono potere e soldi

Pippo Russo

Dalle schiere di riformatori e modernizzatori calcistici di tutta Europa (compresi quelli di casa nostra) il modello organizzativo inglese, culminato nella secessione dalla federazione di una Premiership composta dai club di vertice, è stato guardato con invidia e indicato come esempio da seguire.

Messo all'opera a partire dall'inizio degli anni '90, esso ha massimizzato l'utilizzo della risorsa televisiva come volano verso uno sviluppo di tipo new-economy, fondato sull'ottimizzazione delle risorse commerciali legate al marchio e ad ogni attività collaterale a quella meramente agonistica.

In quella fase i club chiedevano null'altro che avere le mani libere, e di agire come attori di mercato al riparo dai lacci e laccioli presenti nell'architettura istituzionale che fa capo alla federazione.

A dieci anni di distanza da quella "battaglia di libertà" (stravinta, a differenza di quanto sia accaduto in ogni altro paese europeo nel quale si sia provato a adottare il modello) desta curiosità il fatto che gli stessi club si rivolgano alla federazione a recla-

mare quelle scarse risorse che a essa erano state lasciate dopo la secessione degli anni '90. Eppure, è proprio ciò che sta accadendo. Un tentativo di esproprio in piena regola; ma di matrice capitalista anziché proletaria. Nei giorni scorsi una delegazione di club della Premiership si è presentata nella sede della federazione inglese (FA), sita nel quartiere londinese di Soho.

Lo scopo è stato quello di avanzare ufficialmente una serie di richieste che mirano alla ristrutturazione del calcio inglese. A cominciare dagli organi direttivi, che dovrebbero essere rivoluzionati nella composizione e nel peso da assegnare alle singole componenti.

Obiettivo dei club di Premiership è la creazione di un Professional Game Board, un organo che verrebbe investito in esclusiva di tutte le questioni riguardanti il calcio professionistico.

Di ciò si è discusso martedì scorso durante il FA Board, organo composto da 6 rappresentanti del calcio professionistico e da altrettanti espressi dai livelli dilettantistici del movimento. Sarebbe proprio esso la principale vittima della riforma voluta dai club di Premiership. Ma le richieste di questa ultimi non si fermano qui.

I loro appetiti si sono indirizzati

anche alla produzione e gestione dei proventi che derivano dalle gare di Coppa d'Inghilterra e della nazionale: che finora sono stati appannaggio della federazione. Una riunione tenutasi lo scorso 6 settembre all'"Old Trafford" (lo stadio del Manchester United), alla quale hanno partecipato quasi tutti i proprietari di club della Premiership, ha fatto emergere una prospettiva clamorosa: il boicottaggio della Coppa d'Inghilterra da parte degli stessi club, qualora la federazione non prendesse in considerazione le loro richieste. Qualcosa di sconvolgente, se si pensa per lungo tempo in Inghilterra la coppa nazionale è stata avvertita come la principale manifestazione calcistica, più importante persino del campionato.

Dal canto suo, la federazione si attrezza a rispondere provando a "comprare", nel vero senso della parola, il consenso dei club che militano nelle categorie inferiori alla Premiership.

Durante la riunione del FA Board tenutasi per discutere le richieste avanzate dai club maggiori, infatti, è stato varato un piano di salvataggio economico diretto ai club della First Division in giù, messi in ginocchio dal fallimento della stazione digitale terrestre ITV. In totale, 30 milioni di sterline (circa 48 milioni di euro) da distribuire a pioggia.

Business is business, e in una guerra tra squallidi qualunque mossa è lecita per rastrellare consenso. Il conflitto fra federazione e club maggiori è soltanto agli inizi. E forse stavolta sarà meno indolore di dieci anni fa.

David Beckham in azione. Una sua biografia sta per essere pubblicata. Sicuramente susciterà polemiche

Intanto, si attende con trepidazione l'uscita di quella di David Beckham, cui il Manchester non ha potuto impedire niente poiché l'ala destra dell'Inghilterra ha in mano un contratto firmato un anno fa. Chissà.

Anche in passato, comunque, giocatori dello United avevano pubblicato biografie, lo stesso Giggs appena ventenne, ma nessuna con risultati sì devastanti. Perché? È cambiato il comune senso del pudore? Sono diventati tutti più moralisti? Ma chi è più moralista di un inglese? E allora? Tenevi forte, si tratta di una vile questione di denaro. Senza polemiche, senza l'intervento preventivo e postumo dei tabloid popolari il libro in sé e per sé non avrebbe risonanza alcuna. Visto che i diritti d'autore su questo tipo di opere sono decisamente bassi, i protago-

nisti si accordano con le case editrici per mettere il pepe al punto giusto e per dargli la giusta rilevanza mediatica, così il gioco è fatto e l'incasso pure. Dispiaciuti? Delusi dalla venalità dei vostri idoli? In fondo non ci sarebbe neanche bisogno d'andare a curiosare in casa d'altri, perché certi esempi ci sono anche in Italia.

Imbarazzanti testimonianze anche di Ferguson e Stam. Ora tutti aspettano la storia della carriera di Beckham

Che ne dite dell'ultimo libro di Roberto Gaggio? Uscito giusto in tempo per spuntare addosso al Trap, sai che novità, e per metterlo al pubblico ludibrio per non averlo portato ai Mondiali, chissà... ce lo vedete voi il "Divin codino" in marcatura su Ahn?

Fatto sta, che quest'opera omnia, come l'altra uscita qualche mese prima delle convocazioni, tanto per non condizionare nessuno, è stata presentata con dovizia di particolari dalla stampa italiana, particolari che danno molto risalto allo scontro con Trapattoni.

Una polemica fine a se stessa o una vile storia di denaro? Una cosa è certa, a questo punto manca il terzo episodio della trilogia baggiohomesca, il titolo? Noi suggeriamo questo: «Il senso di Gaggio per l'invidia».

MOTO Oggi le qualifiche per il Gp di Valencia. Il sammarinese a un passo dal titolo
Poggiali rompe il motore ma ci crede ancora
Melandri e Biaggi in corsa per la pole position

VALENCIA Un motore è andato in fumo, ma non le speranze di Manuel Poggiali di confermarsi campione del mondo della 125. Il sammarinese della Giera, ottavo in prova, non ha perso mordente. «Purtroppo - ha raccontato Poggiali - la moto numero uno, quella che è stata migliorata nel motore, s'è rotta nel turno di prove ufficiali e sono stato costretto a salire sul muletto che, però, non era molto competitivo». Non ha pensato di utilizzare il «vecchio» motore per la corsa? «In queste condizioni è difficile pensare di battere Vincent e qualsiasi altro pilota. Ma io continuerò a lottare fino alla fine. La situazione - ha proseguito - è difficile, anche perché abbiamo pochissimo tempo per sistemare la moto. Me se ci riusciamo ci sono tutte le possibilità per fare bene anche se questa pista ci penalizza un po' a causa di tante accelerazioni».

Più rosee le prospettive di Marco Melandri,

autore della provvisoria pole-position della 250. «Voglio fare una bella corsa qui a Valencia - ha dichiarato il neo iridato - e so che con Fonsi Nieto possiamo offrire a questo pubblico un bello spettacolo. La pista è molto bella, mi piace girarci e mi ricorda un po' le minimoto».

In salita anche le azioni di Max Biaggi. L'obiettivo del romano è quello di riconfermarsi vice campione del mondo della classe regina. Per non incappare in passi falsi, Max è partito con l'assetto utilizzato con successo in Malesia. «Possiamo lavorare per migliorare la moto», ha spiegato Biaggi. La pista valenciana, invece, va un po' di traverso a Valentino Rossi. Quarto tempo, il pesarese non dispera di migliorarsi: «Mi manca un po' di feeling con l'avantreno. Poi questa pista non è una delle mie preferite e quindi non sono ancora al massimo delle mie reali possibilità reali». Oggi la lotta per la pole.

BASKET Carosello in centro per sensibilizzare gli imprenditori locali al salvataggio
Fabriano, tifosi protestano sfilando in auto e moto
In ballo la sopravvivenza della società indebitata

I tifosi del Fabriano Basket, formazione che milita nella massima serie della pallacanestro italiana da oltre 25 anni, hanno protestato ieri sera per le vie del centro storico di Fabriano per sollecitare un intervento delle realtà imprenditoriali locali a salvataggio della società, profondamente indebitata (si parla di oltre un milione di euro).

Mancano infatti solo otto giorni alla riunione del consiglio di amministrazione, che deciderà se esiste un futuro per i canestri in città o se partiranno le procedure fallimentari. Dopo il sit-in a metà campo durante l'intervallo della partita contro la Skipper Bologna di domenica scorsa, ieri i tifosi fabrianesi sono tornati alla carica, guidati dal club «Alta tensione»; lo hanno fatto sfilando a bordo di auto, moto e motorini con bandie-

re e sciarpe, gridando slogan contro la prospettiva che venga scritta la parola fine alla storia della società.

Intanto, prosegue la sottoscrizione popolare presso diversi locali pubblici cittadini (50 euro di tassazione pro-capite) e le adesioni per l'acquisto delle quote azionarie del Fabriano Basket Spa stanno raggiungendo quota 300.

L'anticipo dell'ottava giornata di campionato in programma oggi è Scavolini Pesaro-Pompea Napoli. La palla a due alle ore 17.05, diretta su Rai 3 dalle 18. Domenica, tra gli altri incontri, in programma anche Milano-Livorno, spareggiato a quota 8 punti ma - visto il buon momento delle due squadre - remake della finale scudetto giocata nel 1989 tra Philips ed Enichem.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

contro la guerra

CONCERTO DI SOLIDARIETÀ SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD
Partirà domani per l'Iraq la missione di artisti italiani chiamati a dar vita a una settimana di eventi culturali che culminerà con un grande concerto che si terrà a Baghdad venerdì, il tutto per portare un messaggio di pace e solidarietà a una popolazione civile «sotto tiro» ormai da undici anni. Sono 35 i componenti della spedizione denominata «Il cielo sopra Baghdad», tra organizzatori artisti e documentaristi. Tra i musicisti parteciperanno Goran Kuzminac, Pino Marino, Luca Faggella, Enrico Capuano, Antonio Onorato, il gruppo dei Mandara e quello dei Cuba Cabal.

musical

TUTTI CONTENTI: STEFANIA ROCCA CANTA E BALLA, MA LA SUA IRMA NON È POI COSÌ DOLCE

Maria Grazia Gregori

Parigi dalle piccole vie, dalle mansarde arrampicate sui tetti, dove la vita è dolce e perfino i gangsters e le prostitute sono di buon cuore. Dove la gelosia per la ragazza amata, Irma detta la dolce, «dalle mani di seta», può trasformare un mascalzone sui generis come Gustavo (così si chiama Nestor nella traduzione italiana firmata da Luigi Lunari) detto lo sgarrupato in un compassato e generoso lord inglese. Vedere per credere al Ventaglio Teatro Nazionale di Milano «Irma la dolce», una specie di «Opera da tre soldi» dei bassifondi parigini, fortunatissima commedia musicale di Alexander Breffort con musiche di Marguerite Monnot, celebre compositrice della grande Edith Piaf e di Raymond Legrand, un classico del genere targato 1956 che ha affascinato perfino Peter Brook che ne

firmò un allestimento fortunato negli anni cinquanta, famosa anche per un film del 1963 di Billy Wilder con Jack Lemmon e Shirley McLaine. Qui la firma è di Jérôme Savary, talentoso regista franco-argentino che ha già realizzato questo spettacolo a Parigi nel 2000 e nei ruoli principali sono di scena la filiforme diva cinematografica Stefania Rocca non nuova ad esperienze teatrali (ha recitato anche diretta da Robert Lepage) e un noto attore televisivo, Fabio De Luigi, l'Olmo di «Mai dire Gol»: una produzione pensata in grande, ma che non convince. Certo il regista ha squadrato tutte le sue trovate nella scena firmata da Jean-Marc Stehle che si muove, si ribalta, si apre e si chiude grazie a dei motori idraulici, ma per questa storia semplice e incredibile come quasi

tutte le storie dei musical, sarebbe stato preferibile un allestimento semplice, quasi da camera e un po' più di poesia. Certo Stefania Rocca, che canta dal vivo con voce intonata, recita e balla, in scena per quasi tutto il tempo con il suo basco e il suo abituccio rosso, si impegna moltissimo nel ruolo di Irma, la lucciola che è innamorata del suo sgarrupato e per la quale la fila dei clienti fuori dalla casa dove esercita non sono certo un tradimento, ma le manca quel certo non so che che ci fa rimpiangere, per esempio, la Irma di Annamaria Ferrero diretta da Gassman. Certo Fabio De Luigi ha simpatia, presenza, sa trasformarsi da gangster nulla facente in generoso babbo natale inglese facendo vibrare anche il dolce cuore di Irma che vuole raggiungere il sogno di avere un amore e un

amante fisso che scuce la grana, ma gli manca ancora qualcosa per arrivare davvero al cuore del suo personaggio. Il contorno poi, che conta anche su di un'orchestra dal vivo con orchestrali che sanno anche salire in palcoscenico, è buono ma ha ancora bisogno di rodaggio. I nodi vengono al pettine soprattutto nella seconda parte dello spettacolo, più recitata, più commedia, più favola che cerca di sublimare una realtà altrimenti sordida, dove c'è un delitto che è solo di fantasia, con tanto di condanna e di ergastolo, un bambino anzi due gemelli, che nasceranno, l'evasione dal bagno penale, il riconoscimento dell'innocenza di Gustavo... tutti contenti e felici insomma e tutto continuerà come prima fra gli applausi (anche a scena aperta) del pubblico. Eppure...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Wladimiro Settimestri

CINEMA & STORIA

El Alamein, la vera storia



ROMA Sarà nelle sale cinematografiche tra qualche giorno. Il manifesto che lo presenta al pubblico pare copiato, pari pari, da quello del «soldato Ryan». Ma detto questo bisogna subito dare atto al regista Enzo Monteleone di aver fatto, sulla famosa, famosissima battaglia di El Alamein, un film onesto e anche con molti pregi. Come è facile intuire, non era per niente facile e lo si è visto anche in questi ultimi mesi con le polemiche e le varie celebrazioni ufficiali e non ufficiali.

I militanti della destra più becera e disinformata, i retori, i militari più sciocchi e alcuni reduci di quella battaglia che non si sono mai fermati un momento a riflettere sull'accaduto, hanno sempre cercato di dare un ridicolo colore mussoliniano a quello scontro nel deserto e hanno finito per confondere lucciole per lanterne. Il ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia, ex combattente di Salò, ma anche signore di buoni modi e disposto a discutere di tutto e con tutti, visitando il sacrario ai caduti eretto nel deserto, forse preso dall'emozione o dalla nostalgia degli anni giovanili, aveva detto che «i giovani di oggi dovrebbero andare ad El Alamein per respirare aria di eroismo». Poi aveva aggiunto una sciocchezza: e cioè che se quella battaglia fosse stata vinta, sarebbero sicuramente cambiate le sorti della Seconda guerra mondiale. L'intellettuale di destra Marcello Veneziani, in televisione, aveva invece reso onore ai caduti, per aggiungere, subito dopo, che si trattò di una guerra e di una battaglia sbagliata, ingaggiata quando tutto era ormai in utile.

Il presidente della Repubblica Ciampi, in mezzo al deserto e fra le tombe dei caduti di tutti le parti, aveva invece parlato di pace e della gioia di una Europa finalmente unita. In quell'angolo del deserto - non aveva mancato di spiegare - c'era, invece, una Europa di morte e di guerra che forse, ora, non sarebbe mai più ritornata.

Altro che «bella morte»...

Ecco perché fare un film su quella battaglia era difficile, complesso e con il pericolo sempre in agguato, di finire nella retorica e nello sciovismo più sciocco. O, addirittura, nell'esaltazione fascista della «bella morte» per la Patria della dittatura. Infatti *Il Secolo d'Italia*, organo di An, non ha amato *El Alamein* di Enzo Monteleone e l'ha «bollato» come «film da perdere».

Torniamo, però, a discutere ancora per un momento su quello scontro immane tra eserciti in un deserto terribile, in nome dei valori e dei non valori. In quella guerra, come in tutte le guerre del fascismo, del re e di Mussolini, noi eravamo stati gli aggressori. Con l'occupazione della Libia prima, dell'Eritrea e dell'Etiopia poi. Quindi continuammo con la Jugoslavia, l'Albania, la Grecia e l'Unione Sovietica. I fascisti, incredibilmente, si sono sempre giustificati ed esaltati nel sostenere che il regime «aveva portato la civiltà» in quelle terre, costruendo quattro belle strade e qualche scuola. In cambio, ovviamente, delle terre migliori che erano state assegnate agli italiani. E cioè ad altri poveracci che avevano creduto nella «quarta sponda», buttando l'anima e i soldi in imprese che poi sarebbero finite. Nel frattempo, il fascismo aveva emanato le leggi razziali contro gli ebrei e, in Africa, aveva persino buttato i gas asfissianti. In Libia avevamo anche impiccato a destra e a manca e trasferito le popolazioni locali nel

Altro che retorica: i nostri erano privi di acqua per bere, armati con fucilini contro carri armati, usavano bottiglie incendiarie per tenere le posizioni

I soldati italiani abbandonati nel deserto e mandati al massacro privi di tutto nel nome di un fascismo feroce e pure ridicolo... In tempi di revisionismo ecco perché fa bene vedere il film di Enzo Monteleone

nuovi kolossal

Anche «Quattro piume» contro la guerra stupida

Alberto Crespi

Nell'attesa di *El Alamein* (nei cinema l'8 novembre), paragoniamolo ad un film uscito in questo week-end: *Quattro piume*, di Shekhar Kapur. In contesti storici diversissimi, i due film dicono parole pesanti su un tema eterno ed attuale: è lecito, addirittura è giusto andare in guerra, o combattere il tuo simile è sempre e comunque un atto orrendo? *Quattro piume* è un film labirintico, quindi ambiguo, quindi ricchissimo di elementi da analizzare: si ispira a un romanzo formativo della coscienza coloniale inglese, scritto nel 1902

da A.E.W. Mason e già portato sullo schermo sei volte (la più famosa delle quali è datata 1939, regia di Zoltan Korda); ma è diretto da un indiano, il citato Kapur, regista di enorme talento che si era già divertito, nel precedente *Elizabeth* (1998), a rileggere la figura di Elisabetta I, mirabilmente interpretata da Cate Blanchett. È una messinscena dell'orgoglio britannico, sfidato dalla rivolta dei Mahdi nel Sudan del 1898; ma è anche la storia di un ufficiale che si trasforma nel proprio contrario, e che solo dopo essere diventato - fisicamente e psicologicamente - un beduino riconquista il rispetto dei propri pari. E poiché il regista è indiano, è un film che ironizza sui rituali dell'esercito britannico e considera le ragioni degli insorti, pur mostrandone tutta la ferocia. Infine, è la storia di un soldato che non vuole combattere: Harry Faversham è un giovane cadetto destinato al fronte sudanese assieme agli amici di una vita, tre ufficiale nobili e idealisti quanto lui. Ma Harry ha anche un grande amore, la bella Ethne, e non vuole lasciarla. Per lei rinuncia alla divisa, abbandona l'esercito. E riceve quattro piume bianche, simboli di disonore: una da ciascuno dei suoi tre amici, la quarta

di aver mandato a morire assurdamente migliaia di ragazzi, «eroici ragazzi», privi di acqua per bere, di benzina, di autocarri, di armi adeguate, di mangiarie adeguate. E di aver costretto intere divisioni ad alternare il fucile alla dissenteria. Tre quarti di quelli che combatterono nel deserto, purtroppo, lo fecero con i pantaloni sempre calati. Gli inglesi avevano i famosi «88» e carri armati pesanti e potentemente armati. Noi, i fucilini «91/38» e carri armati che gli stessi carri chiamavano «scatole di sardine». E non avevamo né camion né artiglieria. Quindi ancora più eroici gli uomini della «Folgo», costretti ad usare le bottiglie incendiarie per tenere le posizioni ed eroici i fanti e gli artiglieri della «Piave», dell'«Ariete», della «Trieste» e della «Brescia», che combatterono per obbedire ad ordini assurdi, senza averne in alcun modo i mezzi.

È chiaro allora che nessuno contesta la resistenza e la capacità personale di combat-

timento e il coraggio di tanti di quei poveri soldati che furono obbligati a far guerra in una situazione disperata e quando l'Africa, ormai, era perduta. Tra l'altro, vilipesi e insultati anche dall'«alleato» tedesco.

Questo è il nodo storico e politico che i fascisti e gli uomini di destra, si rifiutano di affrontare con lealtà e rispetto, per gli stessi morti di El Alamein.

Il film di Enzo Monteleone (che non è certo un novellino in fatto di macchina da presa) ha il grande merito di aver cercato di andare oltre le chiacchiere, raccontando la storia di un gruppo di soldati della «Pavia», abbandonati in mezzo al deserto dagli alti comandi: senza niente, ovviamente. Gli attori sono tutti abbastanza credibili, con caratteri delineati non in modo superficiale. Certo, qualche buona sforbiata avrebbe reso il film più agile. Bella la figura di quel generale interpretato, per qualche minuto, da Silvio Orlando o il sergente al quale fornisce spessore e autenticità Pierfrancesco Favino.

Anche le sequenze iniziali, con quella moto dell'esercito che corre tra le dune e la desolazione del deserto, serve ad inquadrare immediatamente la situazione. I dialoghi, qualche volta, risultano complicati.

Così come si notano altri piccolissimi «errori»: le scarpe dei soldati troppo nuove, certe divise appena uscite dalla sartoria e anche qualche «gippon» non proprio d'ordinanza.

Il cavallo del Duce

Gli episodi raccontati sono tutti veri. Straordinario quello del cavallo di Mussolini, pronto e bardato per la sfilata ad Alessandria (non era nero, ma bianco) sistemato su un camion che si perde nel deserto. Un camion carico anche di lucido da scarpe, sempre per prepararsi alla sfilata della vittoria in Egitto, in quell'ottobre del 1942. Una vittoria che, come si sa, non arriverà mai. Tutto, infatti, sarà semplicemente l'inizio della fine. Molti di quei soldati finirono in prigionia. In 25 mila morirono e molti dei rientrati (anche quelli della «Folgo») salirono in montagna con i partigiani. Il grande attacco inglese nel cuore della notte, quello che portò alla distruzione delle armate italo-tedesche, nel film è stato ricostruito molto bene. Diciamo, una volta tanto: qualche volta non abbiamo niente da imparare neanche dagli americani che hanno, di sicuro, centomila mezzi in più delle produzioni italiane.

Lo ripetiamo: il film di Enzo Monteleone (bravissimo nell'utilizzazione dei primi piani) ricostruisce la storia di quella battaglia nel deserto con onestà anche se, in certi momenti, una maggiore asciuttezza nei dialoghi e nelle sequenze d'insieme, avrebbe solo giovato a tutto il lavoro. Il film è stato girato nei deserti del Marocco. Le musiche, un po' ingombranti, sono di Pivio & Aldo De Scalzi e il montaggio di Cecilia Zanuso.

Una ricostruzione attenta della battaglia del '42: splendida la scena del cavallo di Mussolini sul camion che si perde nel deserto

scelti per voi

IL CAVALIERE PALLIDO Rete4 21,00 Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Michael Moriarty. Usa 1985. 128 minuti. Western. Il predicatore arriva in un paese tra le montagne dove un proprietario di miniere vorrebbe scacciare i cercatori d'oro indipendenti. Lo sconosciuto diventa il loro strenuo difensore e, grazie alla sua formidabile mira, ristabilisce la tranquillità sterminando la pericolosa banda di vessatori.

PASOLINI: UN DELITTO ITALIANO Rete4 23,55 Regia di Marco Tullio Giordana - con Carlo De Filippo, Nicoletta Braschi, Andrea Occhipinti. Italia 1995. 99 minuti. Drammatico. Pier Paolo Pasolini è stato assassinato ad Ostia nella notte tra l'1 ed il 2 novembre 1975. Marco Tullio Giordana ricostruisce in modo avvincente e rigoroso il processo e, esaminando gli atti processuali e confrontandoli con testimonianze d'epoca, tenta di dimostrare nuove tesi.



ALTRA STORIA - ORRORE La7 22,45 Condotto da Sergio Luzzatto. Un viaggio attraverso uno dei periodi più bui del nostro Paese segnato da due eventi che hanno sconvolto l'Italia: la strage di Piazza Fontana nel 1969 e della stazione di Bologna nel 1980. Due "eventi simbolo" attraverso l'analisi del substrato ideologico e culturale che in quel periodo alimentava i movimenti e i gruppi di estrema destra.

AMATA IMMORTALE Raiuno 0,25 Regia di Bernard Rose - con Gary Oldman, Jeroen Krabbé, Isabella Rossellini. Usa 1994. 121 minuti. Biografico. Anton Schindler, esecutore testamentario di Ludwig van Beethoven, procede a regolare le ultime volontà del Maestro. Si mette così alla ricerca dell'"amata immortale", la sconosciuta alla quale il grande compositore ha lasciato i suoi beni. E sarà una sorpresa...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various radio stations. Includes titles like 'Euronews', 'Anima', 'Le radici dell'odio', 'La madre', 'Terra nostra', etc.

Grid of cinema and TV programs. Includes 'Il pesce innamorato', 'Il segno', 'Un lavoro da cani', 'Prima serata', 'Preview show premier league', etc.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today and tomorrow), 'LA SITUAZIONE' (weather situation), and temperature tables for Italy and the world.

ETRURIA CINEMA, SGUARDI «CORTI» AL FEMMINILE
Stasera saranno assegnati a Tolfa i premi della prima edizione di «Etruria cinema», per i cortometraggi realizzati esclusivamente da donne. La rassegna - patrocinata dall'Anica - vede in corsa tutti corti sull'universo della donna. La giuria è composta dallo sceneggiatore Andrea Garello; dal regista Aurelio Grimaldi; dal compositore Stelvio Cipriani; da Marco Spolletini, montatore cinematografico; dall'attrice Domiziana Giordano; da Simona Paggi, montatrice di Pinocchio; da Anna Di Francisca, regista de *La bruttina stagionata*.

onda su onda

BASSIGNANO IN RADIO: ABBIAMO PERSO IL TREND, EPPURE PROVOCHIAMO IL PAESE

Alberto Gedda

Madamina, il catalogo è questo: si fidi, non è il fido Leporello a proporglielo ma l'ancor più fidato radiologo quotidiano che le consiglia l'ideale palinsesto della giornata radiofonica Rai in tre passaggi salienti. Mattino: «Il Ruggito del Coniglio» (RadioDue, dalle 9 alle 10.30); pomeriggio: «Ho perso il trend» (RadioUno, dalle 15 alle 16); pre-serale «Caterpillar» (dalle 18 alle 19.30). «Tu scherzi, ma non sai quanta gente ci scrive, telefona, manda e-mail e fax dicendo questa cosa che premia i programmi in diretta con il pubblico all'insegna dell'ironia. Una platea enorme di gente affezionata alla radio nazionale che struttura l'ascolto fra Dose e Presta, ovvero i conigli che ruggiscono, Cirri e Solibello con i loro «cugini sportivi» Ferrentino e Ardemagni per la compagine di Caterpillar, e noi». Cioè Ernesto Bassignano e Ezio Luzzi, ideatori, animatori e conduttori

di «Ho perso il trend», imperdibile appuntamento di chi ama la radio. Inutile dire radio di qualità, superfluo sottolineare l'aggettivazione: la radio è radio, ovvero una piacevole, intelligente, utile, compagna quotidiana. Viceversa è il nulla, una scatola vuota, spesso ringhiosa e rancorosa come sempre più spesso, purtroppo, si ascolta. La radio del nulla che parla al vuoto, che si autocita e autocompiace in un cortocircuito suicida di parole e suoni assolutamente inutili se non a chi li produce e ordina in una confezione disordinata che non rispetta nemmeno le antiche e consolidate regole del flusso d'ascolto. È diventato difficile «fare radio» Bassignano? «Onestamente sì. Io ho cominciato nel 1978, come collaboratore, a «Radio Anchi» e poi ho fatto di tutto, da esterno sino alla recente assunzione come giornalista. E come giornalista mi era stata affidata dal direttore Paolo

Ruffini una striscia quotidiana nell'ambito di Baobab, pomeriggio di musica e notizie di RadioUno. Questa striscia è cresciuta ed è diventata un appuntamento per molti irrinunciabile, per fortuna, che noi riempiamo di tutto: un varietà in diretta costruito al volo con gli ascoltatori e con gli ospiti. Ogni giorno bisogna essere all'altezza e non è davvero facile. Però non ho mai avuto intorno tanto affetto e simpatia». E perché ora è più difficile? «Intanto perché non ci sono più i funzionari della radio che davvero conoscevano la radio, perché sono arrivati i destri a comandare mentre i sinistri sono lì a guardare, perché tutto è sospeso mentre il Paese pulsa e noi siamo comunque lì a registrarlo, ascoltarlo, provocarlo. In sostanza sono la foglia di fico della dirigenza di destra che però stima il compagno impegnato che ascoltano e che li diverte, ad iniziare dal nuovo

direttore Bruno Socillo». E come stai come foglia di fico? «Bene, sono nella libertà totale. Non vorrei esagerare, ma credo che il successo sia garanzia di sopravvivenza. Come testimoniano i tre programmi che abbiamo citato. Programmi ascoltati da un mucchio di gente che ama ascoltare una radio fatta bene e con la quale interagiscono alla grande». Ma non ascoltati da queste «voci» mandate davanti ai microfoni a parlare di qualsiasi cosa, purché non intelligente: saccenti che non sanno nemmeno trarre idee da chi fa successo... «Esattamente. C'è una pleora di settari, nel senso di settoriali, con il birignone del dee jay, che non amano l'anima, l'essenza della radio, ma trattano tutto con l'insolente sufficienza dell'arrampicatore. Ma dureranno?». Staremo a vedere, anzi a sentire. Per intanto, madamina, si fidi: il catalogo è davvero questo...

Luttazzi, vendicator furente di satira

Il nuovo spettacolo a testa bassa contro Berlusconi. «Tutti vanno in tv, anche Bin Laden: perché io no?»

Gioia Costa

ROMA «È incredibile: Bin Laden può andare in video e io no!». Un anno di silenzio non gli ha insegnato a tacere: Daniele Luttazzi ha lasciato la televisione e torna in teatro aprendo il suo spettacolo con un flusso di parole inarrestabile che travolge i luoghi comuni e i timori taciuti per fare bilanci economici e politici di grande crudezza. Abita la scena con il gusto della farsa e adotta la forma della confessione in pubblico nella quale lo sproloquio genera un caos che mina le basi di qualsiasi ordine. Sia esso logico, sociale o compositivo.

Adenoidi è lo spettacolo della parola che si autogenera travalicando ogni ostacolo, in un fiorire di battute contro il governo Berlusconi davanti al quale il pubblico attento ed entusiasta sembra riconoscere l'opportunità di osare il dissenso, una opportunità protetta dalla rassicurante distanza fra scena e platea. Solo sull'ampio palcoscenico dell'Ambra Jovinelli con un leggio e una luce, Daniele Luttazzi restituisce al comico il potere di sovvertire l'ordine del corpo, il corpo fisico ma anche quello sociale, dando nuovamente alla parola indomita di colui che vuol «far ridere» la responsabilità oggi poco frequentata di voler far pensare. La sua comicità scongiura la minaccia di una realtà di fronte alla quale sembra non esistere un antidoto, e si pone come cortocircuito vitalissimo e potente che scardina le suture di un ordine supinamente accettato. Una platea piena, nella quale non mancano personaggi televisivi scomparsi, o meglio fatti scomparire nell'ultimo anno dal video - Carlo Freccero e Michele Santoro, ma anche Marco Travaglio «casus belli» di *Satiricon* e Paolo Flores D'Arcais, leader dei girotondini -, ha seguito le battute salaci, le condanne coraggiose e l'allarmante resa dei conti che Luttazzi propone in un crescendo ritmico che ben dosa applausi a scena aperta e sgomenti silenzi.



Daniele Luttazzi

Ponendosi una volta di più come soggetto inadeguato, ha mostrato le macroscopiche distanze fra aspettative e realtà, possibilità e capacità effettive, modelli vagheggiati e

risultati ottenuti, giocando così con la sicura formula della sproporzione che sottende il meccanismo del comico: se la sua funzione è quella di segnalare un disagio, Luttazzi

Da Tremonti a Berlusconi il meglio di «Adenoidi»

Di seguito una selezione di battute contenute nel nuovo spettacolo di Daniele Luttazzi.

Partita Iva «A Mediaset gli affari vanno talmente bene che stanno seriamente pensando di aprire la partita Iva».

La ricetta di Tremonti «Tremonti ha elaborato un progetto per risanare il bilancio. La ricetta è ancora segreta: pare occorra una banconota e una fotocopiabile».

Bin Laden e la satira «È incredibile: Bin Laden può andare in video e io no!».

Premier 1 «Vorrei sapere in Italia qual è la pena per chi versa regalate alla mafia. A parte la presidenza del Consiglio, intendo».

Premier 2 «Perché si ostina a tingersi di nero la sua capocchia pelata? Perché mente anche nei capelli».

Guerra e pace «Perché gli uomini fanno così spesso la guerra? Invidia dell'utero».

Senato & teatro «Il teatro è una cosa seria, non siamo mica al Senato».

Seppia «Hai mai letto Ossi di seppia? No, ma ho visto il film».

Maltempo in volo «A causa del maltempo, ieri l'Alitalia ha cancellato l'85% dei voli. Sfortunatamente alcuni di questi erano in aria».

ra. Denuncia una situazione limite perché si ride se qualcosa non va. Che sia un inciampo, un lapsus, un errore o un controtempo, sbagliata è ogni sproporzione, e compito del comico è stanarla e liquidarla con quel riso che ripristina l'ordine una volta di più, accordando tutti nell'illusione della norma, nell'illusione di essere tutti finalmente uguali. Così, il miracolo rosa di un paese laborioso, onesto e proiettato verso il futuro si vede costretto a fare i conti con citazioni giudiziarie, bilanci allarmanti e danni all'ambiente dai quali si prefigura uno scenario contaminato dal punto di vista morale e naturale, dove anche la mafia è delusa dal mancato onore degli impegni assunti.

Nella seconda parte dello spettacolo la farsa di costume prevale sulla satira politica, e i luoghi comuni riacquistano il loro potere rassicurante. Qui le tesi sono quelle di sempre: le donne sono esose, il sesso catastrofico, la famiglia un covò di infelicità e la solitudine trionfa. Le guerre nascono perché gli uomini hanno «l'invidia dell'utero», fino al momento in cui la realtà irrompe nell'invenzione, popolandosi di nomi del grande e piccolo schermo sottmessi loro malgrado ai lazzi e alle battute. Fra queste, una vale l'intero copione: «Hai mai letto Ossi di seppia? No, ma ho visto il film».

Il comico riacquista in questo registro il suo potere liberatorio e controllato, permettendo ai fantasmi, alle ferite e ai timori di emergere sotto spoglie eccessive, davanti alle quali il riso riunisce tutti nell'illusione di una normalità possibile che copre per il tempo della battuta il disagio di una realtà lacerata, della quale si è non-protagonisti ovvero vittime involontarie.

Ma il pubblico non sembra averne bisogno, ed ha accolto la satira politica con applausi ben più calorosi di quanti ne abbia riservati alla farsa social-spettacolare, dimostrando quanto il disagio appartenga alla realtà e non ai miti e agli immutabili schemi della cultura italiana.

altri fatti

- **STEVEN SPIELBERG OSPITE D'ONORE A CUBA**
Il regista hollywoodiano Steven Spielberg sarà l'ospite d'onore del festival dedicato alla sua filmografia dall'Istituto cubano di cinematografia, che si terrà all'Avana. Spielberg, che ha ottenuto una speciale deroga dal ministero del Tesoro Usa per viaggiare a Cuba, arriverà nei prossimi giorni all'Avana accompagnato dalla moglie, l'attrice Kate Capshaw, e presenterà alla prima cubana del suo ultimo film *Minority Report*.
- **ARTISTI DI STRADA E DEL CIRCO PER LORO UNA FEDERAZIONE**
Artisti circensi, artisti di strada e operatori dello spettacolo viaggiano si sono uniti nella neonata Federazione del circo e dello spettacolo di piazza, costituitasi all'interno dell'Agis. La federazione, ha come primo presidente Antonio Buccioni.
- **IL CORDOGLIO DELL'ANAC PER SCOMPARSA BERSANI**
L'Associazione nazionale autori cinematografici (Anac) partecipa al dolore del mondo del cinema per la scomparsa di Lello Bersani. «In decenni di infaticabile lavoro professionale nella comunicazione scritta e radio-televisiva - è scritto in una nota - Bersani ha fortemente contribuito alla conoscenza del cinema e della cultura italiani nel mondo».
- **PAVAROTTI ANNULLA CONCERTO IN MESSICO**
Luciano Pavarotti ha cancellato uno dei tre concerti in programma in Messico nel mese di novembre. Lo hanno annunciato gli organizzatori precisando che la cancellazione è stata decisa per permettere a Pavarotti di restare al fianco della moglie incinta. Il tenore ha cancellato il concerto in programma oggi nell'auditorium Josefa Ortiz de Domínguez di Querétaro, nel Messico centrale, ma ha confermato gli altri due.

Il ritorno di Prince, un amplesso funk

Strabilante concerto a Milano dopo 12 di assenza. Da «Sign o' the times» ai nuovi brani, due ore e mezzo messianiche

Silvia Boschero

MILANO «Vi sono mancato?». Ci sei mancato? Stiamo scherzando? Sono dieci anni che non vediamo un concerto del genere. Yes! È il boato che fa tremare il Palatucker di Milano. Siamo solo all'inizio del live di un piccolo signore in elegantissimo gessato, un signore di 44 anni che pare aver fatto un patto con il diavolo. «My name is Prince!», grida al terzo pezzo come se ce ne fosse bisogno, e da allora in poi, per oltre due ore e mezza di show (esattamente show, non semplicemente «concerto»), ogni sguardo, ogni sorriso, ogni assolo di chitarra, ogni microscopico movimento con cui si sfiora la bocca, con cui pennella di disegni psichedelici le corde di una delle sue tante chitarre, è la celebrazione della grandezza, non quella che fu, ma dell'assoluta grandezza che ancora riesce a scrivere la storia di un amplesso travolgente tra il rock e la musica nera.

Impeccabile, irrefrenabile, virtuosissimo, magico, mistico e con un cuore grande come il suo immenso talento. Tende la mano verso il pubblico più volte durante le canzoni, da consumato attore e da incontenibile uomo baciato dalla passione per la musica e poi lo porge a noi, i suoi «followers», come ci chiama da vero predicatore del funk: «Questa è un'esperienza d'amore - ci dice - fatene tesoro». Un tesoro che fa scomparire ogni altro live show. L'inizio è strumentale, dilatato e iper-psichedelico con Prince che indica il cielo con un dito, messianico com'è, attacca poco dopo *Pop life* e il palazzotto esplosa da subito, con «la gabbia dei leoni» (ovvero la zona a ridosso del palco destinata agli abbonati del fun club, tutti provvi-



sti di ciondolo-patacca in *silver-plate* raffigurante «The symbol»), in delirio mistico che risponde ad ogni minima sollecitazione. Lui sorride quando si accorge quanto

Quello del musicista è stato un live sfrenato e psichedelico, una summa elettrica della sua opera, una dichiarazione d'amore per il suo pubblico

sia vero che ci è mancato, che sappiamo quasi tutti i pezzi a memoria. Chiama quattro fan a ballare sul palco, poi ci fa un regalo, «Just for you Milan!»: la sua amata Sheila E (ospite inattesa) prende il posto del cowboy nero alla batteria e lui si mette dietro il piano: una frazione di secondo per capire che sarà un concerto speciale per farsi perdonare di dieci anni di assenza dall'Italia. Nessuno ci sperava, ma quelle note di piano sono senza dubbio l'intro di *Purple rain* e dopo sarà la volta anche di *Sign o' the times* (una versione funk rock immaginabile), di *Diamonds and pearls*, *I would die for you*, *Raspberry beret*, *Housequake* inframmezzate da pezzi nuovissimi come *The rainbow children*, *Xenofobia*, *The everlasting now*, *The work part 1* con i

New Power Generation (tastiera, basso, batteria, trombone e due sassofoni, di cui il leader condotto da un immenso Maceo Parker, già sodale di James Brown) che macinano funk-jazz a tutto spiano. Non c'è tempo per pensare: «Do you want the funk?» grida. Certo, gridiamo anche noi morsi dalla tarantola.

Lo guardi, balli e canti con lui e capisci quanto è giusto che non faccia più videoclip, né apparizioni televisive né quant'altro: Prince non si può contenere e l'unica sua dimensione è quella del concerto. Anche quando, pur potendo pescare da un repertorio enorme (un disco l'anno per 23 anni), decide di assecondare Maceo Parker in una versione coinvolgentissima del classico funk dei JB horns *Pass the peas* e poi si invola in una durissima e psichedelica versione di *Whole lotta love* dei Led Zeppelin.

Esce, poi ricompare, poi esce di nuovo ma dice di non farcela: «I can't», torna, di bianco vestito, e si fa portare il piano: attacca *Sometimes it snows in April*, e qualche lacrima scorre, ma anche *Nothing compares 2 U*: nessuno è come te... canta nel suo leggendario falsetto. Nessuno.

Poi chiede attenzione: «Vi voglio dire una cosa. Il fatto che io sia qui davanti al gruppo sul palco non significa che io sia un leader. L'unico leader qui è la musica. E speriamo che un giorno il mondo intero sia in grado di ascoltarla questa musica e di cantarla unito, in pace», ci dice ispirato come fosse in messia, un portavoce di pace e fratellanza.

E qualcuno, rapito, sta già immaginando che se il paradiso è come questo commovente e scatenante funky durato due ore e mezza d'amore, allora deve essere proprio un posto da non perdere.

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 Mhz verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare

www.radiopopolare.it andiamo lontano

numeri d'urto

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
S.MARTINO Via Zanardi, 184
CHILLEMI Via Bellaria, 36
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
COMUNALE Via Crocioni, 1
GUANDALINI Via Ferrarese, 12
AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71
S.ESTER Via Bentini, 17

SPARTACO Via del Parco, 1
ZARRI Via Ugo Bassi, 1
BUSACCHI Via E.Ponente, 24
COMUNALE Via S.Donato, 99
S.BENEDETTO Via Indipendenza, 54
S.ANDREA ALLA BARCA Via Tommaso, 2
COMUNALE Via Toscana, 32
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure
antiquinamento
Centro di Informazione Comunale
Bologna 051/232590 - 051/224750

SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti
800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni
contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS
REGIONALE 800856080
(lun. 9.00-13.00; lun/ven.
15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI
SANITA' EMILIA ROMAGNA
800033033
TELEFONO AMICO
051/580098

TELEFONO AZZURRO (S.O.S.
INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY
051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO
OMOSESSUALI
051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
335/8202228
FARMACO PRONTO. CROCE
ROSSA, FEDERFARMA
800218489
COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni
col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso
(coordinaamento ambulanze

051/6363539
Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/636211;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria)
051/6584282;
Reparti breve degenza
(x Cdn) Clinica psichiatrica II
e Comunità protette ex O.P.
"Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz.
ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue
051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20;
festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza,
Porto Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Dona-
to, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24
festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura
dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assi-
stenza specialistica domiciliare gratuita)
051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i
malati di tumore e le loro famiglie
051/524824
Un medico a casa
(informazioni per
gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale 24
ore su 24, 051/761616
Guardia medica
veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo
Marconi
051/6479615
ATC Informazioni e reclami
051/290290
AUTOSTRADE
Centro Informazioni viabilità
e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it -
orari tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti
051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/221111

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE, MEDUSA MULTICINEMA.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Hollywood Ending, METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, PROVINZIA DI BOLOGNA, BARICELLA, S. MARIA, BAZZANO, CINEMAX, DON FIORENTINI, LAGARO, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERMIE, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, FANINI, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like JOLLY, CASTENASO, ITALIA, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, NAZIONALE, CREVALCORE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, DON FIORENTINI, LAGARO, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERMIE, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, FANINI, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, EMBASSY, MANZONI, NUOVO, RISTORI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, ARGENTIA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, SAN LUIGI, TIFFANY.

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, DUCALE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA BOLDINI, ARGENTIA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, SAN LUIGI, TIFFANY.

Advertisement for 'Unicittà' featuring the logo and the text 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and 'L'INFORMAZIONE LOCALE'. The logo shows a stylized building with a 'U' shape.

PROVINCIA

CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 <p>Sala 100 Pinocchio 20.15-22.40-00.30 (E 6.20) Sala 200 Signs 20.20-22.40-00.30 Sala 300 XXX 20.15-22.40-00.30 Sala 400 Red Dragon 20.10-22.40-00.30 358 posti</p>	

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 <p>400 posti 8 donne e un mistero 20.30-22.30</p>	
---	--

AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 <p>Riposo</p>	
---	--

CAPITOL DIGITAL via V. di Gallolino, 20 Tel. 0547/383425 <p>Sala 1 Le quattro piume 20.10-22.30 Sala 2 Hollywood Ending 20.20-22.30 120 posti</p>	
---	--

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 <p>Sala 1 Febbre da cavallo - La mandrakata 20.30-22.30 Sala 2 Il pianista 20.20-22.30 700 posti</p>	
---	--

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 <p>546 posti XXX 15.30-17.50-20.10-22.30</p>	
---	--

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 <p>Chiuso per lavori</p>	
--	--

CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 <p>494 posti Il pianista 20.00-22.30</p>	

FORLUMPOPOLI	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 <p>200 posti Pinocchio 20.30-22.30</p>	

GAMBETTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>	

METROPOL via Mazzini, 51 <p>Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>	
---	--

PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 <p>200 posti Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15.00-16.30 Men in Black II 20.30-22.30</p>	

SAN VITTORE DI CESENA	
VICTOR Via S. Vittore, 1680 <p>Prossima apertura</p>	

SARSINA	
SILVIO PELLICO via Roma <p>Riposo</p>	

SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 <p>1 One Hour Photo 16.00 2498 posti 18.15-22.35-00.30 8 donne e un mistero 20.30 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00-18.00 Signs 20.45-22.50-00.55 Signs 15.55-18.05-20.15-22.25-00.35</p>	

2 Febbre da cavallo - La mandrakata 16.10-18.15-20.25-22.45-00.45 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00-18.00 Signs 20.45-22.50-00.55 Signs 15.55-18.05-20.15-22.25-00.35	
--	--

3 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00-18.00 Signs 20.45-22.50-00.55 Signs 15.55-18.05-20.15-22.25-00.35 XXX 16.25-19.45-22.40-00.55	
--	--

4 Il pianista 16.35-19.25-22.10-00.55 Hollywood Ending 17.30-19.55-22.20-00.45 Le quattro piume 17.30-20.00-22.25-00.50 Red Dragon 16.40-19.40-22.20-00.40	
---	--

5 Red Dragon 17.45-20.10-22.40-00.55 XXX 16.55-19.15-21.40-00.05	
---	--

6 Come cani & gatti Domani ore 14.00	
--	--

7 UCG KID c/o Romagna Center Tel. 0541/321701 <p>Come cani & gatti Domani ore 14.00</p>	
---	--

SAVIGNANO SUL RUBICONA	
MODERNO c.so Pericari, 5 <p>Pinocchio 20.30-22.30</p>	

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 <p>Multisala Sala 1 Red Dragon 500 posti 20.30-22.30 Multisala Sala 2 D'Essai Hollywood Ending 20.30-22.30</p>	
---	--

Multisala Sala 3 <p>XXX 20.30-22.30 XXX 20.30-22.30</p>	
--	--

Multisala Sala 4 <p>20.30-22.30</p>	
--	--

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 <p>Sala Rubino Hollywood Ending 15.30-17.50-20.10-22.30 Le quattro piume 15.30-17.50-20.10-22.30</p>	
--	--

Sala Smeraldo <p>XXX 15.00-17.30-20.00-22.30</p>	
--	--

Sala Turchese <p>XXX 15.00-17.30-20.00-22.30</p>	
--	--

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 <p>Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.30 Pinocchio 20.30-22.30</p>	
--	--

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 <p>Fortezza Bastiani 20.30-22.30</p>	
--	--

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187 <p>200 posti Minority Report 19.30-22.30</p>	
---	--

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 <p>250 posti Angela 20.30-22.30</p>	
---	--

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 <p>Sala 1 Le quattro piume 15.30-17.50-20.10-22.30 Red Dragon 20.30-22.30</p>	
---	--

Sala 2 <p>Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.30</p>	
--	--

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 <p>500 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30</p>	
---	--

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418 <p>Sala Rosa Red Dragon 396 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 Sala Verde Hollywood Ending 110 posti 15.00-17.30-20.20-22.30</p>	
--	--

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 <p>Multisala Sala 1 XXX 505 posti 15.00-17.30-20.00-22.30-00.30 Multisala Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00-18.00 One Hour Photo 20.30-22.30</p>	
--	--

Multisala Sala 3 <p>Signs 16.00-18.10-20.20-22.30-00.30 Multisala Sala 4 8 donne e un mistero 16.00-18.10-20.20-22.30</p>	
---	--

Multisala Sala 5 <p>Febbre da cavallo - La mandrakata 16.00-18.10-20.20-22.30-00.30 Il pianista 16.30-19.30-22.30</p>	
--	--

Multisala Sala 6 <p>16.30-19.30-22.30</p>	
--	--

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288 <p>Ricette d'amore 20.30-22.30</p>	
--	--

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273 <p>515 posti Signs 18.15-20.10-20.20-22.30</p>	
--	--

PROVINCIA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a <p>Minority Report 21.00</p>	

CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 <p>(S. Marino) Riposo</p>	

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 <p>614 posti Pinocchio 20.30-22.30</p>	
---	--

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 <p>816 posti Red Dragon 20.00-22.30</p>	
---	--

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 <p>350 posti Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 19.00 Hollywood Ending 20.30-22.30</p>	
--	--

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 <p>Sala Luna Febbre da cavallo - La mandrakata 180 posti 20.30-22.30-00.30 Sala Sole Le quattro piume 260 posti 20.30-22.40-00.45</p>	
--	--

Sala Terra <p>Signs 190 posti 20.30-22.30-00.30</p>	
---	--

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 <p>Sala Azzurra Il pianista 450 posti 20.00-22.35 Sala Gialla XXX 450 posti 20.15-22.35</p>	
---	--

CASTELFRANCO EMILIA	
----------------------------	--

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 <p>Sala A Signs 246 posti 20.15-22.35 Sala B Pinocchio 150 posti 20.30-22.30</p>	
--	--

CASTELNUOVO RANCONE	
ARISTON Via Roma, 6/B <p>201 posti People I Know 21.00 (E 7,23)</p>	

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31 <p>Riposo</p>	

CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25 <p>Riposo</p>	

FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti <p>Pinocchio</p>	

FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 <p>Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 21,00</p>	

FONTANALLICCIA	
LUX via Chiesa <p>Pinocchio</p>	

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 <p>456 posti Red Dragon 20.10-22.30</p>	

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 <p>500 posti Red Dragon 20.00-22.30</p>	

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 <p>Chiuso per lavori</p>	
--	--

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 <p>755 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.00-16.45-18.30 Signs 20.30-22.30</p>	
--	--

NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48059 <p>250 posti Minority Report</p>	

PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 <p>Spider-Man 16.30 Febbre da cavallo - La mandrakata 20.30-22.30</p>	

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 <p>Riposo</p>	

RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21.00</p>	

ROVERETO	
LUX <p>Pinocchio 21.00</p>	

SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 <p>400 posti Red Dragon 20.10-22.30</p>	

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 <p>739 posti XXX 20.15-22.30</p>	

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 <p>Pinocchio 20.30-22.30</p>	
--	--

SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 <p>Sala Blu Pinocchio 180 posti 20.30-22.30 Sala Rossa Red Dragon 20.15-22.30 Sala Verde Febbre da cavallo - La mandrakata 96 posti 20.30-22.30</p>	

SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 <p>Pinocchio</p>	

SOLIERA	
ITALIA via Garibadi, 80 Tel. 059/859665 <p>Febbre da cavallo - La mandrakata 21.00</p>	

ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 <p>Magdalene 21.00</p>	

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 <p>480 posti XXX 15.00-17.30-20.00-22.30</p>	

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 <p>422 posti Il pianista 17.00-20.00-22.40</p>	
---	--

CAPITOL MULTIPLEX via Magragni, 6 Tel. 0521/672232 <p>Sala 1 Pinocchio 450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 Sala 2 Red Dragon 15.00-17.30-20.00-22.30 Le quattro piume 15.00-17.30-20.00-22.30</p>	
---	--

Sala 3 <p>D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 Hollywood Ending 260 posti 16.00-18.10-20.20-22.30</p>	
--	--

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 <p>120 posti El Bola 21.00</p>	
---	--

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 <p>8 donne e un mistero 16.00-18.10-20.20-22.30</p>	
---	--

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 <p>Sala 1 Snow dogs - 8 cani sotto zero 14.30-16.30-18.30 One Hour Photo 20.30-22.30 Febbre da cavallo - La mandrakata 16.00-18.10-20.20-22.30</p>	
---	--

Sala 2 <p>Signs 15.30-17.50-20.10-22.30</p>	
---	--

PROVINCIA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 <p>320 posti XXX 20.15-22.15</p>	

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 <p>700 posti Signs 20.15-22.15</p>	
---	--

FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchelli, 7 Tel. 0524/526219 <p>240 posti XXX 20.10-22.30</p>	

CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366 <p>Red Dragon</p>	
--	--

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4 <p>About a boy 21.00</p>	

SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11 <p>One Hour Photo 20.30-22.30</p>	

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 <p>Red Dragon 20.15-22.30</p>	
---	--

TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 <p>Red Dragon 20.30-22.30</p>	

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 <p>Le quattro piume 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)</p>	

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 <p>Pinocchio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71) Signs 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71) Red Dragon 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,71)</p>	
---	--

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 <p>- Sala Millennium Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.0</p>

Un buon cavallo
e una grande prateria
davanti a te

Augurio mongolo

LA MORTE, UN ANTIDOTO AL REGIME BIOPOLITICO

Roberto Esposito

immunitas

La tragica vicenda del teatro Na Dubrovke di Mosca ha suscitato una serie di commenti allarmati sia sul terrorismo ceceno sia sulla durezza della risposta russa. Perché - si è chiesto sul *Corriere* Galli della Loggia - i ceceni, anziché adottare strategie omicide e suicide, non cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale con una vasta campagna di informazione sulla loro triste condizione? E - è la domanda di altri commentatori -, benché per certi versi obbligata, la scelta di usare gas potenzialmente letali da parte di Putin, non dimostra una concezione del potere fondata sul disprezzo della vita? Non è la prova di un atteggiamento autoritario ed antidemocratico, indifferente alla universalità dei diritti umani?

Si tratta di considerazioni improntate al buon senso, che

però sono ben lontane dal cogliere il significato più inquietante che l'evento di Mosca acquista in un'ottica più «lunga», e cioè in rapporto alle radicali trasformazioni che hanno investito l'intero universo dei rapporti politici. Per accostarsi ad esso, bisogna fare riferimento a quel regime «biopolitico» - cui da tempo, ma sempre più compiutamente, è consegnato il mondo - secondo il quale lo scontro di potere ha per oggetto immediato la vita umana in quanto tale, intesa nella sua semplice falda biologica. Da qui la progressiva perdita di senso delle mediazioni e delle opposizioni moderne tra legalità e legittimità, ordine e conflitto, norma ed eccezione. E dentro questo quadro e all'interno delle sue antinomie che assume senso sia la scelta terroristica - non solo cecena - sia la risposta che ad essa viene data, non solo dalla



Russia di Putin. Quanto alla prima, è evidente che in un mondo in cui la sproporzione crescente dei rapporti di forza non consente più guerre dirette, l'unica carta efficace che sembra restare in mano ai dissidenti è quella di rifiutare, e rovesciare, il tavolo, appunto biopolitico, secondo la cui la vita è il bene più alto e scegliere volontariamente la morte per sé e per gli altri. Ma ciò che è ancora più allarmante è che anche la reazione di chi si oppone al terrorismo - la quale invece accetta, e anzi impone, il primato assoluto della vita - è costretta dalla sua stessa logica a perseguire il proprio scopo anche a costo di contraddirli sul piano individuale: quando la vita di una collettività etnica o nazionale diventa il valore supremo, ad esso possono essere sacrificate anche le singole esistenze di coloro che ne fanno parte.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

piatto ricco

I musei in Italia al 1996 (fonte Istat) sono 4144 pari al 12% dei 35.000 musei europei. Questa la distribuzione geografica:
Nord 50%
Centro 30%
Sud 20%
La proprietà è così ripartita:
Stato 13%
Regioni 2,1%
Province 1,9%
Comuni 42,1
Università 6%
Enti ecclesiastici 13%
Privati 17,2%
Enti pubblici 4,3%
Il patrimonio archeologico è immenso. Basti pensare che sugli 8.000 comuni, poco meno di 3.000 sono di origine romana o pre-romana e circa 4.000 di origine medievale. Si stima, poi, che solo il 30% del patrimonio archeologico sia stato riportato alla luce. Le dimore storiche sono 40.000 (60.000 comprese rocche e castelli), mentre i giardini storici sono circa 4.000.

Renato Pallavicini

Scena numero 1: un grande museo americano, pieno di quadri, statue, oggetti d'arte, reperti archeologici di grande valore. Quasi tutto ciò che è esposto viene da fuori, da altri paesi e regioni del mondo (soprattutto dall'Europa) frutto di acquisti, di donazioni di collezionisti. E quando si esce fuori dall'edificio del museo, nelle strade, nei palazzi, nelle decorazioni poco o nulla ha parentele con ciò che sta dentro il museo.

Scena numero 2: un grande museo italiano, pieno allo stesso modo di analoghe testimonianze artistiche. Quasi tutto ciò che è esposto viene dal nostro paese, spesso dalla stessa regione e città sede del museo, frutto di un'eredità culturale che attraversa secoli, dinastie, sistemi politici. Ma quando usciamo fuori, dal cornicione del palazzo alla statua sotto a una loggia, dallo scavo archeologico che sta a poche centinaia di metri dal palazzo fino alle mura che circondano e definiscono la città tutto ci ricorda ciò che abbiamo appena visto nella nostra visita.

La differenza è tutta qui, la differenza che segna il «modello Italia» sta in questa continuità-contiguità del nostro patrimonio culturale «un insieme organico di opere, monumenti, musei, case, paesaggi, città strettamente legato al territorio che lo ha generato». Oggi, questo patrimonio è in vendita, anzi in svendita. Giovedì scorso sono stati nominati i vertici della «Patrimonio Spa», la società creata dal governo Berlusconi «per la valorizzazione, gestione ed alienazione del patrimonio dello Stato», alla quale potranno essere trasferiti tutti «i beni immobili facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato». Di più: parte o anche tutto di questo vero e proprio forziere della cultura e dell'identità italiana potrà essere trasferito all'altra società inventata da Tremonti, la «Infrastrutture Spa» che potrà venderlo, affittarlo o darlo in garanzia alle banche per finanziare le grandi opere.

Al patrimonio culturale italiano ed agli assalti sferratigli contro dal governo di centrodestra (ma come vedremo, secondo alcuni, i guai sono cominciati anche con i precedenti governi di centrosinistra) sono dedicati due recenti libri. Il primo di Silvia Dell'Orso *Altro che musei - La questione dei beni culturali in Italia*,

Due libri ci raccontano la ricchezza su cui è fondata la tradizione italiana e mettono in guardia sui pericoli di quest'operazione

”



BENI CULTURALI

La svendita

edito da Laterza (pagine 198, euro 14,00) e, freschissimo di stampa, *Italia S.p.A. - L'assalto al patrimonio culturale* di Salvatore Settis, pubblicato da Einaudi (pagine 152, euro 8,80). Due contributi importanti, diversi nel taglio ma assolutamente complementari per capire l'importanza e la gravità della partita in gioco. Il libro di Dell'Orso è un informatissimo ed aggiornato libro-inchiesta che unisce rigore nell'indagine e completezza delle informazioni: un panorama, pressoché completo, sullo «stato dell'arte» nel nostro Paese, una fotografia distaccata, ma tutt'altro che neutra,

*Palazzi, ville, musei, giardini
il patrimonio dello Stato
e di noi tutti finisce in una Spa
A rischio non è solo l'arte
ma anche la nostra identità*

Parla Giovanna Melandri: «Agli imprenditori dico: non collaborate con un governo dalla mentalità arpagonesca»

«Questo è l'articolo 18 della cultura italiana»

«E ora chi «tutela la tutela». Non è un gioco di parole, ma la preoccupata reazione di Giovanna Melandri, ex ministro dei Beni Culturali, a poche ore dalle nomine del vertice della «Patrimonio Spa». Ma al di là dei nomi, sul cui merito Melandri non interviene, il suo atto di accusa verso l'insieme dell'operazione «Patrimonio Spa» e «Infrastrutture Spa» è senza mezzi termini. «Dobbiamo far scattare l'allarme rosso su questo tema - dice Giovanna Melandri - perché si stanno per produrre danni irreversibili e si sta per infliggere una coltellata alla pancia del nostro paese».

Ma è davvero così grave quest'attacco?
«Certo e faccio un esempio che è un po' una provocazione. Persino la pessima legge Cirami, se vinceremo le prossime elezioni e torneremo al governo, potrà essere modificata. Ma l'uscita dalla disponibilità collettiva di monumenti, palazzi storici, spiagge, pezzi del paesaggio che sono parte dell'identità del nostro paese, come la recuperiamo? Come potremo risanare gli sfregi e le offese che ne seguiranno? Penso che con la svendita che si consumerà a

breve del nostro patrimonio storico, con la politica rapace delle infrastrutture e con l'annunciato nuovo e deleterio condono edilizio si sta aperta una nuova stagione. E che non è una bella stagione».

Come ci si può opporre, come si può contrastarla?
«I Ds e il centrosinistra hanno fatto una battaglia parlamentare dura e continueranno a farla, ma non basta. Credo che bisognerà lanciare una forte campagna per la difesa di questa identità culturale, fare una grande battaglia di resistenza che non potremo però condurre da soli: occorre una grande alleanza tra partiti, sindacati, associazioni, enti locali, anche quelli governati dal centrodestra. E poi un'alleanza anche con il mondo dell'impresa».

Ma come? I privati saranno i beneficiari di quest'operazione di vendita-svendita.
«Dipende se vorranno essere protagonisti di una stagione positiva di rilancio e valorizzazione del patrimonio od essere corresponsabili di una vendita «una tantum» che impoverisce la nazione nella sua prospettiva storica, e che, per giunta, non può funzionare neppure sul piano

sulla consistenza del patrimonio artistico, sulle norme che ne regolano la sua gestione e sugli attori, pubblici e privati, che agiscono su questa scena».

Il volume di Settis, anch'esso ricco di informazioni (soprattutto sul piano delle norme e dei nuovi protagonisti portati alla ribalta dal governo di centrodestra), ha il tono deciso della denuncia, quasi del pamphlet: a cominciare dalla copertina, un terribile *Saturno divora i suoi figli* di Francisco Goya. Settis usa il mito di Saturno per una sconsolata metafora e scrive: «All'insegna dell'autogol, lo Stato perde pezzi, mortifica e punisce se stesso, si autocon-

della redditività economica. Dobbiamo chiedere al mondo dell'impresa di condividere con noi alcuni valori e tradurli in azione. Lo dico in maniera esplicita: senza collaborare in alcun modo con le operazioni di svendita del patrimonio culturale italiano e con la mentalità arpagonesca di questo governo, disposto a tutto pur di far cassa».

Ma che cos'è un boicottaggio, analogo a quelli che invitano a non comprare i prodotti legati a Berlusconi?

«No, noi chiediamo alle imprese di condividere una prospettiva di sviluppo del nostro paese. Crediamo o no che la difesa e la tutela del nostro patrimonio artistico sia una risorsa, anche economica? E allora, partecipare a questa svendita potrà, forse, per il privato comportare un profitto immediato, ma alla lunga erode la capacità di sviluppo del paese e anche la sua competitività economica. Questa vicenda è l'articolo 18 delle politiche culturali e dell'identità italiana».

re. p.

sos in rete

Prima l'appello di 37 direttori dei musei più importanti del mondo, poi lettere, interventi, proteste. Il mondo accademico ed intellettuale non sta certo in silenzio di fronte all'assalto al nostro patrimonio culturale e ai tentativi di svenderlo al miglior offerente. Tra i molti appelli, quello lanciato nel luglio scorso da Donata Levi e Marco Collareta, allora docenti all'Università di Pisa, ha raccolto ad oggi oltre 2.300 firme. Ora, quell'iniziativa, si è consolidata in un sito internet dal significativo dominio di «www.patrimoniosos.it» che sarà attivo tra una decina di giorni. Chi frequenterà il sito, oltre alla possibilità di aggiungere la propria firma all'appello, troverà un repertorio legislativo, una rassegna stampa, elenchi ed indirizzi di associazioni e uno spazio per interventi e discussioni.

fisca e si autofratta. Come il Crono-Saturno delle antiche mitologie greca e romana, lo Stato italiano sembra deciso a divorare i propri figli. Altre divinità dominano il nuovo Olimpo: il Privato e il Profitto (anzi, il Profitto Privato), e ad esse bisogna sacrificare tutto, anche lo Stato».

La lettura intrecciata dei due libri, è illuminante nel ricostruire le caratteristiche specifiche del nostro patrimonio, le ataviche arretratezze dello Stato nel lavoro di censimento e catalogazione, la scarsità dei mezzi, tecnici e finanziari per conservarlo e tutelarli. Ma lo è anche nello svelare equivoci, travisamenti e falsi «modelli» (come quello americano) a cui dovrebbe ispirarsi una moderna gestione dei beni culturali; e nello smontare persino le parole («gioielli di famiglia», il «petrolio italiano» o i «giacimenti culturali»), significanti di una concezione tutta economicistica di questi beni. In questo senso il libro di Salvatore Settis è impietoso nel ripercorrere il cammino che, a partire dalla legge Ronchey del '93, che aprì ai privati la gestione dei servizi aggiuntivi dei musei (librerie, caffetterie, ecc.), passando per la Bassanini, giunge al decreto del '98, con cui si istituì il nuovo Ministero dei Beni e delle Attività culturali (inserendo anche i settori dello sport e degli spettacoli). Questi ed altri provvedimenti legislativi promossi e favoriti anche dai governi di centrosinistra, secondo Settis hanno contribuito a smantellare la struttura statale, anziché rafforzarla, non l'hanno resa più snella ma, al contrario, più debole di fronte agli attacchi dei privati, aprendo la strada agli ultimi provvedimenti dell'attuale governo di centrodestra. Le prospettive, dunque, sono tutt'altro che rosee e lo stesso meccanismo legislativo e finanziario che lega strettamente, fin dalla nascita, la «Patrimonio Spa» e la «Infrastrutture Spa» è tutt'altro che tranquillizzante sul futuro dei nostri beni culturali. Di queste preoccupazioni si sono fatti carico in tanti, a cominciare dal Presidente della Repubblica Ciampi, dagli intellettuali che hanno firmato lettere ed appelli, ad un esponente dei «privati» come Romiti che la scorsa domenica ha indirizzato, dalle pagine del *Sole 24 ore*, una preoccupata lettera aperta al Presidente del Consiglio. I libri di Silvia Dell'Orso e di Salvatore Settis possono essere un utile aiuto perché della sorte del nostro patrimonio culturale comincino a preoccuparsi in molti, molti di più.

Le pesanti responsabilità dell'attuale governo ma, anche, gli errori e le debolezze delle precedenti gestioni del centrosinistra

”

MUSICA
PER BAMBINI ATTIVI

Lunedì si svolgerà a Roma (alla Cascina Farsetti in Villa Pamphili) il convegno internazionale «Il bambino attivo. Per una pedagogia attraverso la musica nella prima infanzia». La giornata è dedicata ai risultati del progetto «Musica in culla», frutto dell'esperienza di operatori del settore nella pedagogia della primissima infanzia. Importantissimi sono i suoni per i bambini, importante è la musica: non solo mezzo espressivo ma anche linguaggio che veicola l'apprendimento delle differenze, la capacità di ascolto e la consapevolezza corporea.

università

SONO UN FILANTROPO. DI PROFESSIONE

Francesca De Sanctis

La parola *filantropo* si trascina dietro un bel po' di ricordi per chi ha avuto una formazione classica: fa venire in mente certe figure che si incontravano spesso tra le righe delle versioni di greco ai tempi del liceo. Sul dizionario Zingarelli 2002 la *filantropia* viene così definita: «Sentimento di amore per gli altri e attività concreta perché si realizzi la loro felicità». Detto questo, il prossimo gennaio partirà a Bologna un master in International Studies on Philanthropy (Misp). Già, avete letto bene: è proprio un master in Filantropia. Questo significa che gli studenti apprenderanno l'arte di amare l'umanità? In un certo senso sì, se comparare le diverse tradizioni storiche, sociali, religiose, politico-organizzative della filantropia in ambito occidentale ed extraeuro-

peo all'interno di una Fondazione, significa essere, appunto, un *filantropo*. La differenza rispetto all'antica Grecia sta soprattutto - ma non solo - nel nome. Non si dirà più *filantropo*, ma *program officer* delle fondazioni culturali e *grant-marking*. Così si chiamerà la nuova figura professionale che il neonato master mira a formare. Ma cosa fa di preciso il *program officer*? Deve saper «amministrare» e soprattutto deve avere il ruolo e la visione strategica del «progettista», che associa competenze tecniche, capacità di prendere decisioni, chiarezza nella definizione e nella risoluzione dei problemi; deve poi saper usare strategie comunicative e prendere in considerazione una molteplicità di variabili economiche, giuridiche cultura-

li e religiose.

Il master organizzato dall'Università di Bologna durerà un anno e potrà accogliere 25 studenti (domanda di ammissione entro il 29 novembre, selezione il 9 dicembre, costo per ogni iscritto 5200 euro, 13 borse di studio a disposizione). Il diploma sarà riconosciuto sia in Italia che negli Stati Uniti e sarà a carattere internazionale. Si basa, infatti, su una convenzione dell'Università di Bologna con uno dei più prestigiosi centri di formazione di ricerca statunitensi, il Center on Philanthropy dell'Indiana University, e si avvale della collaborazione di altre istituzioni europee come la London School of Economics (Center for Civil Society), il Maecenate Institut für Dritter Sektor Forschung di Berlino e l'European Found-

ation Center di Bruxelles.

Il master si svolgerà a tempo pieno (1500 ore di lezione), per un totale di 62 crediti che prevedono seminari, workshop, stages. I più eminenti studiosi del settore ed esperti del mondo delle fondazioni italiane, europee e nord-americane formano il corpo docente. Qual è il fine? Quello di offrire, a coloro che abbiano conseguito una laurea triennale, quadriennale e quinquennale in economia, giurisprudenza, scienze politiche, lettere e filosofia, conservazione dei beni culturali e ambientali, biologia e medicina, una formazione specifica che consenta loro di svolgere un ruolo professionale. Non ci sono dubbi: il *moderno filantropo* è un professionista. Per maggiori informazioni: www.dds.unibo.it.

La coscienza atomica di Günther

L'attualità del pensiero di Anders, uno dei punti di riferimento principali dei movimenti nonviolenti

Stefano Velotti

«Soltanto i sognatori sopravvalutano il potere della ragione! Il primo compito del razionalismo consiste nel non farsi nessuna illusione riguardo al potere della ragione e alla sua forza di persuasione. Per questo giungo sempre alla medesima convinzione. Contro la violenza, la nonviolenza non serve a niente. Coloro che preparano o per lo meno accettano il rischio dell'eliminazione di milioni di persone di oggi e di domani (dunque della nostra definitiva eliminazione), devono sparire, non devono esserci più». Così scriveva nel 1987 un Günther Anders ultraottuagenario, dopo essere stato per decenni uno dei principali punti di riferimento dei movimenti per la nonviolenza e per la creazione di una «coscienza atomica». Non a caso il libro da cui ho tratto la citazione, *Stato di necessità e legittima difesa*, è stato pubblicato in Italia dalle Edizioni Cultura della Pace. Negli anni Sessanta i suoi scritti venivano presentati al grande pubblico da pacifisti convinti quali Bertrand Russell e Robert Jungk e, in Italia, da Norberto Bobbio, uno dei pochi filosofi italiani ad essersi occupato ripetutamente di Anders, della guerra, del pericolo atomico e delle possibili forme di pacifismo attivo. Mentre l'editore tedesco Beck continua a pubblicarne l'intera opera, inediti inclusi, oggi in Italia le sue opere maggiori (uscite per lo più da Einaudi e Boringhieri) sono fuori commercio, e solo qualche rivista continua meritoriamente a occuparsene (*Lo Straniero* di Goffredo Fofi, da sempre attento al pensiero di Anders, e *Micromega* di Paolo Flores d'Arcais, che nel prossimo «Almanacco di filosofia» ne proporrà alcuni inediti).

Le parole di Anders sono molto inquietanti: inutile nascondersi che sembrano invitare ad azioni di tipo terroristiche, per quanto indirizzate esclusivamente contro i detentori del terrore mondiale, i guerrafondaisti, gli irresponsabili dell'«equilibrio del terrore» di una volta, che oggi, ormai squilibratosi, si è polverizzato sempre più in scaglie di terrore puro. Che cosa ha portato Anders a una posizione estrema e disperata come questa? E come valutare le sue riflessioni sullo sfondo catastrofico di oggi, in cui l'escalation della violenza internazionale attende soltanto la sua svolta atomica?

Anders ha caratterizzato il suo pensiero più maturo con due espressioni: «filosofia dell'occasione» e «filosofia della discrepanza». La prima espressione rimanda all'idea che la filosofia non si può esercitare nel vuoto, ma solo a partire dagli eventi storici che la «occasionano»; la seconda rimanda invece al fatto che esiste una discrepanza tra le nostre facoltà: la facoltà di produrre sopravvivenza di gran lunga quella di sentire e quindi di comprendere le conseguenze di ciò che produciamo. Se non riusciamo più a essere «toccati» e «commossi» da ciò che accade e che contribuiamo a produrre, il nostro agire non può essere razionale. Se l'emotività e la razionalità si disgiungono, si cade nell'irrazionalità, gelida o selvaggia che sia. Di fron-

«Micromega» dedica il prossimo numero del suo «Almanacco» all'intellettuale pubblicandone alcuni inediti

”



Alla mostra di Keith Haring a Roma. La foto di Giuseppe Varchetta è tratta da «Le tracce dello sguardo» (Luca Sossella Editore). Sopra Günther Anders



te alle armi atomiche - già usate in passato, ancora menzionate dall'amministrazione americana dopo l'11 settembre, disponibili come mai pri-

ma, ed estremamente più distruttive di prima - Anders scriveva sconsolato: «Al posto del detto comunque falso che "il fine giustifica i mezzi", do-

vremmo porre oggi la veridica convinzione che "i mezzi distruggono il fine". Poiché è così, non esiste più alternativa ad essere pacifista. Ed è

per questo che non sono pacifista». Una conclusione paradossale, disperata. È la posizione di un moralista: «lo stato di necessità autorizza la legiti-

tima difesa, la morale infrange la legalità». Il problema è che di «legittima difesa» (magari preventiva) parlano tutti, aggrediti e aggressori, gente ar-

mata di morale e gente che ne è totalmente priva, e mentre il potere dei Bush e dei Putin non arretra di fronte a niente, ma si scatena al di fuori di ogni controllo, una disperazione antica unita a una tecnologia avanzata permettono a chiunque di colpire duramente anche le più grandi potenze mondiali. Anders, in fin dei conti, cercava, da solo, di cambiare le coscienze, anche a costo di farsi creatore di panico, fino all'incitamento all'azione «terroristica» di legittima difesa. Ma chi dovrebbe condurre un'azione del genere? Con quali «coscienze» è possibile associarsi? E contro quali dei tanti terrorizzatori? Da questo punto di vista, Anders ha fallito, forse perché non è riuscito a mantenersi fedele alle «occasioni» concrete della storia. Ha smesso di cercare un'alternativa alla costrizione impostaci da chi, terrorizzandoci, ci costringerebbe a contro-terrorizzare. È da qui, però, che bisogna partire alla ricerca di altre strategie percorribili.

clicca su

www.guenther-anders.netwww.history.ucsb.edu/faculty/marcuse/anders.htm

Allergia: tutti sanno cos'è.



“Noi no.”

In Italia la frequenza, la gravità e le diverse manifestazioni di allergia sono in aumento, soprattutto in età pediatrica. Il 20% dei bambini reagisce ai pollini, alla polvere, ai peli degli animali, agli alimenti considerandoli nemici contro i quali produrre anticorpi. Perché i bambini che “si sbagliano” sono sempre di più? Non lo sappiamo ancora. Ecco perché nasce “allegria”, l'associazione che intende studiare le tante e differenti forme di allergia e di asma infantili, capirne le cause, curarle meglio e se possibile evitarle... per i bambini di domani.

allegria

ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA ALLERGIA E ASMA INFANTILI ONLUS.

Per maggiori informazioni chiama il

Numero Verde
800-565822

Un Antonello da Messina per il vescovo di Milano

Ibio Paolucci

Quale migliore omaggio di un *Ecce Homo* per il nuovo arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi? Così ha festeggiato la sua nomina il Museo Diocesano, di recente apertura, esponendo per un mese un capolavoro strepitoso firmato da Antonello da Messina («Antonellus messaneus me pinxit»), uno dei giganti dell'universo figurativo del Quattrocento, salito dalla Sicilia nel Nord - ne prenda nota Umberto Bossi - per illuminare con la luce solare del toscano Piero della Francesca anche i cieli di Venezia.

L'opera è prestata dal Collegio Alberoni di Piacenza e resterà nel museo milanese fino al prossimo primo dicembre. L'esposizione si colloca nel contesto dell'iniziativa «Un capolavoro per Milano», promossa, col museo, da Bipiemme Gestioni. La tavola, però, è stata prestata eccezionalmente per festeggiare il primo anniversario del Museo Diocesano ma soprattutto in onore del cardinale Tettamanzi. Da un cardinale all'altro, si potrebbe dire, giacché questo dipinto venne acquistato a Roma, nel 1725, dal cardinale Giulio Alberoni.

Ricordato negli inventari del 1735 e 1753 del Palazzo romano dell'Alberoni, i beni passarono poi in eredità al Collegio apostolico di San Lazzaro, a Piacenza. Pochi anni dopo, il 16 febbraio del 1760, i pezzi ereditati vennero messi all'asta e in-

questa occasione l'opera di Antonello venne stimata sei scudi romani, una miseria. Malgrado ciò, la tavola rimase invenduta e venne sbattuta in una cantina della villa Alberoni, fuori Porta Pia. Nel 1761 il quadro fu trasferito nella città emiliana e lì rimase per oltre un secolo ad accumulare polvere. Questo fino al 1901, quando, finalmente, lo storico Ferrari lo riportò alla luce, assegnandolo al grande maestro siciliano. I maggiori critici d'arte del tempo esaminarono il dipinto e confermarono la paternità di Antonello. Oggi, guardando il quadro, sembra impossibile che sia stato trattato così male, tanto è evidente la sconvolgente bellezza del dipinto.



L'*Ecce Homo* di Piacenza venne firmato presumibilmente nel 1473, quando l'artista (1430 ca - 1479) aveva superato da poco i quarant'anni. L'incertezza è dovuta al fatto che dopo la firma la data è stata in parte cancellata. La data quindi potrebbe doversi spostare di qualche anno, pri-

ma o dopo. Il soggetto fu ripreso dal maestro messinese altre volte. Si conoscono almeno altri cinque «Ecce Homo», oltre a quello del Collegio Alberoni: due di New York, uno del Metropolitan Museum e l'altro di collezione privata; un terzo della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola di Genova; un quarto, però perduto, che era custodito nel Kunstmuseum di Vienna. Il quinto raffigura un *Cristo alla colonna* e si trova nel Louvre di Parigi.



europrezzi

rud

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto
€ 189,00*
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



... fate due conti !

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO



MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FRUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottiomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770066

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

i libri più venduti

ansa

- 1-La città delle bestie
di Isabelle Allende
Feltrinelli
- 2-Senza sangue
di Alessandro Baricco
Rizzoli
- 3-Piccolo Cesare
di Giorgio Bocca
Feltrinelli
- ex aequo Buskashi
di Gino Strada
Feltrinelli
- 4-L'orda
di Gian Antonio Stella

- Rizzoli
- 5-La mennulara
di Simonetta
Agnello Hornby
Feltrinelli
- ex aequo
Non ti muovere
di Margaret Mazzantini
Mondadori

critica

Dopo
la poesia
di Roberto
Galaverni
Fazi
pag. 296
euro 19,50

I NOSTRI ULTIMI TRENT'ANNI DI POESIA

Il titolo del volume di saggi sui poeti contemporanei di Roberto Galaverni, *Dopo la poesia*, a tutta prima lascerebbe pensare a uno di quei pamphlet, travestiti da indagine critica, sulla fine o sulla condizione postuma della letteratura, in questo caso della produzione in versi. Ma non è così. *Dopo la poesia* non è una facile formuletta dettata da sfiducia nel lavoro dei poeti degli ultimi anni, quanto al contrario un modo per sottolineare la fine di un particolare tipo di poesia, in vista di nuove soluzioni che vengono guardate dallo studioso con interesse e fiducia. Il punto di partenza è il 1971, anno di uscita di *Satura*, il quarto libro di Montale, letto come «la raccolta di poesia più innovativa e sorprendente del secondo Novecento italiano». Lo stesso anno vengono pubblicati anche altri tre libri di poesia, ciascuno a suo modo importante nel defini-

re una svolta che l'autore si propone di documentare: *Viaggio d'inverno* di Attilio Bertolucci, *Trasumanar e organizza*, l'ultimo volume di versi di Pier Paolo Pasolini, *Invettive e licenze*, sorprendente esordio di Dario Bellezza. E a partire da lì che inizia il discorso di Galaverni sugli ultimi trent'anni di poesia, che pure ha il merito di essere consapevole della difficoltà di schematizzare in modo eccessivo una tradizione, come quella italiana, caratterizzata, più di altre, da dominanti di molteplicità e complessità. Lo studioso spazia dalla letteratura italiana a quelle straniere, e fa utili riferimenti alla coeva produzione narrativa, superando quello sterile settarismo che tende a separare in compartimenti stagni i diversi generi letterari. Prendendo le mosse, dunque, da Bertolucci, Caproni, Sereni, Luzi - i poeti della generazione «di mezzo» che hanno traghettato

la nuova idea di poesia nei territori della contemporaneità - giunge ai poeti più recenti: Anedda, D'Elia, Gibellini, Magrelli, Pusterla, Riccardi. E se il saggio centrale, che dà il titolo al volume, spazia in orizzontale tra le diverse esperienze poetiche seguendo il filo di un discorso unitario, nella seconda parte troviamo degli affondi ermeneutici di tipo verticale su alcuni autori rappresentativi: Neri, Pier-santi, Salvia, Paganelli, Damiani e altri. Galaverni non ambisce a un'inarriabile organicità, ma a individuare alcuni snodi e alcune linee problematiche. Tuttavia, pur in questo understatement delle premesse, ottiene un risultato tutt'altro che trascurabile. Parla con competenza di studioso e di filologo, ma anche con una piacevolezza divulgativa di stampo anglosassone. Se sulla produzione narrativa dell'ultimo trentennio esistono già validi strumenti di analisi, per quanto concerne la poesia questo è davvero un libro nuovo. L'autore ha scritto un capitolo non trascurabile di storia letteraria e chi vorrà occuparsi dell'argomento in futuro non potrà prescindere. **Roberto Carnero**

A Sylvia, fragile sognatrice di una vita di sogni

Un itinerario poetico affascinato dal tema del doppio: raccolte nei Meridiani le «Opere» di Plath

Rocco Carbone

Tra i tanti documenti che corredo questo importante volume italiano delle *Opere* di Sylvia Plath, ci sono due brevi definizioni che Ted Hughes elaborò per la moglie e che mantengono un'evidenza particolare, come certe istantanee sottratte a un album di famiglia e offerte allo sguardo di un pubblico estraneo. Nella prima, Hughes ricorda Sylvia come una giovane donna «determinata all'eccellenza»; nella seconda, la descrive come «un'invalida, tanto era priva di protezioni interiori». Sono due immagini in forte contrasto tra di esse. Tuttavia, è proprio l'evidenza di un conflitto che ancora oggi, a quarant'anni dalla morte della poetessa, si pone al centro della riflessione sulla sua opera e sul suo percorso creativo. È impossibile ripercorrere le tappe di tale viaggio, di una simile, instancabile vocazione alla poesia senza affrontare il continuo dissidio che anima questa vocazione e che conferisce ai suoi esiti quel senso così inconfondibile, quella necessità che si proietta dall'esistenza all'opera e viceversa, in un ininterrotto travaso.

Nata nel 1932, presto orfana di padre, cresciuta con il fratello più piccolo e la madre, che si dedicherà a forza di sacrifici all'educazione dei figli e alla loro emancipazione sociale, Sylvia si troverà presto ad assumere il ruolo, all'interno del suo ambiente, di ragazza intelligente e assai studiosa. Una «scelchiona» che risulta sempre prima nei voti di fine anno, e che comincia a farsi strada grazie alla propria eccellenza negli studi, a forza di borse di studio che le permetteranno di accedere a una buona università americana e, in seguito, ad approdare in Europa, in quell'Inghilterra tanto desiderata, dove il suo destino di donna e di scrittrice arriverà a compimento. Tiene un diario, dove annota i suoi progressi, le sue ambizioni di ragazza americana, così

come i dubbi quotidiani, il doppio filo che la lega alla madre, i primi, incerti rapporti con i ragazzi dei college, precoci riflessioni sull'ipocrisia delle convenzioni sociali. Rifiuta il ruolo di futura moglie amorevole di un americano agiato e benpensante; il successo negli studi, le prime pubblicazioni su riviste gli consentono questa libertà di pensiero, sono la sua difesa ostinata, il rifugio nel quale accamparsi, comodo e protettivo come solo un college americano può essere per chi è primo della classe. E tuttavia, questa rete di protezione si rivelerà meno sicura di quanto si possa pensare. La giovane e brillante studentessa ha una baituta d'arresto, tanto più violenta quanto più inaspettata. Nell'estate del 1953, cade preda di una profonda crisi depressiva. Le viene somministrato un ciclo di elettroshock, senza anestesia né sostegno psicologico, come si usava allora. È un'esperienza sconvolgente, che la Plath rievcherà in una pagina del suo unico romanzo, *La campana di vetro*: «Poi qualcosa calò dall'alto, mi afferrò e mi scosse con

violenza disumana. Uii-ii-ii-ii, strideva quella cosa in un'aria crepitante di lampi azzurri, e a ogni lampo una scossa tremenda mi squassava, finché fui certa che le mie ossa si sarebbero spezzate e la linfa sarebbe schizzata fuori come da una pianta spaccata in due. Che cosa terribile avevo mai fatto, mi chiesi». Ma questa terapia non procura gli effetti desiderati, e meno di un mese dopo Sylvia tenta il suicidio. Verrà salvata, e l'episodio diventerà ben presto, nel suo immaginario poetico, un'emblema irrinunciabile. La sopravvissuta si vede come chi è ritornata alla vita dalla morte, un Lazzaro costantemente stupito dal prodigio. Nel 1962, intollererà una delle sue ultime poesie *Lady Lazarus*. E nei *Diari*, a tre anni di distanza dall'accaduto, scriverà in proposito: «Mi sento come Lazzaro: ha un tale fascino, questa storia. Ero morta e sono resuscitata, e mi aggrappo persino al valore puramente sensoriale dell'essere



Disegno di Cathy Josefowitz

una suicida, dell'esserci andata così vicino, dell'uscire dalla tomba con le cicatrici e il segno deturpante sulla guancia».

Dopo la convalescenza riprende gli studi, e recupera ben presto la sua posizione di primato. Scorrendo le pagine dei diari relativi a questo periodo, è singolare notare come non vi sia traccia evidente del trauma vissuto. È come se quell'esperienza sia in qualche modo omessa sul piano esistenziale, per lasciare di nuovo spazio ai progetti per il futuro, alle cure quotidiane. E tuttavia essa appare su un altro versante, diventata oggetto di una vera e propria metamorfosi al termine della quale l'esperienza della morte cercata si configura, sul piano della creazione letteraria, come l'irruzione di un «io» sconosciuto e perturbante, l'effetto di una scissione della propria identità. Diventa il viatico di un apprendistato. Nadia Fusini, nella sua impeccabile introduzione a questo volume, spiega bene l'importanza che il tema del «doppio» assume nell'itinerario poetico di Sylvia Plath. Come eredità romantica, esso attrae la scrittrice nei suoi aspetti macabri e visionari, che appaiono in più di una poesia di questi anni. È tale emblema, che informa in vario modo poeti americani come Whitman, Poe, Pound, Eliot ad appassionare la futura autrice di *Ariel*, che dedica la sua tesi universitaria proprio al tema del doppio in due romanzi di Dostoevskij. La sua tendenza a pensare per polarità ha trovato il terreno fertile che cercava, l'alimento che renderà questa spinta alla separazione l'avventura rappresentata dalla ricerca di una propria lingua poetica.

Una volta avvenuto questo passaggio cruciale, il conflitto, la continua battaglia che Sylvia ingaggia con se stessa, le sue possibilità, i suoi limiti può spostarsi su un altro piano, per certi versi più inquietante, più pericoloso. L'assenza di quelle «protezioni interiori» che a detta di Ted Hughes avrebbero reso la moglie un'«invalida» all'essere nel mondo hanno origine in una nuova scommessa, più alta. In gioco è il rifiuto della separazione della vita dalla vocazione alla poesia. Perché davvero tutto si com-

incia, bisogna sanare questa frattura. Tutto deve essere visto e vissuto attraverso la creazione. In una pagina dei *Diari*, del 1956, leggiamo: «Quello che mi spaventa di più, credo, è la morte dell'immaginazione. Quando il cielo là fuori è semplicemente rosa e i tetti semplicemente neri: quella mente fotografica che paradossalmente dice la verità sul mondo, ma una verità senza valore. È questo spirito sintetizzante quello che io desidero, questa forza "plasmante" che germoglia prolifica e crea mondi suoi con più estro e fantasia di Dio (...) Dobbiamo muoverci, lavorare, fare sogni verso i quali correre; la povertà della vita senza sogni è troppo orribile da immaginare».

È a questa altezza dell'itinerario poetico di Sylvia Plath che appare un nuovo mito individuale. Esso ruota attorno al corpo, essenza metaforica di un destino in cui opera ed esistenza si fondono, annullandosi a vicenda. «Non mi fido dello spirito. Sfugge come vapore / nei sogni, attraverso il pertugio della bocca o degli occhi». (*Last words*). «Queste poesie non vivono: è una triste diagnosi». (*Stillborn*). È una nuova metamorfosi, estrema perché testimone di un'ambizione impossibile. «La perfezione è terribile, non può avere figli» (*The Munch mannequins*). Eppure, è sotto tale egida che l'ultima stagione del lavoro poetico di Sylvia Plath appare al lettore. È la stagione più ricca, per esiti e quantità. Il linguaggio poetico appare più piano, meno attratto, come in precedenza, da raffinati tecnicismi; la forma metrica si scioglie per accogliere questa nuova identità, in cui l'io divenuto corpo partecipa in quanto tale a una visione creaturale del mondo e della vita. Il conflitto si risolve proprio quando la morte appare come elemento del ciclo naturale. In questa visione, anche il suicidio diventa accettazione poetica dell'esistenza, fine e inizio, comunque parte di un tutto che ci trascende, che è più grande di noi, del nostro «io» separato dal creato: «E io / sono la freccia / la rugiada che vola suicida, fatta una con lo slancio / dentro l'occhio / scarlatto, il crogiolo del mattino».

stripbook



Stefano Pistolini

«Rapimento» racconta un pomeriggio di sesso orale. E Susan Minot annaspa tra tentazioni e convenzioni della buona società

Evoluti ma infelici, due amanti che parlano da soli

Susan Minot in tre atti. Atto primo: siamo in pieno exploit letterario minimalistico, qualsiasi cosa abbia mai voluto dire questa enigmatica etichetta made in Usa. Di sicuro il suo nome venne associato alla band dei Brett Ellis e MacLerner e, ancora più sicuro, il suo esordio narrativo - mica tanto minimale: un *memoir* dedicato a ripercorrere un'adolescenza felice ed effimera. Si può avere il coraggio di definire tutto ciò «minimale»? - prese per la gola la critica americana che si sdilinqui in superlativi complimenti. Si chiamava *Scimmie* ed ebbe discreta circolazione anche dalle nostre parti: una famiglia dorata dell'America *wasp*, tante ragazze belle e buone, genitori intellettuali, panorami stupendi, solo quella sottile, impercettibile, destabilizzante angoscia suggerita dalla coscienza che il momento magico presto finirà, spegnendosi come una candela alla luce della quale segue un buio da fare paura. Minot comincia così una car-

riera letteraria che negli anni successivi, sebbene mantenga standard dignitosi, fatica a decollare. Alle sue storie non mancano mai eleganza, tocco e una lieve dissonanza psicologica, ma gli intrecci diventano macchinosi, d'occasione e assai meno credibili del suo primo brano di americana deliziose. Atto secondo: finalmente Susan ha l'occasione buona, quella grazie alla quale può scrollarsi di dosso la reputazione di debuttante mai sbocciata e di smesso florilegio yuppie. Scrive per Bernardo Bertolucci - che ha imparato ad apprezzarla probabilmente proprio grazie a una qualche risonanza sociale e a quel certo gusto per il *laissez faire* della buona borghesia cosmopolita - la sceneggiatura di *Io ballo da sola*, l'eglogia del Chiantishire

che proietta in orbita l'esplosività fisica e temperamentale di Liv Tyler. Questa volta però il salotto letterario è ancor meno tenero con lei: c'è chi le rinfaccia l'eccessivo gusto per il cantico del benessere, chi non sopporta la compunta autoreferenzialità dei suoi personaggi. E c'è chi, per sua fortuna, segretamente continua in ogni caso ad ammirare il tocco, per quanto il suo percorso creativo ormai appaia zigzagare a casaccio in cerca di maturità. Siamo all'atto terzo: la Minot è un'affascinante quarantenne, non smette di pubblicare, il suo successo è stabilmente appannato, e nel tentativo di mettere a segno un nuovo *strike* nel

cuore del gusto mediatico manda in libreria un romanzo breve che è al tempo stesso irritante e attraente, ma che in conclusione lascia in bocca lo sgradevole sapore dell'artificiosità. Il passare degli anni non ha giovato all'inevitabile vocazione affabulatrice di Susan e la naturale perdita dell'innocenza e di quell'immediatezza di sensibilità che aveva contraddistinto i suoi esordi ora s'è trasformata in un'affannosa ricerca di un *plot* a effetto, quello capace di sedurre e di scatenare la discussione, intendendosi generosamente nelle consuete parolucce dello scandalo borghese, sesso e tradimento in testa. Dunque *Rapimento*, un

breve romanzo che ruota tutto attorno a un atto di sesso orale tra due ex-amanti, a distanza di tempo dal loro distacco costellato di incomprensioni, egoismi e cecità. Kay e Benjamin mangiano insieme un anno dopo la separazione. Surclassando ogni possibile previsione (o magari invece consumando fino in fondo il teatro delle possibilità), i due finiscono a letto, «un'altra volta». Il loro amplesso brilla per solipsismo: due assoli mentali, perfino «cervellotici» per quanto trascurano la passione a favore delle eleubrazioni sparse. Ciascuno a cose di cui pentirsi e vergognarsi, cose da rinfacciare, rimpianti con cui confrontarsi. Sono gente del bel mondo delle arti e dello spettacolo, del cinema e delle gallerie. Ma sono anche persone incapaci

di sottrarsi al dominio del ego su tutto l'universo circostante. In questo pomeriggio un tantino inetto copulano con una qualche tecnica ma senza l'impeto che potrebbe andare oltre. Giacchiano tra lenzuola stropicciate come le loro anime. E al momento di rialzarsi, il fragile piacere si convertirà in abulico disgusto. Il mondo è ancora là fuori con le sue disillusioni e i due fortunati mortali animati dalla Minot non sanno da dove cominciare per dare giusto senso alle loro traiettorie. Evoluti ma infelici, sembra suggerire l'autrice, accennando un giudizio. Ma di questo moralismo non si sa che uso fare: meglio il quadro scarno e nudo della sessualità adulta, urbana, casuale, «da ammazzacaffè» offerta dall'*Intimità* di Hanif Kureishi, dove il sesso orale era l'autentico fine e non un mezzo narrativo. Minot per ora, e lo scriviamo con simpatia e nostalgia, annaspa tra le tentazioni e le convenzioni di una buona società con pochi veri problemi e troppo tempo libero. Inevitabile che si finisca a letto con un vecchio amante e niente da dire.

Rapimento
di Susan MinotFeltrinelli
pagine 117
8 euro

Un paese che non tutela i bambini

Io sono nato lì vicino, in Molise, e ho un dolore di nonno davanti alla tragedia. Ma so anche da dove nasce. Ve lo spiego e sia il mio pianto per i piccoli morti

FEDERICO ORLANDO

Segue dalla prima
Ho detto la frana, il terremoto. Manca solo la malaria (distrutta dal Ddt, finora) per rifare la trinità mostruosa del Mezzogiorno: Ruinae, motui, mephitii sacrus, consacrato alla frana, al terremoto, alla malaria, come aveva scritto nella sua villa di Melfi uno zio di Giustino Fortunato. Il grande meridionalista inascoltato da un secolo. Da secoli, il Molise trema, frana, dal 27 luglio 1805, per restare alla «nostra età», quando il terremoto che lo distrusse, uccidendo 5.573 persone, inaugurò la tragica catena fino all'anello di ieri: Basilicata (12.300 morti), Casamicciola (2.300 morti), Messina-Reggio (86.000 morti), Avezzano (33.000 morti), Irpinia 1930 (1.500 morti), Belice (236 morti), Friuli (976 morti), Irpinia 1980 (2.570 morti), Assisi e ieri ancora Molise, «soltanto» una trentina di ragazzi e maestre, una mattanza di agnellini appena separatisi dal vello materno. «Un paese che non difende

i suoi bambini» così ha riassunto Antonio Padellaro, intervistato, grasso che cola, a "La 7". Un paese che non difende i suoi bambini lo scriviamo con la «p» minuscola. Almeno questo, visto che non è più tempo di forconi, come usava da noi nel Sud quando s'andava ad assaltare i municipi, dove si imponevano gabelle agli affamati e si adornavano le piazze di qualche fontanina con lapide, che di acqua da bere ne aveva poca. Nel paese della denatalità, quella cittadina di mille abitanti che ha visto morire fra gli altri tutti i 9 bambini della prima elementare, cioè tutti i nati del 1996, avrà un suo posto simbolicamente forte. Perché nell'Irpinia, dove vedemmo la strage prima dei generali, l'energia del terremoto era mille volte superiore (parola di tecnici) a quella di San Giuliano. E uccise tutti, senza scegliere. Qui, invece, la piccola energia ha ucciso i bambini. Perché questo paese non ama i bambini. Li ingessa di porcherie industriali, li parcheggia davanti ai televisori, gli spezza la schiena sot-

to pesanti bisacce griffate stracariche di libri per la gioia di chi li stampa e di chi li vende, chiede alla scuola di rilasciare solo promozioni e licenze. Ma si dimentica di chiedere che almeno stiano in piedi, quei diplomifici. Anzi, toglie che pseudomuratori, pseudoappaltatori, pseudogeometri a cui pseudoamministratori regalano licenze di costruzione e d'ampliamento in cambio di pacchetti elettorali (e talvolta anche non elettorali), rubino sul cemento, sul ferro, sui volumi, tanto chi mai andrà a controllare? «Voglio un'inchiesta», dice Berlusconi, e intanto prepara l'ennesimo condono edilizio, l'ennesima sanatoria dell'abusivismo, e nessun partito oserà dire no a piccola gente o a piccoli ras, visto che il malesmicio è istituzionale, viene dai grandi

ras, dalla gente bene. Giuseppe Zamberletti, che ottimamente inventò la protezione civile d'emergenza mentre nel cratere irpino continuavano a pioverci le pietre in testa, dice, ed è vero, che non abbiamo noi italiani cultura della prevenzione; e che, dopo l'Irpinia, vennero i mutui a tasso zero per chi volesse rifarsi la casa o il tugurio con norme antisismiche («tugurio» era il termine con cui l'Istat classificava la maggioranza delle abitazioni molisane nel 1960). Nessuno chiese il mutuo. Ma caro Zamberletti, il mutuo, anche a tasso zero, va restituito, o no? E se dai un mutuo a tasso zero a chi non ha lavoro o riesce appena a sfamare la famiglia, perché ti meravigli che il meschino non approfitti della cortesia?

È il cane che si morde la coda. Basterebbe non pensare alle spese della pseudogloria, alle opere faraoniche (mai sentito parlare del ponte sullo Stretto?) e con quei soldi trasformare il Mezzogiorno e anche tutta l'Italia appenninica in un unico immenso cantiere, con una scritta comune: «Si ricomincia». Si ricomincia dalle frane, dai boschi, dalle costruzioni antisismiche, dalle ferrovie cavouriane, dalle strade del Borbone, del papa, del granduca. Altro che posto al sole in Etiopia, altro che piramidi sullo Stretto. Da noi in Molise, presso San Giuliano, c'è un'enorme diga, l'invaso di Occhito, che dovrebbe dare acqua alla Puglia «sitibonda d'acqua e di giustizia» (Matteo Imbriani) e allo stesso Molise. Ha retto al terremoto,

ma ora sappiamo che quella massa d'acqua è in zona sismica, ancorché non «classificata» tale (ma pensa nelle scartoffie della burocrazia. Ma c'è un'altra diga più inquietante tra Larino e Termoli, quella del Liscione, con un invaso di 100 milioni di metri cubi d'acqua. L'hanno costruita trenta e più anni fa, la diga, e non c'è ancora il collaudo amministrativo, cioè la verifica delle regolarità almeno degli atti. Sicché in quell'enorme lago è vietato, per esempio, spingersi a pescare. Cosa si teme? Che le circostanti colline argillose, solcate dai calchi che le tagliano a fette, possono franare nel lago che ne gonfia e infradica la base? E se accadesse? Ma la follia non è l'invaso, che serve all'agricoltura del Molise e della Puglia, ma lo svolazzante viadotto di chilometri che vi giravolta sopra, come un serpente d'acqua quando viene in superficie: piloni giganteschi affondano nel gelo artificiale, a perdita d'occhio, svoltando fra le colline. È il tratto spettacolare, faraonico, del-

la Fondo Valle del Biferno, la spina dorsale che unisce il cuore della regione, Campobasso, e il mare di Termoli, guardando dal basso in alte colline solcate dall'antica nazionale 17 e dalla ferrovia Campobasso-Termoli, a un binario, a cui frane e nevicate impongono fermate aggiuntive. Da trent'anni, gli automobilisti molisani collaudano giorno per giorno la tenuta dell'acquedotto, (lapsus, volevo dire del viadotto sull'acqua), ma la Fondo Valle del Biferno viene frantumata dalla frana nei tratti di terra. Forse è per questo che hanno preferito costruire il viadotto sull'acqua anziché sulla terra. Sta di fatto che da quattro anni Campobasso è senza raccordo con la spina dorsale, perché la sua costola è spezzata da una frana gigante. È stato necessario chiamare dalla Svezia un esperto di esplosivi per far saltare i piloni compromessi. Questo è il Molise, terra di balena bianca, questo il nostro appunto per Berlusconi e il nostro *pavane pour un infante défunte*, nella prosa dei giornalisti.

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA RACCOLTA DELLE OLIVE

La terra talora è stata molto generosa e fra le migliaia di doni che ha messo a disposizione dell'uomo, c'è la stupefacente pianta dell'ulivo dotata di un frutto ancor più sorprendente. Dall'olio viene nutrimento, santità, calore, luce e benessere. Essa dispensa bontà quando è rigonfia di polpa al punto da cadere da sola di rami ma dà ancora di più quando sta sui rami minuscola e apparentemente povera. È raccogliendola allora che si ottiene per spremitura a freddo con le macine di pietra l'olio più prezioso e quando la raccolta è prematura, l'olio è ancora più prodigo di sé perché regala effluvi che spandono l'anima delle foglie e della cortecchia. Per questo le grandi spiritualità hanno scelto l'essenza dell'ulivo per benedire e santificare i momenti più salienti della vita, i cristiani anche la morte che è per essi il passaggio ad una vita più degna e significativa. Ma quell'estrema unzione può essere intesa anche dal non credente come atto simbolico del recedere dalla vita biologica per affidare finalmente se stessi ai sentimenti, alla «responsabilità» e alla memoria degli altri. Il geniale scrittore Franz Kafka, in uno dei suoi

frammenti faceva questa riflessione sulla condizione ebraica che cito a braccio: «Intorno a noi cresce la marea montante dell'antisemitismo ma è un bene. Dice il Talmud che noi ebrei siamo come l'oliva. Diamo il meglio di noi stessi quando siamo schiacciati». La luciferina intelligenza del grande praghese coglieva con acume il paradosso espresso dai Maestri. Ritengo che non intendessero affermare che fosse preferibile vivere nell'oppressione, quanto che essere ebreo significava rispondere all'oppressione con il calore dell'interiorità e la luce protettiva di un'identità etica che nei duemila anni del tragico esilio aveva saputo produrre il capolavoro di un popolo senza confini. L'altro giorno i giornali pubblicavano una fotografia di raccolta di olive: gli scrittori israeliani David Grossman, Amos Oz e Abraham Yehoshua raccolgono olive con i palestinesi. Finalmente, dopo la tragica bascula di violenze reciproche con l'orrore degli attentati terroristici e quello delle rappresaglie, un gesto concreto e simbolico di pace e di solidarietà. Lo stesso giorno la componente laburista abbandona il governo Sharon perché rifiuta il

capitolo della finanziaria che reitera un importante contributo economico alle colonie che, secondo gli osservatori più lucidi, sono uno dei punti nodali ed incandescenti del conflitto nonché l'atto politico dei governi israeliani che più ha vessato la popolazione palestinese. Sharon si allea con gli oltranzisti di destra e nomina alla difesa un «falco», il generale Mofaz, mentre nello schieramento laburista sale all'orizzonte la stella del generale Amnon Mitzna un pacifista della scuola di Rabin. Per il momento sono solo segnali ma sono importanti perché marcano il ritorno delle differenze: Sharon con una pace imposta dal più forte attraverso la via militare ad e i laburisti, speriamo, con una pace della trattativa. Sharon con la sua idea nazionalistico-religiosa di Gerusalemme capitale indivisa di Israele da 3.000 anni e i laburisti, forse, con l'idea più modesta di una Gerusalemme laica, che non vuol dire senza Torah, ma dove la Torah non sia un idolo nazionale bensì quella inesauribile fonte di luce, sapienza e giustizia che si rinnova una generazione dopo l'altra in ogni minimo grafema di ciascuna delle lettere che la compongono. E speriamo che quest'anno la raccolta delle olive sia ricca perché l'olio della Terra di Santità sia saporto e profumato come mai prima.



Segue dalla prima

L'evento, informa la sala operativa della Protezione Civile è stato registrato alle 3.27. Le località prossime all'epicentro sono Colletorto, Montelongo e San Giuliano di Puglia». Si presume che con lo stesso telefono che ha dettato all'Ansa il comunicato, considerando evidentemente la scossa fuori della norma, la Protezione Civile abbia chiamato i sindaci di Colletorto, Montelongo e San Giuliano di Puglia e abbia detto loro: considerata la particolare intensità del sisma è meglio che per le prossime ore gli edifici pubblici restino chiusi, a cominciare naturalmente dalle scuole. C'è stata questa telefonata? Dobbiamo pensare di no, visto il comportamento del sindaco di San Giuliano, Antonio Borrelli, che sotto le macerie ha perso la figlia Antonella.

Cemento. La scuola Francesco Jovine era in cemento armato. Ieri, su queste colonne, Vittorio Emiliani, ha citato una frase del Libro Bianco "Un Paese spaventato" opera del geologo Roberto De Marco, già direttore del Servizio Sismico Nazionale, cacciato nella recente epurazione system del ministro Frattini. Ha scritto De Marco che il cemento armato collassa in un minor numero di casi rispetto alla muratura, ma quando ciò avviene non lascia scampo. Se poi non è progettato con criteri antisismici, questo materiale non protegge dalle scosse più forti: regge lo scheletro del fabbricato, ma il resto precipita al

suo interno. Le immagini dell'area della scuola, completamente azzerata, dimostrano che quel cemento si è sbriciolato come farina. Non una colonna, non un tramezzo è rimasto in piedi. Le voci del paese ci dicono altro: «La scuola doveva crollare: era inevitabile. I solai, vecchi e realizzati con argilla e cemento. I ferri, neppure zigrinati come dovrebbero essere. Lisci piuttosto. Ecco perché il palazzo alto un piano si è chiuso come si chiude un libro» (La Repubblica). Ascoltiamo adesso i vigili del fuoco. Il vecchio edificio, del 1953, era stato costruito su una

ANTONIO PADELLARO

struttura di mattoni forati. Quando, un paio di anni fa sono state aggiunte due aule al piano superiore, per fare la copertura e rinforzare i solai è stato usato il cemento. Che ha insistito pesantemente sui foratini, cosicché alla prima scossa è venuto giù tutto. Anche qui le domande «primarie» sono tante. Che fine ha fatto la legge n. 46 per la messa in sicurezza delle scuole, approvata nel 1990? Perché la sua applicazione è stata fatta slittare fino al 2004? Vale anche il ragionamento opposto. Nel Paese delle sanatorie e dei condomini edilizi, dove l'abusivismo è legge (e la legge un concetto abusivo) per-

ché mai qualcuno avrebbe dovuto applicare una normativa complicata e costosa? Chisseneffrega se gli edifici scolastici sono fatiscenti. Senza scale e uscite di sicurezza. Senza piani di evacuazione. Senza certificati di agibilità statica e igienico sanitaria. Senza prevenzione antincendi. Quanto alla scuola Jovine, bisognerà pure sapere chi ha firmato il progetto di ristrutturazione. Quale impresa ha realizzato i lavori. Quale ufficio del Genio Civile li ha approvati. C'era da ridere, e da piangere, ad ascoltare il Giorgino del Tg1, che ieri pomeriggio citando non si sa bene quale illustre

autorità, annunciava che la scuola aveva tutti i timbri in regola, e dunque era crollata per volere divino. Si mettano pure l'anima in pace tutti i frenatori in servizio permanente effettivo. I complici del terremoto non se la caveranno tanto facilmente. C'è chi dovrà spiegare il mistero della zona sismica che sismica non è. Perché Larino è sede di terremoto, mentre San Giuliano, che dista solo trenta chilometri, no? Perché l'intero Molise è considerato ad alto rischio sismico, mentre San Giuliano no? A causa di quali turpi e miserabili interessi economici (nelle aree del terremoto costruire costa ovvia-

mente di più) si è proceduto alla sbianchettatura dei comuni a rischio? Alle mamme che adesso vegliano 26 piccole bare bianche, non basterà certo qualche frase di circostanza o qualche telegramma pietoso sul «crudele evento naturale». Bisogna dirlo: l'altra notte, Berlusconi ha avuto davvero un bel fegato a farsi vedere. Una nota, infine, per coloro che domani diranno che non si fa polemica (e non si fa politica) sui morti, che è un esercizio facile e lugubre. No, si chiama denuncia. Vuol dire pensare alla salvezza dei bambini che lunedì torneranno a scuola in migliaia di edifici che potrebbero essere, come la "Jovine", trappole mortali. Quanti giornali e tv locali, quanti sindaci di ogni parte politica vorranno impegnarsi in una denuncia-prevenzione per la salvezza di tante vite in un Paese che è quasi tutto a rischio sismico?

Il terremoto e i suoi complici



cara unità...

Il ruolo del sindacato al Social forum di Firenze

Vincenzo Mignola, Ravenna

Sono consigliere comunale a Ravenna. Questa mattina mi sono svegliato pensando al Social Forum di Firenze. Ho immaginato un corteo aperto e chiuso dagli striscioni e dai rappresentanti sindacali e non delle Forze dell'Ordine, assieme ai genitori di Carlo Giuliani, insieme agli organizzatori, e tutto questo per rispondere democraticamente a chi pensa che questi eventi sono fonti di divisione e violenza, e per dire che il nostro non potrà mai essere un Paese in cui verrà negata la libertà di espressione e di manifestazione.

Le parole inquietanti del «piromane» Aliquò

Mirko Carletti, Segretario di Base Siulp Commissariato Ps Frascati

Sono un Agente di Polizia, un cittadino, un potenziale manifestante e un rappresentante sindacale, le parole che l'Unità attribuisce al dottor Aliquò sono inquietanti da ogni punto di vista. Perdonatemi

ma non riesco a trovare le parole adatte per descrivere la mia preoccupazione ed esprimere tutta la disapprovazione per affermazioni di tale gravità. Salvatevi dai «piromani» dell'Ordine Pubblico. Mai più un'altra Genova.

Quanta attesa ai numeri verdi!

S. Ceccarelli

Cara Unità, mi chiedo, e chiedo ai dirigenti dell'Acea di Roma, come sia possibile far attendere un utente 23 minuti e 57 secondi al numero verde dedicato alla clientela, mentre una voce suadente (con sottofondo di musica ipnotica) ripete che oggi comunicare con Acea è molto più semplice (figurarsi cos'era prima!). Quando poi ho chiesto di poter parlare con l'ufficio reclami per evidenziare l'attesa estenuante, mi è stato dato un nuovo numero verde dove ho aspettato solo 12 minuti. Tutto ciò è meraviglioso. L'attesa mi ha evitato di stritare, cucinare, farmi una doccia. In compenso mi sono perso il Tg2. Non tutti i mali vengono per nuocere.

Il terremoto in Molise, l'Umbria e Bruno Vespa

Adriano Fancelli, Foligno

In Umbria siamo orgogliosi della nostra ricostruzione. Dopo la

prima emergenza si è passati ad una programmazione che ha tenuto in giusta considerazione sia gli aspetti umani, urbanistici, idrogeologici e storici. I nostri centri storici sono tornati a splendere e la gente è rientrata da tempo nelle case: edifici ristrutturati, ricostruiti, beni culturali restaurati, terreni bonificati, infrastrutture, servizi, sviluppo avviato...ma Bruno Vespa in pochi secondi ha dipinto un quadro superficiale e scorretto della nostra Umbria. Qualcuno dovrebbe ricordargli che il governo di cui è servile portavoce sta per varare una Finanziaria che prevede il condono edilizio, altro che programmazione! Le tragedie di Campobasso, di Palermo, dell'Etna ecc. meritano una risposta di diverso ordine e non un incentivo all'abusivismo. In Umbria per fortuna siamo abituati a lavorare in un'altra ottica!

Il documento francese per la sinistra europea

Mara Muscetta

Sottoscritto da Fabius, Rocard e Mauroi, ha l'aria di essere il documento della sinistra europea che tutti aspettavamo: lucido, equilibrato. Mi piacerebbe vedere un bel dibattito a questo proposito, fra i Ds sull'Unità.

Il ricordo di Lombardi e l'involuzione liberista

Gaetano Colantuono, Grumo Appula (Bari)

A 110 anni dalla nascita e a 18 dalla scomparsa, sembrava non esserci

più uno spazio per una riconsiderazione memore e rigorosa di Riccardo Lombardi. Contro di lui congiura soprattutto questo: è stato e rimane un socialista: non è stato un socialdemocratico (in senso stretto), né tantomeno un social-liberista, categoria quest'ultima che oggi - ma è un presente che dura da molto - va particolarmente di moda. Ma in questi giorni se ne riparla: lo ha fatto G. Tamburrano sull'Unità, e poi - con accenti diversi - V. Parlato sul Manifesto, a seguito di un momento di discussione promosso da N. Nesi. Si dice del compagno Lombardi che sia stato un idealista, per giunta rigoroso, ovvero un "rivoluzionario (riformista)", quindi inattuale sempre e oggi più di allora. C'è ancora chi crede che il socialismo sia una realtà vivente e potenziale, futura e già concreta. Intere comunità, veri e propri popoli, ma anche da noi singoli e singole. E la vita, la scelta, le speranze del compagno Lombardi sono parte della loro eredità. Credo che non sia inopportuno invitare allievi e compagni di Riccardo Lombardi a Firenze, per il prossimo Forum sociale europeo, per un workshop apposito intitolato: Genesi, sviluppi attuali e rimedi dell'involutione liberista dei movimenti socialisti in Europa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Tagliare drasticamente i fondi alle università è una scelta che il Paese è destinato a pagare assai cara

Ai ricercatori si chiede persino una prova di fedeltà. Mi appello ai colleghi che ancora collaborano con la Moratti: dimettetevi!

A cosa ci serve una ricerca asservita?

PAOLO SYLOS LABINI

Rivolgo l'appello ai colleghi che collaborano col ministro Moratti per riformare l'Università e il sistema della ricerca.

Dopo aver avuto notizie certe, presso il Consiglio nazionale universitario, sui lavori preparatori del nuovo stato giuridico dei docenti universitari e dopo aver letto il resoconto della sessione del 16-17 ottobre, incluso nel «CUN Notizie 115», Luciano Gallino su *Repubblica* del 17 ottobre ha lanciato l'allarme per il rischio, assai elevato, che il governo, nel quadro dello *spoils system* voglia reintrodurre una formula simile al giuramento di fedeltà al governo deciso da Mussolini nel 1931. E poi apparsa, sul *Corriere della Sera* del 24 ottobre un'ampia sintesi della lettera inviata a Berlusconi dai 70 rettori delle Università italiane (tutti, di destra e di sinistra) per l'assoluta insufficienza di fondi: sono a rischio, dichiarano angosciati, perfino gli stipendi dei professori e i servizi.

Comincio con questa lettera. La mancanza di fondi viene giustificata con l'argomento che, al tempo della Finanziaria nel luglio 2001, nessuno poteva prevedere i problemi che avrebbe creato la recessione americana. La giustificazione è falsa. Io non sono il profeta Ezechiele eppure avevo previsti quei problemi e, come me, altri economisti - lo avevo scritto il 28 luglio su *Repubblica*. Il fatto è che la recessione americana, sia pure con caratteri, come allora sembrava, meno gravi, era già in atto da qualche mese, e ciò rendeva impossibile un saggio di aumento del 3,1 del Pil, che avrebbe comportato un aumento di analoghe proporzioni delle entrate fiscali e quindi avrebbe reso possibile l'attuazione del «contratto con gli italiani»: non era un errore tecnico, era una deliberata menzogna politica. Certo, facendo riferimento a cifre decisamente più basse la Finanziaria avrebbe avuto un taglio del tutto diverso. Sarebbe stata accantonata l'ipotesi di ridurre le tasse; non sarebbe stata annullata la tassa di successione sui grandi patri-

moni. Sarebbe stata fissata una scala di priorità per salvare stanziamenti essenziali per il Paese, come quelli per la ricerca. Non si sarebbe perduto un tempo prezioso per insistere su cifre truffaldine sul Pil, che ha condotto, nelle previsioni, a quella ritirata vergognosa-

mente lenta che sappiamo - oggi per il 2002 siamo scesi ad una cifra prossima allo zero. Ma tutto questo presupponeva che al governo ci fosse un gruppo di persone preoccupate del bene pubblico. Il taglio dei fondi - nel potere di acquisto e tenendo conto delle ne-

cessità di un loro aumento - è tanto più grave in quanto siamo indietro rispetto agli altri partner europei, in certi casi spaventosamente indietro; mi riferisco alla quota del Pil dedicata alla ricerca da organismi pubblici e da imprese private e a diversi altri indicatori, come

il quoziente fra ricercatori e lavoratori in generale, laureati in materie scientifiche, brevetti, quota delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia.

Non meno grave, anzi, sotto l'aspetto civile, anche più grave è il tentativo, descritto da Luciano

Gallino su *Repubblica*, di ripristinare, in forme nuove, il giuramento di fedeltà al governo, con la proposta di far seguire la vincita di un concorso da un contratto della durata di qualche anno e non dall'assegnazione - ciò avverrà dopo - di una cattedra da cui il docente non possa essere rimosso dal potere politico. (Cosa completamente diversa è il concorso per essere promosso da straordinario a ordinario: ha funzionato male, ma doveva servire solo a stimolare la produttività scientifica: non poteva in discussione l'amovibilità del professore). Gallino sostiene che la giustificazione di un'estensione dello *spoils system* americano come progresso civile è del tutto priva di senso, giacché quel sistema negli Stati Uniti fu radicalmente circoscritto ai posti liberi degli ambasciatori e a certi alti funzionari e l'amovibilità dei professori (*tenure*) è garantita da tempo immemorabile. Chiede inoltre che il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti sia reso pubblico al più presto per poterlo discutere. Condivido in pieno la preoccupazione di Gallino: tutti gli intellettuali che hanno un po' di sangue nelle vene debbono svegliarsi e reagire finché si è in tempo. Faccio osservare che nel documento governativo «Linee guida per la politica scientifica e tecnologica», come nel resoconto del CUN, non sono previsti concorsi per le nuove leve, i ricercatori: la nomina dipenderebbe da contratti temporanei e quindi dall'arbitrio del ministro. Il rischio di asservimento sarebbe enorme: altro che autonomia della ricerca scientifica! È possibile che fra i colleghi che collaborano col ministro, ai quali rivolgo questo appello, alcuni pensino: mi rendo conto che i progetti sono pessimi - sono vergognosi - ma io resto qui per salvare il salvabile. No, cari colleghi, di fronte all'atrocità di certi progetti il salvabile si salva dimettendosi ed avendo il coraggio di spiegare le ragioni. L'unica condizione per restare sarebbe quella di ottenere assicurazioni pubbliche, rese dal ministro anche in Parlamento, che le

gravi preoccupazioni qui espresse riguardano solo una proposta: per evitare sospetti ed equivoci quella proposta di non assicurare subito l'inamovibilità dei professori e dei ricercatori viene tolta di mezzo, mentre resta l'antico sistema dei concorsi, con innovazioni importanti, che però non intaccano l'inamovibilità, innovazioni studiate per ridurre le pratiche disoneste, pur troppo frequenti nei concorsi, e per stimolare i docenti a mantenere l'impegno nella ricerca - penso, ad esempio, a concorsi quadriennali per l'avanzamento nella carriera, magari valutati da commissioni formate a maggioranza da docenti europei. E non sarebbe male, per chi a parole non ama la burocrazia pubblica, fissare la regola che i fondi per la ricerca vengano distribuiti in base ai progetti ed ai risultati, valutati da commissioni a maggioranza europea.

Dubito assai che proposte così rigorose oggi abbiano probabilità di essere attuate. Ma è doveroso tentare.

Espressioni retoriche a parte, la scarsa considerazione per la ricerca sia da parte dei governi - fino a poco fa c'era Maastricht però - sia da parte degli industriali - che preferiscono finanziare i calciatori piuttosto che gli scienziati - oggi si è perfino aggravata. A lungo andare lo sviluppo economico dipende dalla ricerca: senza un grande impegno per innovare prodotti e metodi verremo battuti nella competizione internazionale non solo dai paesi industrializzati, ma anche dai paesi in via di sviluppo nella sfera delle industrie tradizionali, dove hanno il vantaggio di salari che sono una frazione dei nostri.

La ricerca condiziona la stessa qualità del lavoro, giacché moltiplica le occupazioni gratificanti e riduce quelle monotone e ripetitive, erodendo l'alienazione, che già Adamo Smith considerava la tara più grave del capitalismo. Più in generale: la ricerca è essenziale per lo sviluppo civile oltre che per quello economico. Accettiamo l'idea di retrocedere e d'imbarbarirci?

la foto del giorno



Un'opera del nuovo allestimento del museo sull'educazione sessuale a Kamathipura, provincia di Bombay Reuters/Arko Datta

A scuola tagli alle categorie deboli

MARINA BOSCAINO

Nell'agosto del 2001, pochi giorni dopo essere stata designata al ministero dell'Istruzione, Letizia Moratti descrive a Tremonti gli otto punti del suo programma: «...ridefinizione dei criteri di dimensionamento delle istituzioni scolastiche; promozione della mobilità; destinazione di una quota percentuale di organico preferibilmente verso contratti d'opera; trasformazione dell'orario; razionalizzazione delle classi; ridefinizione di taluni profili professionali; riduzione del numero di taluni docenti specialisti; ridefinizione di ruoli e di compiti del personale mediante il miglior impiego delle tecnologie informatiche...».

Da quell'esordio in poi la Moratti, bisogna dargliene atto, non ha fatto altro che perseguire implacabilmente questi obiettivi, sovrastati senza dubbio da quello principale, non espresso in quella dichiarazione di intenti, ma chiarissimo nella prassi del ministro manager: l'impovertimento della scuola pubblica a vantaggio di quella privata; la disattenzione generalizzata nei confronti delle esigenze degli operatori e dell'utenza della scuola pubblica; l'accoglimento dell'idea di un sistema dell'istruzione disomogeneo, che istituzionalizza un decisivo spartiacque tra chi ha possibilità economiche e chi non ce l'ha, privando la scuola del suo ruolo decisivo di garante, almeno per ciò che riguarda le possibilità di accesso e la fruizione dei servizi, di un'auspicabile e democratica equità sociale.

Le diverse ridefinizioni, cui si fa riferimento in quella dichiarazione di un anno e mezzo fa, sono state incessantemente volte non ad un ampliamento delle possibilità di docenti ed alunni di vivere nella scuola in modo più agevole, ma alla negazione di qualunque investimento che non fosse destinato a plateali operazioni di immagine - si pensi alla rocambolesca trovata della minisperimentazione - sbandierate come innovazioni clamorose e indispensabili, salvo

poi rendersi conto che i fondi non ci sono e che il vincolo dell'operazione al criterio del costo zero ne limita progressivamente la portata e l'entità, comunque tutt'altro che innovativa.

Mai nel passato la scuola pubblica era risultata in maniera tanto clamorosa il terreno privilegiato di tagli, di risparmio, di restringimento di opportunità, di asfittica palestra di architettura di tagli: dell'organico, delle classi, del personale non docente, del tempo scuola. Forse un reale contatto con la scuola viva chiarirebbe le condizioni in cui quotidianamente alunni e insegnanti consumano la propria giornata in tante zone del nostro Paese; forse i risultati delle indagini relative alle conoscenze disciplinari degli alunni della scuola italiana potrebbero indicare - se letti con attenzione e senza pregiudizio - che la strada dell'intasamento delle classi e del taglio dei docenti non è quella che può favorire l'inversione di tendenza; forse, ancora, un'indagine in buona fede sulla busta paga degli insegnanti, comparata con il tempo e le energie che molti di loro spendono a scuola, potrebbe essere utile per una valutazione dell'oggettiva inadeguatezza delle proposte che vengono inoltrate in merito al rinnovo contrattuale. E invece abbiamo la Finanziaria. L'art. 22 della proposta di legge finanziaria riguarda la scuola. L'articolato, oltre a confermare i

Precari, alunni con handicap, insegnanti di sostegno, docenti «inidonei» e personale tecnico: sono questi i più penalizzati dalla Moratti

tagli per l'anno scolastico 2002-2003, previsti dalla Finanziaria del 2002, contiene altri tagli al personale docente e tecnico ausiliario. Il comma 1 dell'art. 22 prevede la modifica degli ordinamenti sulla costituzione delle cattedre tale da favorire il più possibile le cattedre a 18 ore; sono ricondotte dunque a 18 ore settimanali di insegnamento tutte le cattedre con orario inferiore a quello obbligatorio. Questo provvedimento ribadisce quanto previsto dal comma 4 della precedente Finanziaria del 2001 secondo il quale le frazioni d'orario inferiori alle 18 ore devono essere attribuite prioritariamente, come ore aggiuntive fino a 24 unità orarie, ai docenti in servizio nella scuola; il

che corrisponde, naturalmente, al taglio di numerose cattedre e all'impossibilità di lavorare per moltissimi supplenti annuali, reclutati in passato anche per gli spezzoni di cattedra.

Lo studente, che nelle celebrazioni pre-elettorali era protagonista, ma che ormai è diventato oggetto inanimato e privo di bisogni, numero funzionale solo alle ardite manovre delle implacabili cosche del ministero, viene completamente schiacciato e sottoposto da una logica del risparmio all'accorpamento delle cattedre, all'impossibilità di avere supplenti prima di 15 giorni, alla rotazione degli insegnanti. Il comma 2 dell'art. 22 prevede la riduzione - nel triennio

2003-2005 - del 6% della dotazione organica dei collaboratori scolastici, pari a 9.600 unità, che si aggiungono ai 20.000 tagliati lo scorso anno.

Inutile sottolineare l'insensibilità nei confronti della preziosissima funzione di questi lavoratori, che consentono di fatto il funzionamento degli istituti e che, oltre ai compiti tradizionali, hanno un peso fondamentale sia nella vigilanza (particolarmente gravoso in previsione del sovraffollamento, già in atto, delle classi) che nella gestione dei casi più difficili di alunni portatori di handicap.

Tra i docenti italiani ne esistono almeno 5 mila «inidonei»: affetti da malattie invali-

danti e destinati a servizi alternativi nella gestione delle biblioteche scolastiche, nei provveditorati, nei distretti scolastici, questi insegnanti dovranno sottoporsi ad ulteriori visite da parte della commissione medica. La collocazione fuori ruolo avrà termini dopo 5 anni e durante questo periodo il docente potrà transitare in altra amministrazione o, decorso tale termine, verrà licenziato; più netta ancora la soluzione per il personale Ata (amministrativo, tecnico ed ausiliario): abolita l'inidoneità, i fuori ruolo per malattia dovranno rientrare entro il prossimo 31 agosto se non vogliono essere licenziati.

Il capitolo certamente più inquietante riguarda gli insegnanti di sostegno. Durante il corrente anno scolastico le cattedre di ruolo per il sostegno sono state assegnate in base al rapporto di un insegnante ogni 138 alunni. Dal momento che le assunzioni in ruolo erano decisamente insufficienti a coprire le effettive necessità, si provvedeva con l'adeguamento degli organici «in deroga». Nel comma 6 si prevede che i posti in deroga verranno autorizzati dal dirigente scolastico regionale ma unicamente nell'ambito di un numero di posti assegnati tramite decreto da emanare in conseguenza delle disponibilità economiche del ministero, senza tener conto della domanda effettiva delle scuole.

Questa rapida sintesi non si può concludere che con una riflessione sul profilo smaccatamente antisociale di questa Finanziaria che, se verrà confermata così com'è, sarà tristemente caratterizzata, per ciò che riguarda la scuola, dall'accanimento contro la parte più debole del sistema dell'istruzione: i portatori di handicap, il personale Ata, i docenti non idonei, i precari; risorse fondamentali da differenti punti di vista il cui svilimento apre un notevole problema per la scuola pubblica e per i valori democratici che essa ha quasi sempre portato avanti.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-c-sim-ile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telestampa Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 1° novembre è stata di 144.467 copie



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ **Il segreto si chiama ONE.**

ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca dei nutrizionisti e dei veterinari Purina, per mantenere il tuo cane in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, promuove un sano funzionamento cellulare e rinforza il sistema immunitario.

In più Purina ONE contiene pollo e agnello solo della migliore qualità, per un gusto irresistibile.

Pasto dopo pasto, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Per il benessere del tuo cane, la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi
e domani